



ANNO 109<sup>o</sup>

N. 2 / Maggio- Agosto 2023

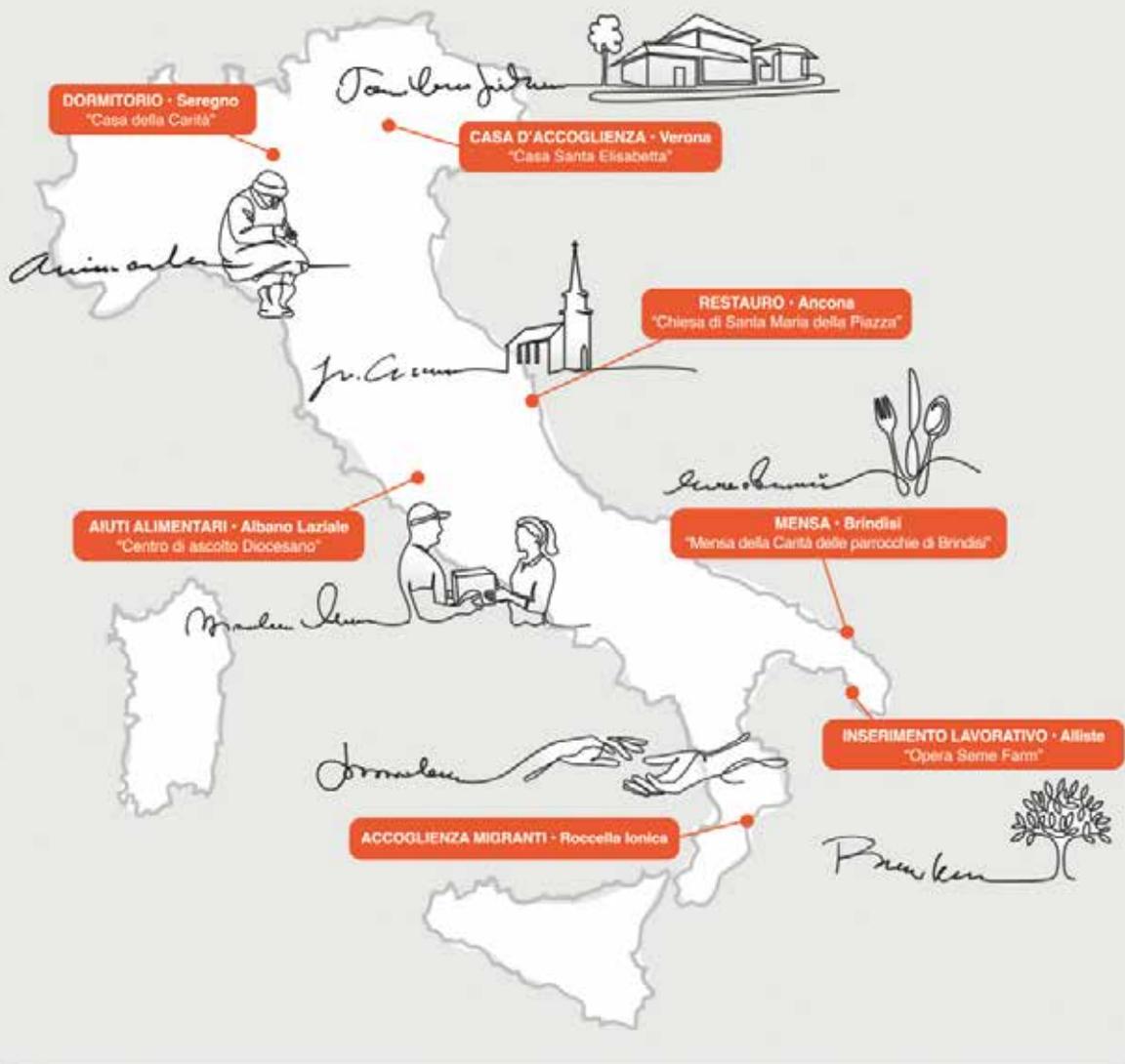
# GIOVANE MONTAGNA

*rivista di vita alpina*



Pubblicazione quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento Postale - 70% - DCB TO 4/2019  
In caso di mancato recapito inviare a: Torino CMP NORD per la restituzione al mittente il quale si impegna a pagare la relativa tassa.

# La tua firma può diventare *migliaia* di gesti d'amore.



Accogliere, garantire un pasto caldo, offrire un riparo, una casa, restituire dignità, confortare, proteggere. Sono solo alcuni dei gesti d'amore che contribuirai a realizzare con una firma: quella per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)





# GIOVANE MONTAGNA

*rivista di vita alpina*

*"Fundamenta eius in montibus sanctis" (Psal. LXXXVI)*

**ANNO 109° - N.2**  
**MAGGIO - AGOSTO 2023**

Publicazione quadrimestrale  
Spedizione in abbonamento postale  
N° di conto 442/A

**RIVISTA DELLA  
GIOVANE MONTAGNA**

**DIRETTORE**  
Guido Papini

**VICEDIRETTORE**  
Germano Basaldella

**COMITATO  
DI REDAZIONE**  
Guido Papini  
Germano Basaldella  
Massimo Bursi

Andrea Ghirardini  
Sergio Sereno  
Luigi Tardini

**SEGRETERIA  
DI REDAZIONE**  
Luigi Tardini

[rivista@giovanemontagna.org](mailto:rivista@giovanemontagna.org)

**Giovane Montagna**  
Sede Centrale in Torino  
Via Rosolino Pilo, 2 bis  
10143 Torino

**Sezioni a:**  
Cuneo - Genova - Ivrea - Mestre - Milano  
Modena - Moncalieri - Padova - Pinerolo -  
Roma - Torino - Venezia - Verona - Vicenza

**Sottosezione nazionale:**  
Pier Giorgio Frassati

**Sito internet:**  
[www.giovanemontagna.org](http://www.giovanemontagna.org)

**Posta elettronica:**  
[posta@giovanemontagna.org](mailto:posta@giovanemontagna.org)

In copertina:  
In arrampicata durante la Settimana di  
pratica alpinistica in Albigna, Svizzera  
(foto Alvisè Feiffer, Sezione di Venezia)

**Contributo rivista:** 10 € per i tre  
numeri annui

**Banca d'appoggio:**  
Intesa Sanpaolo  
IBAN IT98 J030 6909 6061 0000  
0112 424

Registrazione Tribunale di Torino, n.  
1794, in data 7 maggio 1966

**Impaginazione e grafica:** Marta Tosco

**Stampa:** ALZANI Tipografia  
10064 Pinerolo (To)  
Tel. 0121 322657 -  
[info@alzanitipografia.com](mailto:info@alzanitipografia.com)

## SOMMARIO

**Ricordo di un'estate** **3**  
*Stefano Vezzoso*

**Alpinisti e turisti** **5**  
*Guido Rey*

**ESCURSIONISMO**  
**Terra Brigasca: territori alle sorgenti del Tanaro** **6**  
*Aldo e Franca Acquarone*

**DOLOMITI**  
**Avventure estreme nel Vajo dell'Uno** **28**  
*Bepi Magrin*

**ARTE E MONTAGNA**  
**I Monti Lucretili nella visualità pittorica  
di J. Philipp Hackert** **37**  
*Giovanni Di Vecchia*

**ALPINISTI LEGGENDARI** **41**  
**Lorenzo Massarotto**  
*Massimo Bursi*

**LA MARMOTTA** **44**  
**APPosta per noi**  
*Andrea Ghirardini*

**PENSIERI IN CENGIA** **50**  
**Grazie alla vita**  
*Massimo Bursi*

**UNA MONTAGNA DI VIE** **52**

**VITA NOSTRA** **57**

**CULTURA ALPINA** **73**

**LETTERE ALLA RIVISTA** **74**

**IN LIBRERIA** **76**

## LA NOSTRA CASA AL MONTE BIANCO



La casa per ferie “**Natale Reviglio**”, in località Chapy d’Entreves, è dal 1959 al servizio di tutti i soci della Giovane Montagna, per indimenticabili soggiorni alpini. Alla classica attività di apertura estiva, organizzata dalla Sezione di Torino nel periodo da luglio a fine agosto, si affianca la possibilità di utilizzare la casa, in autogestione, in altri periodi dell’anno.

Per informazioni e prenotazioni:

Sede di Torino: tel.: 011 747978 (il giovedì sera) Fax: 011 747978

e-mail: natalereviglio@gmail.com

Luca Borgnino: 011.0437704 (ore serali)

---

## LA NOSTRA CASA NELLE DOLOMITI



La **Baita di Versciaco**, tra San Candido e Prato alla Drava, offre accoglienza in tutte le stagioni dell’anno. La posizione risulta strategica per effettuare passeggiate, escursioni, gite in alta montagna, ferrate, sci di fondo, percorsi in bicicletta e MTB. La casa può accogliere al massimo 32 persone, ed è ripartita in tre appartamenti, rispettivamente di 8, 10 e 14 posti letto (a castello) completi di servizi.

Per informazioni e prenotazioni:  
giovane.montagnavr@gmail.com

albag57@gmail.com

# Ricordo di un'estate

Scrivo queste righe mentre il ciclone Poppea sta “spezzando” la rovente estate 2023 e ci accingiamo a rientrare alle nostre occupazioni con il nostro zaino di ricordi. Il mio è legato a due immagini: la polemica sull'opportunità o meno di mantenere le croci di vetta ed il quotidiano stillicidio di notizie su incidenti occorsi in montagna. Mi soffermo su entrambe le questioni, data la rilevanza che assumono per la nostra associazione.

Sulle croci di vetta si è riproposta, sfruttando una falsa notizia, una vecchia *querelle* che scorre sotterranea come un fiume carsico e che riemerge con forza in superficie ogni qualvolta se ne presenti l'occasione. Che il cuore della Giovane Montagna batta per le croci di vetta è scontato dirlo e raccogliamo con piacere le autorevoli parole che sono state dette e scritte a loro difesa, con la precisazione, doverosa, che una croce di vetta non è una bandierina da piantare per esprimere sensibilità personali e tanto meno è una clava da utilizzare per battaglie di natura ideologica. Una croce su una vetta scalda invece il cuore quando in essa il “bello” si fonde con “il buono”: dove il “bello” è raffigurato da un segno che ci dice che la meta è vicina ed è prossima ad abbracciarci, mentre il “buono” è rappresentato dalle storie di condivisione, di amicizia e di passione civile che stanno dietro questo segno, tali essendo quelle che narrano della mobilitazione di intere comunità o di enti o gruppi per collocare un segno che certifichi l'attaccamento al territorio o il ricordo di persone che si sono spese per gli altri.

Sugli incidenti avvenuti, alcuni purtroppo anche mortali, si ripropone invece drammaticamente l'esigenza di una maggiore preparazione da parte di chi frequenta la montagna al netto dei casi limite di coloro che, sulla base di quanto è dato leggere, si sono trovati in difficoltà per avere affrontato sentieri con abbigliamenti poco più che balneari. Di fronte a queste notizie, si impone un invito e sorge spontaneo un ringraziamento. L'invito lo rivolgo alle nostre sezioni, rinnovando l'appello ad incrementare ulteriormente le occasioni di proposte formative utili a favorire la crescita di un'autentica cultura della autoresponsabilità, senza la quale si rischia di finire “fuori traccia”. Il ringraziamento lo indirizzo, invece, agli uomini e alle donne del Soccorso Alpino che, correndo a volte notevoli rischi, hanno assunto il ruolo di veri e propri angeli custodi visto che, senza di loro, il bilancio di questi mesi sarebbe assai più drammatico.

A questo punto le due immagini si legano fra loro ed il ricordo dell'estate mi porta sulla cima di un monte, raggiunta in sicurezza, intento a dedicare, affianco ad una croce, una preghiera ai nostri angeli custodi, augurando a tutti Buona Montagna!

**Stefano Vezzoso**  
Presidente Centrale

## LE NOSTRE CASE NELLE ALPI MARITTIME



La Casa Alpina **Fornari-Duvina** della sezione di Cuneo è situata a 1025 m di quota in frazione Tetto Folchi di Vernante (Val Vermenagna). Nei suoi dintorni è possibile praticare escursionismo ed arrampicata in estate, scialpinismo e sci su pista (nella vicina Limone) in inverno. I soggiorni sono autogestiti. La Casa dispone di cucina, servizi, salone e un'ampia area verde all'esterno. Può ospitare fino a 23 persone, più 10 nell'attigua ex scuola.

Per informazioni e prenotazioni:  
Renato Fantino: 348.735.2948

[renato.fantino@virgilio.it](mailto:renato.fantino@virgilio.it)



La Casa di **San Giacomo d'Entracque** della sezione di Moncalieri è posta in fondo alla Valle Gesso, ai piedi dei massicci del Gelas e dell'Argentera, che superano i 3000 metri di quota. La posizione è ottimale per attività escursionistica ed alpinistica nel cuore del Parco Naturale delle Alpi Marittime. Si tratta di due edifici, con cucina, refettorio e camere, per una capacità complessiva di circa 50 persone.

Per informazioni e prenotazioni:  
Mario Morello: 338.6053179

[mamor37@hotmail.it](mailto:mamor37@hotmail.it)

# Alpinisti e turisti

(tratto da *“Il monte Cervino”*, pagg. 192-193, Hoepli Editore, Milano 1904, ristampa anastatica 2000)

Il Giomein è l'ultimo limite al quale si avventurano i platonici amatori del monte. Alcuni salgono per vedere il Cervino e ripartono lasciando iscritto il loro nome sul registro dell'albergo, come al vestibolo del palazzo di un principe. Altri ritornano ogni anno quassù a cercarvi l'aria fresca e sana, e la libertà infinita.

Qui giunti, sentono anch'essi l'influenza del colosso; assistono alla partenza delle comitive, ne seguono le peripezie a traverso il telescopio, si commuovono discoprendo lassù i piccoli uomini che si arrampicano altissimo, alla scala di corda; e, allo scorgarli così minuscoli, al vederli procedere così lenti, comprendono che il monte è immenso e che la via è difficile; quando quelli ritornano, s'affollano intorno ad essi con un senso di curiosità e di rispetto, e ascoltano con simpatia il racconto di chi ha calcato ogni pietra del monte misterioso che essi vedono tutto il giorno dal basso, e che ha finito per soggiogarli. Tutta la mia stima è per questi onesti profani che non deridono la religione della montagna.

Una sola volta mi avvenne di imbartermi, al Giomein, con un signore, cittadino colto e ben pensante, che aveva recato seco nel suo bagaglio, in mezzo ai fasci dei giornali, quella cordiale antipatia verso gli alpinisti che è moneta spicciola corrente nelle città nostre; la quale egli replicava in questa tesi, piena di senno pratico: che a lui piaceva la montagna fin là dove si giunge con la carrozza, od al più col mulo; tutto il resto è vanità o pazzia. Diceva che da vent'anni passava l'estate sui monti, nei migliori alberghi, ammirando con tutta calma i paesaggi alpini, meglio di noi che andiamo preoccupati e frettolosi su per la valle, e che, giunti all'albergo, ripartiamo subito per la salita, magari di notte quando tutto è buio; e quando ci arrampichiamo, siamo più riguardosi del suolo ove porre il piede che dello spazio a cui tendere lo sguardo; sulla vetta siamo così stanchi da non pensare ad altro che al cibo; e appena giunti già pensiamo alla discesa; il giorno c'incalza, scivoliamo per le corde, ci precipitiamo fra i dirupi, ansanti, trepidanti, e non abbiamo posa fin che non siamo giunti al sicuro.

“Avete fatto miracoli di energia,“ egli diceva, “potete vantarvi di avere fatto il Cervino, ma che avete potuto godere della sublimità del luogo, udire della voce misteriosa che dà la natura tanto in alto?”.

E conchiudeva che egli conosce le bellezze de' monti senza aver mai rischiato di rompersi il collo.

**Guido Rey**

# TERRA BRIGASCA: TERRITORI ALLE SORGENTI DEL TANARO

di ALDO E FRANCA ACQUARONE

## INTRODUZIONE

Ecco, siamo arrivati sulla linea di demarcazione: qui l'Italia, quella dei confini tracciati nel '47, finisce. Al di là del crinale la Francia, così incredibilmente uguale, così simile da non distinguersi se non fosse per quella fila di cippi, nemmeno tanto grossi, che spuntano fra i rododendri. Il confine corre dal Saccarello fino al Bertrand e al Marguareis, separando con una sorta di linea frastagliata i territori de La Brigue (Briga Marittima) da quelli della nostra Briga (Briga Alta).

Siamo nella zona delle "terre brigasche", chiamate anche della "Vastera". Qui la Seconda Guerra Mondiale ha diviso i territori dal punto di vista amministrativo, ma non è riuscita a spezzare storie millenarie di appartenenza e di condivisione.

A ben vedere è la storia di quasi ogni confine, ma né il Saccarello, né il Bertrand, né le altre cime di confine paiono darsene pensiero.

Le Alpi Ligustiche (o Liguri), che vanno dal Colle di Cadibona, in piena terra di Liguria, fino al Colle di Tenda, in provincia di Cuneo, qui fanno da spartiacque fra Francia e Italia, dopo aver rappresentato l'ossatura orografica che

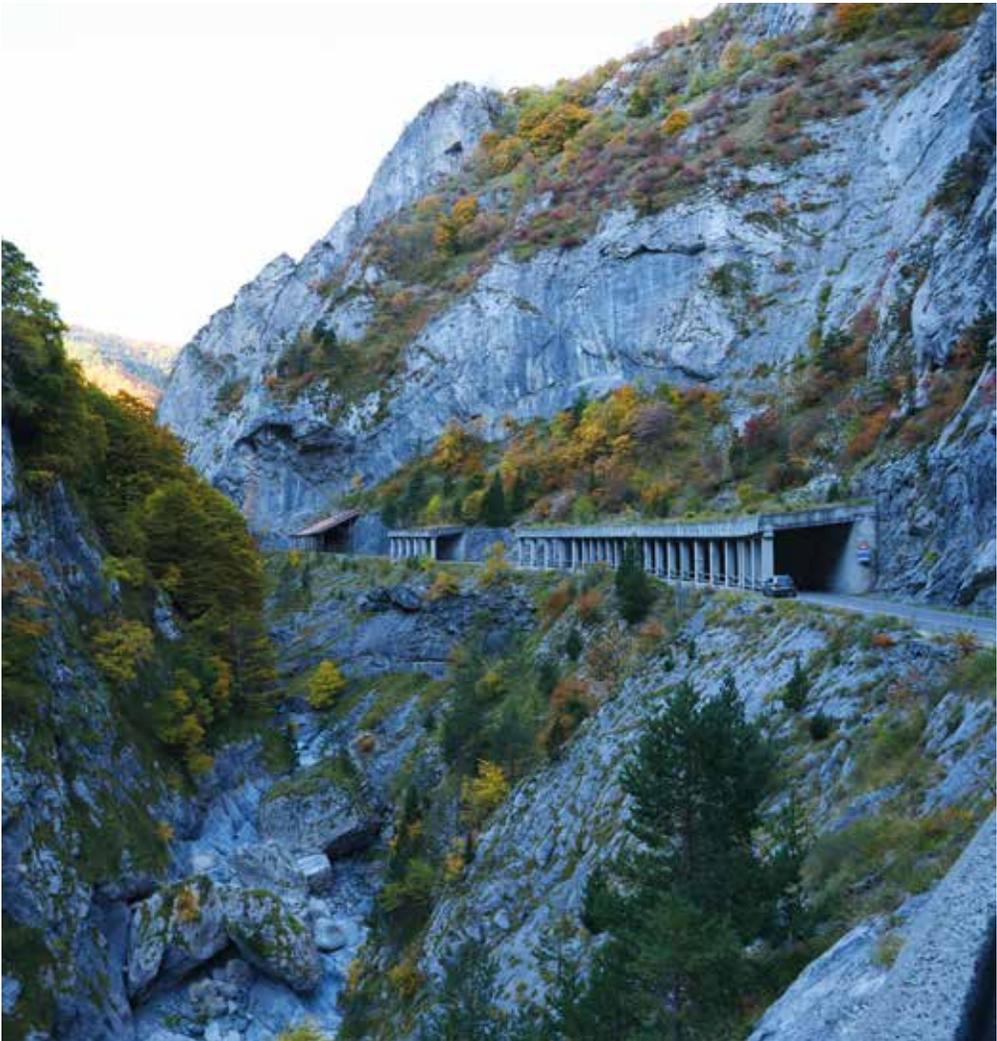
unisce/separa il Ponente Ligure dalla pianura cuneese.

In questo nostro andare di escursionisti contemporanei ci muoviamo, a volte del tutto inconsapevoli, a ricalcare tracce, su percorsi che hanno sapori antichi. Calpestiamo rocce affiorate dal mare su cammini percorsi a partire dalle tribù dei *Ligures Comati* per arrivare ai Romani, ai Longobardi e ai Saraceni. Forse intercettiamo il passaggio degli esploratori di Annibale e certamente, con una capriola temporale, ripercorriamo l'itinerario delle truppe franco/spagnole, degli eserciti napoleonici e poi dei partigiani dell'ultima guerra. Possiamo cercare tracce, immaginare ... e non è certo impossibile ripercorrere le storie, assai più recenti, di coloro che hanno vissuto qui fino alla prima metà del 1900 e poi se ne sono andati.

## TERRITORI E CENNI DI GEOGRAFIA

Siamo sui territori alle sorgenti del Tanaro, nell'estrema propaggine del Comune di Ormea e nel piccolissimo Comune di Briga Alta (40 abitanti in tutto) fra provincia di Cuneo, provincia di Imperia e Francia.





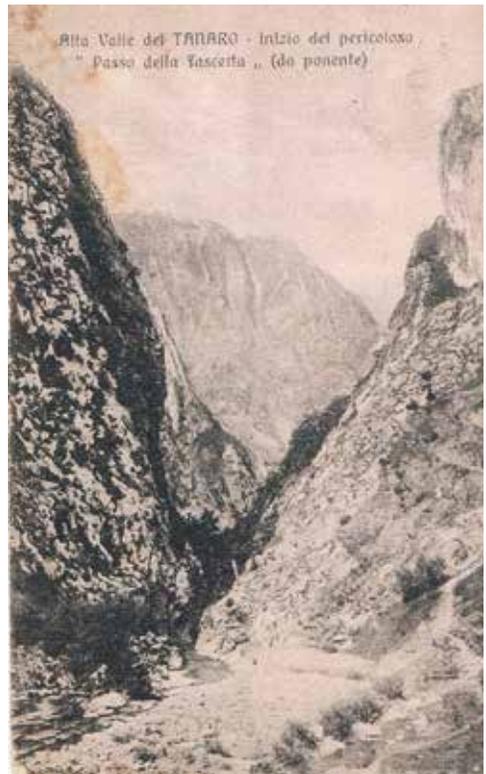


Le montagne sono quelle da cui sgorgano il Tanarello e il Negrone, che nel Comune di Ormea, a monte di Ponte di Nava, si uniranno e daranno vita al Tanaro vero e proprio.

Muoversi sui sentieri montani dell'Alto Tanaro significa attraversare paesaggi di una bellezza struggente e inaspettata. A coronare il bacino idrografico dell'Alto Tanaro, a occidente, sono i crinali spartiacque che vanno dal nodo del Saccarello-Frontè al Marguareis, coincidenti con il confine di Stato Francia-Italia che passa per il Colle di Tanarello, la Cima Missun, il Bertrand, la Colla delle Selle Vecchie, la Cima di Pertegà e il Colle dei Signori. A nord si va dal Marguareis al Mongioie, passando per il Col del Pas e le Saline. La catena che va dal Mongioie al Pizzo di Ormea passa per il Bocchino dell'Aseo, il Bricco Conoja e la Cima delle Roccate.

La Statale 28 del Col di Nava ha affiancato, per i 32 km che vanno da Ceva ad Ormea, una piccola ferrovia ormai soltanto turistica, che ha segnato le sorti e lo sviluppo dell'Alta Val Tanaro e in particolare di Ormea facendone, già a partire dagli inizi del '900, una località turistica apprezzata per le sue montagne e per il clima. Questa via che si snoda da Ceva verso Imperia e che ci ha portato nel territorio del Comune di Ormea, a Ponte di Nava entrerà in Liguria, ma lì, prima di attraversare il ponte che fa da confine, basterà svoltare sulla strada provinciale che indica Viozene, Carnino e Upega per inoltrarci lungo il bacino delle sorgenti del Tanaro. A poco più di 4 Km, alle Mescie, nel punto di confluenza fra Negrone e Tanarello, ha inizio il Tanaro della geografia ufficiale.

Sia il Tanarello che il Negrone scaturiscono nel territorio di Briga Alta, ma il primo anche in Comune di Triora, per via del rio Tana proveniente da Passo Garlanda.



## LA STRADA E IL FIUME

La via che si inerpica verso i luoghi da cui nascono i due rivi che daranno origine al Tanaro incontra le Mescie dopo poco più di 4 km. Andando a sinistra, si potrà seguire il corso del Tanarello su una via sterrata e poi lungo sentieri che ci condurranno verso Valcona, Monesi e Piaggia, fino alle pendici del Saccarello e di Passo Garlenda.

Proseguendo a destra, la strada provinciale affianca invece il corso del Negrone, fino a raggiungere Upega e da lì, attraverso il Bosco delle Navette, arrivare nella valle parallela del Tanarello.

Qui il paesaggio è del tutto inaspettato: acque verdi e tumultuose si alternano a tratti di secca in cui il corso del fiume sembra dissolversi e sparire sprofondando in inghiottitoi e passaggi sotterranei di origine carsica. A ben guardare sono visibili lungo il corso del Negrone i resti delle passerelle e delle antiche chiuse per la fluttuazione del legname verso le segherie poste più a valle. La strada, tracciata tra il 1947 e il 1951, si inoltra in gole profonde e in tratti rimasti nel tempo inaccessibili.

Le montagne delle sorgenti del Tanaro superano di poco i 2600 metri, ma la loro imponenza e bellezza si può facilmente confrontare con altri monti del nostro arco alpino più conosciuti e celebrati.

Viozene ci appare ad un tratto adagiata in una conca prativa dove si riconoscono ancora antichi terrazzamenti coltivati. Il toponimo sembra derivare da "Vigenna" e fare riferimento ai Liguri Vagenni "*i quali tennero il tratto dell'Alpi dalle sorgenti del Po insino a quelle del Tanaro*" (Jacopo Durandi, 1810).

Piccola frazione di Ormea, un tempo densamente abitata, conserva anche oggi un sufficiente numero di abitanti tale da renderla frequentata e ospitale. Alle sue spalle si erge, imponente,

il Mongioie (2643 m). Illuminato dai raggi del sole sembra irradiare una luce rosata che ne evidenzia, quasi con garbo, rocce e pareti impervie, ma non impossibili.

Muoversi sui sentieri verso il Mongioie significa addentrarsi in pascoli erbosi e in territori a lungo percorsi e contesi da pastori di provenienze differenti che da quei luoghi traevano sostentamento per greggi di pecore e rare vacche, meno numerose ma ugualmente preziose per una popolazione transumante che, a partire dal 1600, diventa stanziale, dando origine a borgate di cui ancora oggi percepiamo il fascino e la malinconia.

Si cammina per ore, immersi nel silenzio di paesaggi antichi, testimoni di mille fatiche e di mille vicissitudini; l'eco nelle valli sembra amplificare il silenzio e spostare i confini dei luoghi oltre il disegno delle creste. Pianori a volte anche vasti si alternano a salite che sembrano arrivare di sorpresa, fino a raggiungere valichi che aprono passaggi per un altrove atteso eppure inaspettato. Inaspettato seppur osservato molte e molte volte, già perché questa è pur sempre una delle montagne della vita, su cui l'eco dei passi risuona in modo differente con il passare degli anni e il disegnarsi delle rughe.

Dopo Viozene, la valle diventa sempre più profonda e selvaggia; lasciando sulla destra il Rio Carnino e l'omonima borgata, si arriva nella Gola della Fascetta, dove il Negrone ha eroso la roccia calcarea, creando notevoli ostacoli al passaggio.

In questo canyon, le cui forme del rilievo testimoniano un'antica origine glacio-carsica che dà luogo ad una sorta di grotta a cielo aperto, le pareti precipitano a picco dal Vallone di Rio Bombassa a destra e dalle Rocche di Pian Cavallo a sinistra, con salti di duecento o anche trecento metri, mentre grosse

sporgenze calcaree originano cascate spettacolari.

Il torrente, con il suo intenso lavoro di erosione, ha scavato sul fondo magnifiche ed enormi marmitte e, al disotto, antri sotterranei di vastissimo sviluppo. Innumerevoli sono le grotte, i laghi e gli inghiottitoi che si susseguono in questo tratto della valle del Negrone; ci troviamo infatti nella zona di risorgenza del vasto sistema carsico che si sviluppa sul versante sud del Marguareis (grotte di Piaggia Bella e Labassa, lunghe oltre 60 Km).

Al di là della Gola della Fascetta, la strada incisa fra pareti e strapiombi arriva a Upega, paese inatteso, posto nella sua valle ad un tratto quasi dolce, a voler far dimenticare l'asprezza della gola che lo separa dal resto del mondo. Il Passo della Fascetta era stato reso agibile quasi esclusivamente a livello alpinistico nel 1900 dal "Genio Minatori" e una data scalpellata sulla roccia lo dimostra.

Per il passaggio con i muli ed il bestiame era comunque necessario passare da Carnino e superare il passo de L'Agarè, che rimaneva inagibile o comunque pericoloso nella cattiva stagione.

La strada, già ipotizzata in periodo napoleonico, verrà costruita tra il '47 e il '51 del '900 dall'impresa Feltrinelli, per poter sfruttare il legname del Bosco delle Navette.

Upega è un paesino che, con Carnino e Piaggia, forma il Comune di Briga Alta: le case appoggiate ai terrazzamenti danno l'impressione di piccoli grattacieli le cui porte dal retro risultano sempre al piano terra.

Passerelle e resti di una chiesa importante testimoniano l'intensa attività di taglio del legname, giustificata dalla vastità del Bosco delle Navette, attraverso cui si muove la strada per raggiungere poi Piaggia, sede del municipio del Comune di Briga Alta.

Da Upega partono, tra gli altri, i sentieri che ci porteranno alla Missun, al Bertrand e alle Selle Vecchie.

Ma ora torniamo indietro, percorriamo la strada a ritroso, riandiamo al bivio che avevamo lasciato poco prima del Passo della Fascetta e percorriamo la strada che ci porta nella valle del Rio Carnino e quindi alle pendici del Marguareis.

La via era stata costruita a partire dal 1951 fino a tutto il '58 attraverso il lavoro volontario degli abitanti uniti nel "Cantiere della Buona Volontà".

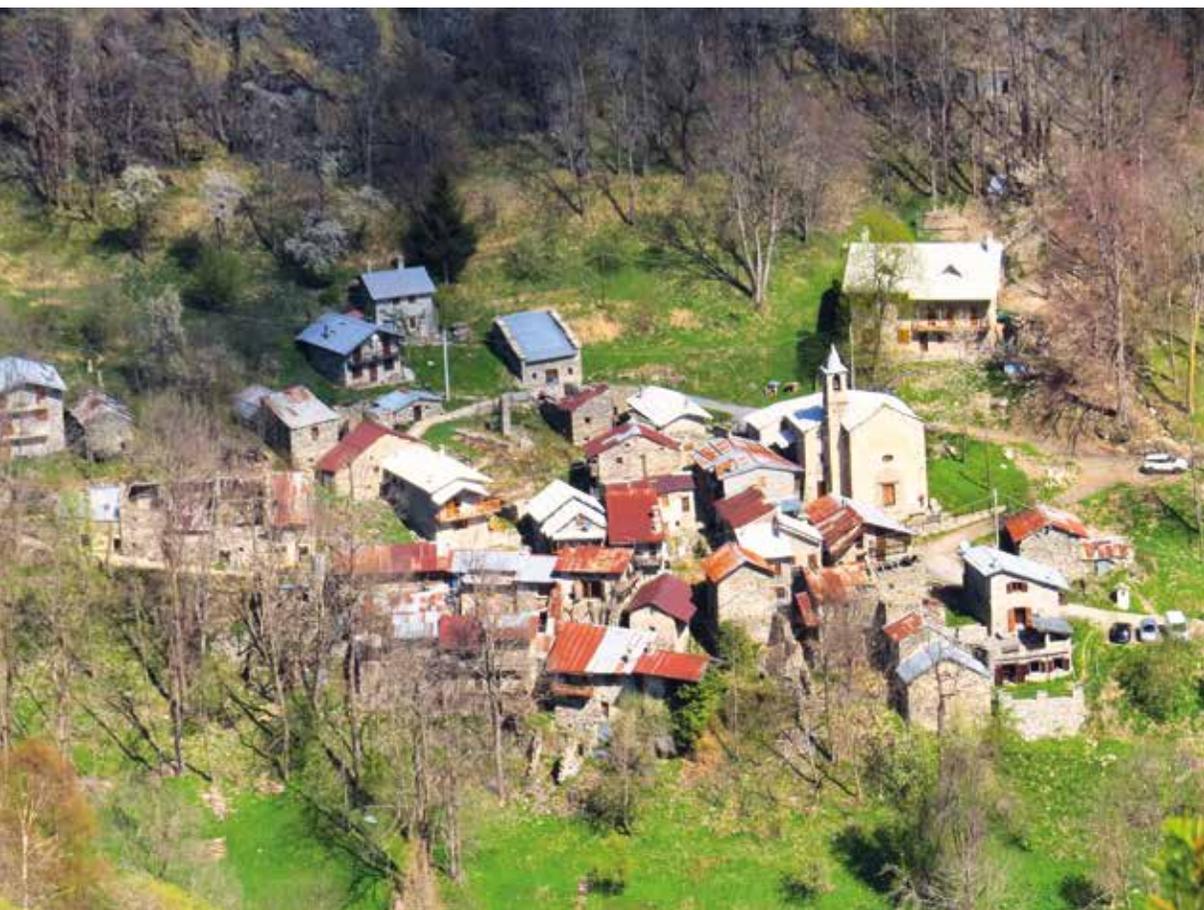
Carnino, che si trova a 1397 m s.l.m., è una piccola borgata, abitata attualmente soltanto in estate, che agli inizi del '900 contava quasi 200 abitanti.

Già in epoca medievale era considerato un luogo strategico, in quanto confluenza di vie e percorsi diversi. Una fitta rete di sentieri e mulattiere lo collega alla Liguria, alla Francia e alle valli limitrofe del Piemonte.

Attraversando Pian Cavallo si arriva a Mendatica, a Cosio, a Montegrosso e poi a Oneglia. Passando per la Colla di Carnino e le Vene si arriva a Viozene. Per andare a Upega si può passare per l'impervio passaggio della Gola della Fascetta oppure per il passo de L'Agarè. Tenda si raggiunge dalla Colla dei Signori, scendendo poi per il Vallone di Rio Freddo. La Val Pesio è accessibile dalle Mastrelle o dalla Chiusetta e poi per Porta Sestrera. Infine la Val Ellero si raggiunge dal Passo delle Saline.

Una ragnatela di sentieri e di mulattiere importanti, su cui si sono mosse generazioni di pastori, di commercianti, di taglialegna, di contrabbandieri, di soldati; di donne e di uomini, di bambini instancabili.

Tra tutti i sentieri che si dipartono da questo piccolo ma incredibile paese, scegliamone uno a caso, ad esempio quello che va verso il Colle dei Signori, da cui poi si potrà scegliere di percorre-



re la strada che va da Monesi a Limone, una delle vie carrozzabili d'alta quota più belle di Europa, oppure salire al Marguareis, la cima più alta delle Alpi Liguri (2651 m).

## CENNI DI STORIA

*La Briga*, in Val Roia, era una delle capitali medioevali della potente Signoria feudale dei Conti Ventimiglia-Lascaris, nata nel 1261 dal matrimonio di Guglielmo, conte di Briga e Tenda, con la tredicenne Eudossia, figlia dell'Imperatore Romano d'oriente Teodoro II Lascaris di Nicea.

Si trattava di una contea prestigiosa, governata da Signori di alto lignaggio e origini altolocate, ma le vicende feudali, che già in precedenza avevano ridotto i possedimenti dei Conti di Ventimiglia con la cessione di territori alla Repubblica di Genova, portarono ad un'ulteriore divisione dei territori, separando la Signoria di Tenda da quella di Briga. La Signoria di Tenda rimase, tra l'altro, in possesso della foresta delle Navette, mentre Briga estendeva il suo territorio sui pascoli posti verso nord e verso ovest.

I nuovi confini segnati dal passaggio di proprietà non corrispondevano alle consuetudini dei valligiani.

Così, nel periodo feudale che vede le due Signorie contrapporsi incessantemente per il possesso dei territori, si assiste a continue violazioni dei confini e ad incessanti contese per lo sfruttamento dei pascoli e dei boschi, tanto che si rendono necessari trattati e convenzioni, spesso disattese e violate.

A complicare la situazione, Briga, già nel 1406, era entrata nella sfera d'influenza dei Savoia, dei quali i Lascaris erano vassalli, mentre i territori limitrofi rimanevano sotto l'influenza della Repubblica di Genova.

La conseguenza più eclatante si ebbe nel 1671, quando Piemontesi e Geno-

vesi si trovarono su fronti opposti nella guerra d'Olanda; fu allora che Carnino e Upega, insediamenti in fase nascente, vennero bruciati dalle truppe della Repubblica di stanza a Triora.

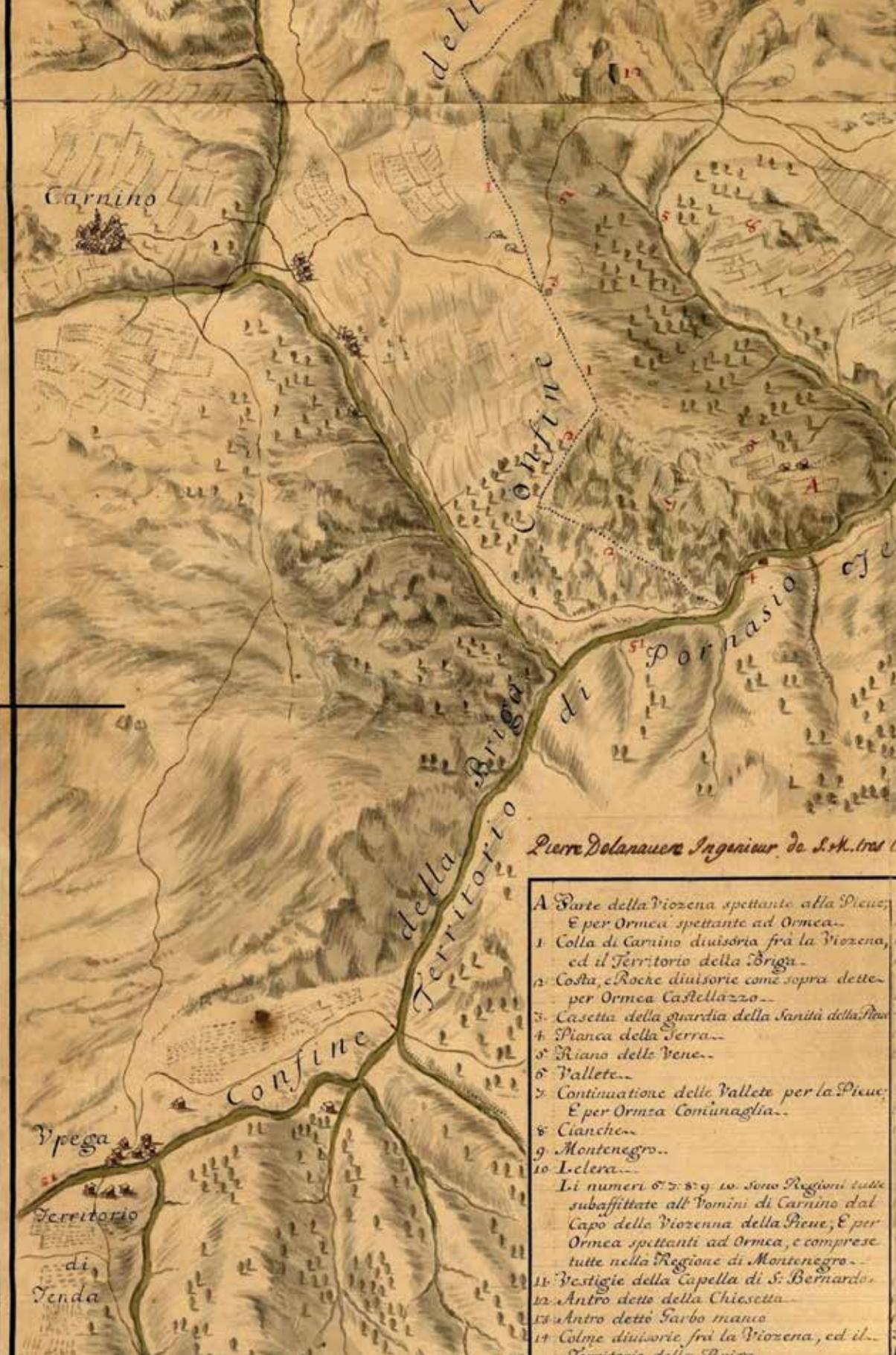
Le questioni confinarie si protrassero a lungo, mentre Briga estendeva i propri possedimenti nella zona dell'Alto Tanaro fino ai confini con le Viozene.

Le diatribe tra coloro che gravitavano nella sfera d'influenza piemontese e coloro che rimanevano ancorati al Genovesato trovavano ulteriore motivo di scontro nella "Questione delle Viozene". Viozene (o *Viozenne*) è la denominazione storica del vasto territorio alpestre posto sulla sinistra orografica del Negrone, descritto con sempre maggiore precisione cartografica già a partire dal XVII secolo sia dai cartografi dalla Repubblica di Genova che da quelli del Ducato di Savoia, per il fatto di essere sempre stato conteso dalle comunità che fanno capo a Pieve di Teco e quelle che fanno capo al Comune di Ormea.

La questione, come dice bene il professor Roberto Moriani nel suo "*Alle Sorgenti del Tanaro. Tra storia e leggenda*", verrà risolta definitivamente solo nel 1815 con l'annessione della Repubblica di Genova al Regno di Sardegna, decretata dal Congresso di Vienna.

Gli insediamenti di Upega e Carnino erano inizialmente luoghi abitati a carattere stagionale per le attività legate alla pastorizia.

È interessante scoprire come sulla Colla di Carnino, o al Biranco, verso Quarzina, punti di confine fra Genovesato e Piemonte, ci fossero la "Casetta della Guardia di Sanità della Pieve" e la "Casetta della Guardia di Sanità di Ormea", insediamenti di controllo delle "*bolete di sanità*", creati per arginare il contagio della peste manzoniana del 1630. Anche all'epoca erano state messe in atto misure di difesa dalla pestilenza basate sul distanziamento, sull'isola-



Carnino

Vpega

Territorio di Tenda

Territorio di Tenda

della

Confine

Territorio della Brigas

di Pornasio

Pierre Dolanauer Ingenieur de S.M. tres

A Parte della Viozenna spettante alla Pieue, E per Ormea spettante ad Ormea.

- 1 Colla di Carnino diuisoria fra la Viozenna, ed il Territorio della Brigas.
- 2 Costa, e Roche diuisorie come sopra dette per Ormea Castellazzo.
- 3 Casetta della guardia della Sanità della Pieue.
- 4 Pianca della Terra.
- 5 Riano delle Vene.
- 6 Vallete.
- 7 Continuazione delle Vallete per la Pieue, E per Ormea Comünaglia.
- 8 Cianche.
- 9 Montenegro.
- 10 Lclera.

Li numeri 6 7 8 9 10. Sono Regione tutte subaffittate all'Vomini di Carnino dal Capo della Viozenna della Pieue, E per Ormea spettanti ad Ormea, e comprese tutte nella Regione di Montenegro.

- 11 Vestigio della Capella di S. Bernardo.
- 12 Antro detto della Chiesetta.
- 13 Antro detto Sarbo manco.
- 14 Colme diuisorie fra la Viozenna, ed il Territorio della Brigas.

mento e sul controllo dei movimenti degli uomini e degli animali.

La nascita delle borgate di Upega, Carnino e Piaggia come insediamenti stanziali si deve essenzialmente alle donne. A Upega una donna ritardò la partenza dall'alpeggio per lavorare alla manutenzione della sua "cabana" e venne bloccata dalla neve. Data per morta, fu ritrovata la stagione seguente viva e vegeta. Il primo bambino nato a Upega fu una bimba del 1625. A Carnino furono costretti a fermarsi durante l'inverno una donna in procinto di partorire con il marito e un fratello. Anch'essi riuscirono a sopravvivere e a superare la brutta stagione. Il primo bimbo nato a Carnino è registrato a San Martino della Briga il 24 novembre 1647. A Piaggia i registri parrocchiali di San Martino della Briga ci dicono che il primo nato fu un maschio battezzato il 3 ottobre 1700. È interessante notare come questi dati facciano riferimento ai registri della Parrocchiale dalla Briga, attualmente La Brigue (Briga Marittima), centro a cui, come si è detto, faceva riferimento anche il territorio che costituisce dal 1947 il Comune di Briga Alta. Il 14 luglio 1789, con la Presa della Bastiglia, aveva inizio la Rivoluzione Francese e le conseguenze si fanno sentire sui nostri territori di confine già a partire dal 1792 con la prima Campagna d'Italia. Le truppe francesi, in lotta con Piemontesi e Asburgici, si muovono dalla Val Roia e sui versanti delle Alpi Liguri, dopo aver occupato Oneglia e la Contea di Nizza.

I luoghi di cui trattiamo in questo scritto ricordano, attraverso i toponimi (*Bric de Napoleon, Baus de Napoleon, Capee de Napoleon...*) e attraverso il racconto dei fatti accaduti "ar temp de Napuleun", gli scontri e gli avvenimenti legati ai Francesi e a Napoleone.

I racconti di anziani, che riportano a loro volta altri racconti ancora più anti-

chi, fanno riferimento a fatti, documentati poi dalle carte, e a episodi specifici in cui è chiara la presenza degli eserciti napoleonici in contrapposizione alle guarnigioni piemontesi.

Il già citato libro di Moriani ci dice che "per quanto confuse e vaghe le tradizioni orali non mancano quasi mai di qualche corrispondenza con informazioni storiografiche certe."

Ad esempio, "sulla primitiva borgata di Carnino Inferiore, i Sutan, mai vista popolata da testimone vivente e di cui restano pochi ruderi quasi a livello del suolo, un'informatrice riferì che la leggenda dice che avevano rubato un mulo e così per rappresaglia i soldati francesi hanno dato fuoco alle case ed è restato solo qualche fienile che poi con il passare degli anni ha finito di crollare...". La testimonianza appare vaga, ma documenti specifici datati 1794 fanno riferimento alla confisca di cavalli e muli alla popolazione, appare quindi plausibile il tentativo di nascondere qualcuno con la conseguente ritorsione da parte dei Francesi.

I racconti non mancano di riferimenti a tesori nascosti e a cannoni interrati, com'era d'altra parte consuetudine degli eserciti quando il loro trasporto in ritirata diventava impossibile. La ricerca dei "pezzi d'oro" seppelliti non sembra aver dato buoni risultati, mentre sono state trovate palle di piombo, borchie, bottoni e anche una fibbia.

Certo è che le truppe francesi, con alterne vicende, riuscirono a occupare le postazioni lungo il crinale dei monti Liguri, raggiungere Viozene e la località detta Baraccone. Occuparono anche Ormea, distruggendone il Castello e un'importante manifattura della lana. La storia dell'impero napoleonico, almeno formalmente, ebbe fine nel 1814, ma Napoleone, prima della sua caduta, ebbe modo di favorire la costruzione di una nuova via carreggiabile, quella

che sarebbe diventata la Statale 28, in sostituzione di una via vecchia e malandata, che da Ormea, passando per il Colle di Nava, scendesse a Pieve per poi raggiungere Oneglia. Non tutto il percorso venne completato in tempo perché l'Imperatore dei Francesi potesse gloriarsene, ma nel 1925, su progetto napoleonico, venne costruito il nuovo ponte che superando il Tanaro univa il territorio di Ormea a quello di Nava. Il ponte era, per ciò che ancora si vede e secondo le testimonianze del tempo, in bellissimo marmo nero screziato di giallo. Era stato costruito con perizia, accorgimenti tecnici e precisione, tanto che le pietre si incastravano in modo da sembrare un blocco unico. Verrà fatto saltare dalle formazioni partigiane che tentavano di bloccare l'avanzata tedesca in risalita da Pieve di Teco.

Le azioni partigiane contro l'invasore tedesco troveranno ampio spazio anche fra i monti di cui stiamo parlando. A Upega si spegne eroicamente la vita del comandante partigiano Silvio Bonfante, "Il Cion", medaglia d'oro al valor militare. I sentieri che attraversano i passi verso le vallate monregalesi, verso Ormea e verso la Liguria vedono azioni partigiane volte a fermare i Tedeschi che erano responsabili di decine di uccisioni e soprusi.

Sui sentieri partigiani dell'Alta Val Tanaro e dell'Alta Val Ellero, uniti dal Passo delle Saline, si svolgono ogni anno camminate commemorative, in onore di coloro che in pieno inverno in condizioni proibitive hanno cercato scampo dagli attacchi dei militi fascisti e tedeschi. Le grotte e le baite ricordano il tentativo di nascondersi e di sopravvivere di tanti uomini più o meno giovani che spesso devono la vita all'aiuto della popolazione e di giovani ragazze che hanno fatto le staffette, affrontando pericoli di ogni genere.

Già la Grande Guerra aveva richiesto

un tributo di giovani vite - ad esempio a Carnino ben 12 ragazzi erano partiti per il fronte e non erano più tornati - ma il colpo di grazia lo aveva dato la Seconda Guerra Mondiale, per la quale, sempre a Carnino, altri 12 giovani erano morti.

Qualche famiglia ha resistito fino alla fine degli anni Cinquanta, poi la transumanza invernale verso la Liguria è diventata definitiva. Le famiglie si sono trasferite interamente e, a partire da quegli anni, in inverno a Carnino non è rimasto più nessuno, mentre a Upega e a Viozene la popolazione si è ridotta notevolmente.

## VIE D'ACCESSO

### Dal Piemonte

Percorrere l'autostrada A6 Torino - Savona fino al casello di Ceva. All'uscita svoltare a destra e percorrere la Statale 28 del Col di Nava. Attraversare i paesi di Nucetto, Bagnasco, Priola e Gressio. Raggiunta Ormea, proseguire verso la Liguria e, a Ponte di Nava, a circa 42 km da Ceva, svoltare a destra, prima di attraversare il ponte che segna il confine regionale. Risalire la strada provinciale con indicazioni per Viozene, Carnino e Upega.

### Dalla Liguria

A Imperia inoltrarsi lungo la Strada Statale 28 del Colle di Nava; oltrepassato il Comune di Pieve di Teco, dopo circa 40 km da Imperia, subito dopo il ponte che fa da confine con il Piemonte, a Ponte di Nava, seguire la diramazione a sinistra verso Viozene, Carnino e Upega.

## RIFUGI

### La Foresteria di Carnino

Struttura gestita del Parco Naturale del Marguareis. Si trova nell'abitato di Carnino Inferiore. È dotata di 12 posti





letto in due camere, zona bar e piccolo ristorante. Aperta tutti i giorni nel periodo estivo e su prenotazione il resto dell'anno. Area tende gratuita adiacente alla foresteria.

Tel. 0174.086108 (durante il periodo di apertura) – 347.3018685 (Mirko)

Mail: [info@foresteriacarnino.it](mailto:info@foresteriacarnino.it)

Sito web: [www.foresteriacarnino.it](http://www.foresteriacarnino.it)

### **La Locanda di Upega, la Porta del Sole ed il Campeggio “Saradin”**

La Locanda, situata nel caratteristico centro abitato di Upega (1297 m s.l.m.), come nella sua antica accezione, ristora i viandanti e li accoglie all'interno delle sue cinque accoglienti camere (dai 2 ai 4 posti), dotate di bagno autonomo. Gestisce anche un piccolo negozio alimentare con prodotti caserecci del territorio e generi di prima necessità.

Il rifugio “La Porta del Sole”, gestito dalla Locanda, è dotato di 24 posti letto in 4 camere servite da docce comuni. Aperto tutti i giorni dall' 01/06 al 30/09, dal 26/12 al 07/01 e a Pasqua.

Il Campeggio “Saradin” è un ottimo luogo per cercare tranquillità ed anche il punto di partenza per addentrarsi tra i larici del Bosco delle Navette. Conta 10 grandi terrazze erbose dotate di corrente elettrica e servizi.

Tel. 0174.390401

Mail: [locanda.uega@gmail.com](mailto:locanda.uega@gmail.com)

Sito web: [www.locandauega.com](http://www.locandauega.com)

### **Il Rifugio Mongioie**

Rifugio gestito, si trova a 1550 m s.l.m. in località Pian Rosso, una magnifica conca ai piedi del Mongioie, a circa 50 minuti di cammino da Viozene. È dotato di 46 posti letto (più 20 nel ricovero di emergenza) in 5 camere servite da 4 bagni e 3 docce. Possibilità di pernottare nelle suggestive Stars Box per dormire guardando le stelle. È previsto l'accesso ai disabili con trasporto fino al rifugio. Facili e piacevoli escursioni

possono essere fatte nelle vicinanze del rifugio, con splendide fioriture nella stagione propizia. Aperto tutti giorni dall'01/05 al 30/09 e dal 26/12 al 07/01. Altre aperture su prenotazione.

Tel. 0174.390196, 335.5745001, 347.8817137

Mail: [rifugio.mongioie@gmail.com](mailto:rifugio.mongioie@gmail.com)

Sito web: [www.rifugio-mongioie.com](http://www.rifugio-mongioie.com)

### **Il Rifugio Don Barbera**

Rifugio gestito, collocato a 2079 m s.l.m. nello splendido Vallone dei Mastri, a circa 2 ore e mezzo di cammino dall'abitato di Carnino; è facilmente raggiungibile anche dalla strada in quota che va da Monesi a Limone. È dotato di 45 posti letto, di cui 9 fruibili anche durante la stagione invernale.

Le camere sono 4 con 2 bagni e 2 docce. Aperto tutti i giorni dal 15/6 al 15/9 .

Tel. 0174.542802, 333.9117975

Mail: [info@rifugiodonbarbera.eu](mailto:info@rifugiodonbarbera.eu)

Sito web: [www.rifugiodonbarbera.eu](http://www.rifugiodonbarbera.eu)

### **Viozene**

Nella frazione sono presenti alberghi e ristoranti, con ampia disponibilità di posti letto.

## **TRE ESCURSIONI ALLE SORGENTI DEL TANARO**

Le gite proposte sono per escursionisti ben allenati e sono indicate per la bella stagione con tempo meteo favorevole.

### **1) RIFUGIO MONGIOIE - BOCCHINO DELL'ASEO - MONTE MONGIOIE (DA VIOZENE)**

Arrivati a Viozene (1245 m s.l.m.) dopo circa 10 km da Ponte di Nava, lasciamo l'auto nel parcheggio all'ingresso del paese, per intraprendere un itinerario





vane di commercianti e forse di contrabbandieri abbiano scambiato le loro merci provenienti dal mare con quelle delle valli montane.

Puntando ancora verso nord, il sentiero si incunea nella valletta delimitata a sinistra dalle pendici del Mongioie e, guadagnando ulteriormente quota tra la pietraia, raggiunge la testata pascolativa della Vastera, alla cui estremità si apre il Bocchino dell'Aseo (2292 m). Al di là del valico, il sentiero E1 scende nella conca pascolativa dell'Alpe della Raschera in Valle Corsaglia, mentre una ripida traccia segnalata porta a sinistra sulla vetta del Mongioie (2630 m). Tempo di salita: 4,00 - 4,30 ore da Viozene.

Difficoltà: E

Dalla vetta del Mongioie, gli escursionisti esperti possono scendere a Pian Rosso per il sentiero che percorre la gola delle Scaglie sul versante sud/sud-est. Ovviamente è altresì possibile percorrere l'anello nel verso opposto.

## **2) L'ANELLO DI PIAGGIA BELLA (DA CARNINO)**

Da Ponte di Nava arriviamo a Viozene e proseguiamo ancora per 4,5 km fino

alla deviazione a destra per Carnino: in 2 km siamo nel parcheggio che precede l'abitato, dove lasciamo l'auto.

Ci aspetta un percorso ad anello abbastanza lungo, con un dislivello di circa 850 m, che ci porterà da Carnino Superiore fino al Colle dei Signori, passando per una zona carsica veramente suggestiva.

Dal parcheggio proseguiamo per Carnino Superiore lungo il Vallone di Carnino, su un percorso a mezza costa. Arriviamo in una zona pianeggiante (Pian Ciucchea), dove lasciamo il sentiero che risale la valle principale per seguire la traccia A4 sulla destra e inerpicarci su una ripida salita a serpentine che, tra arbusti di pino mugo e roccette, guadagna velocemente quota. Risaliamo una pietraia che in alto si restringe nel Passo delle Mastrelle (2023 m), sul quale incombe a sinistra un grande masso dalla forma curiosa denominato "Cappello di Napoleone".

Oltre il valico, si entra nella grande Conca carsica di Piaggia Bella, caratterizzata da balconate rocciose, ondulazioni, doline e pozzi, che spesso sono l'imbocco di complesse e vaste grotte sotterranee. Il silenzio ci avvolge inter-

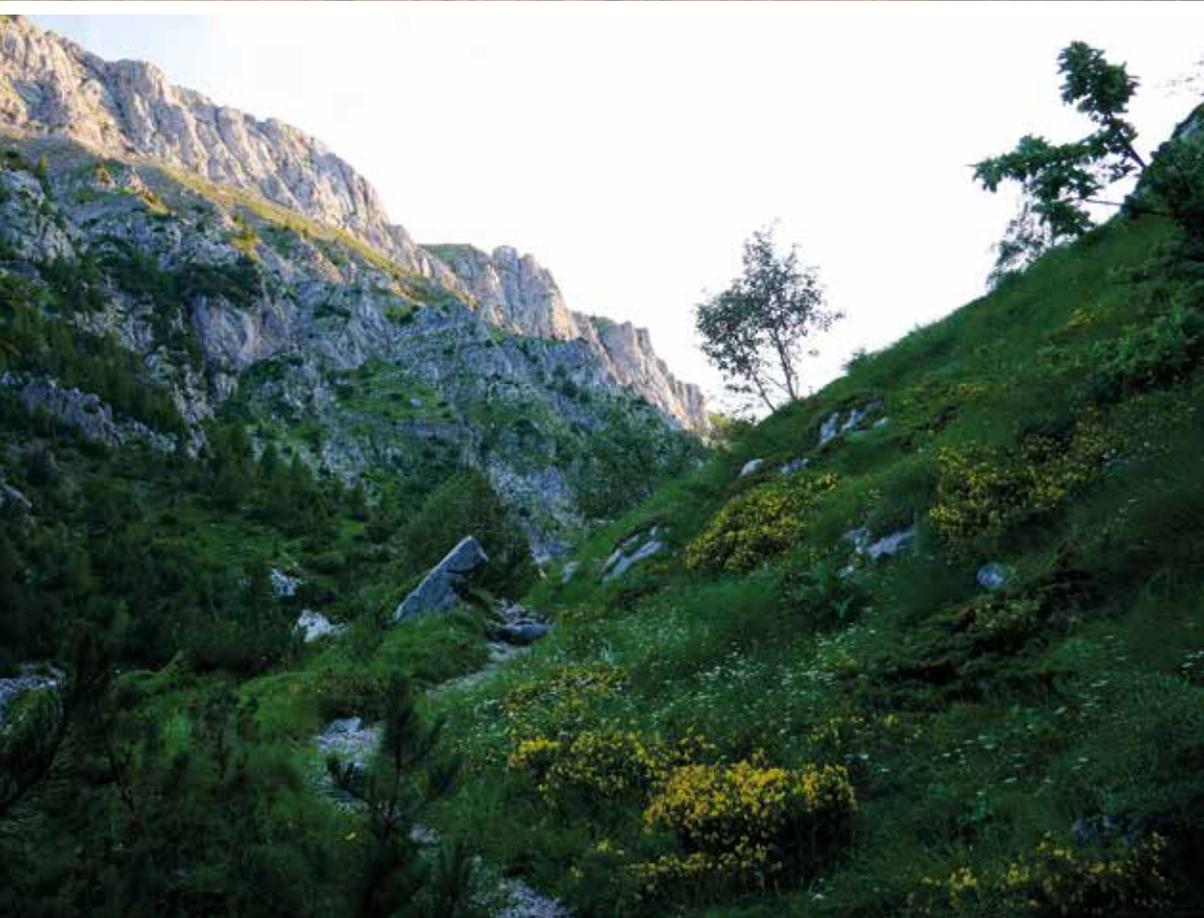
rotto dal suono del vento, che sembra giocare con le rocce e invitarci ad intraprendere esplorazioni nuove e straordinarie.

Proseguiamo il nostro percorso a saliscendi e in direzione ovest, superiamo una breve salita e ci inoltriamo a nord in un vasto pianoro erboso da cui ci appare, leggermente in alto, il profilo rossiccio della Capanna Saracco-Vo-

lante (2220 m), edificata per favorire le esplorazioni speleologiche delle numerose grotte che si sviluppano nel sottosuolo. Qui le grotte sono alcune centinaia e quella di Piaggia Bella supera i 40 km di lunghezza e i 900 m di profondità.

L'erosione operata dall'acqua sulle rocce calcaree ha formato pozzi, inghiottiti, cavità sotterranee e in superficie do-





line che si aprono sul terreno e hanno forma di imbuto, a volte ampie anche decine di metri.

Lasciamo la capanna Saracco-Volante e ridiscendiamo fino ad un ruscello; lasciamo sulla destra il sentiero che va verso il Colle del Pas e proseguiamo per rintracciare i segni del sentiero A3bis che punta a sud e supera il fianco della Cima Palù al Passo della Croce (2146 m), margine occidentale della Conca di Piaggia Bella.

Adesso il sentiero è meglio tracciato e più panoramico. Proseguiamo alla base di imponenti pareti rocciose e valichiamo colletti tra aguzzi torrioni calcarei. Attraversiamo alcune vallette per giungere su un piccolo promontorio da cui vediamo la Valle dei Maestri e il sentiero che riporta a Carnino.

Scendiamo rapidamente verso la Vastera delle Strie e raggiungiamo il sentiero A3. Da lì arriviamo in breve tempo al Rifugio Don Barbera; volendo possiamo proseguire fino al Colle dei Signori, dove incrociamo la spettacolare strada militare che in quota congiunge Moneesi con Limone.

Per completare il nostro percorso ad anello, lasciamo il Don Barbera e ci inoltriamo lungo un sentiero erboso che segue in discesa la Valle dei Maestri e sbocca su di un pianoro dove sorgono i resti del vecchio Rifugio Selle di Carnino e l'antica Cappella di Sant'Erim (Sant'Elmo, protettore dai fulmini dei marinai e dei pastori), edificio simbolo del secolare e duro lavoro di generazioni di pastori e preziosa testimonianza della storia locale.

Successivamente il sentiero scende al Piano della Chiusetta (1815 m) e, dopo aver affrontato la ripida discesa della gola omonima, arriva alla confluenza con il sentiero A4 che avevamo affrontato per salire verso il Passo delle Mastrelle da Pian Ciucchea.

Proseguiamo, tornando quindi a Carni-

no Superiore.

Il tempo di percorrenza dell'intero anello è di circa 6 ore.

Difficoltà: E

Dal Rifugio Don Barbera, con ulteriori 3 ore di salita fra andata e ritorno (difficoltà EE), un sentiero ben segnalato ci conduce alla vetta del Marguareis, culmine di un imponente massiccio calcareo, che è la cima più elevata delle Alpi Liguri. Presenta verso nord una parete strapiombante di quasi 500 metri e declivi più dolci sul versante meridionale. La prima ascensione documentata è del genovese Lorenzo Pareto, a fine Ottocento, lungo il versante sud.

Dalla Conca di Piaggia Bella inoltre sono raggiungibili il Colle del Pas e successivamente il Pian Ballaur e la Cima delle Saline.

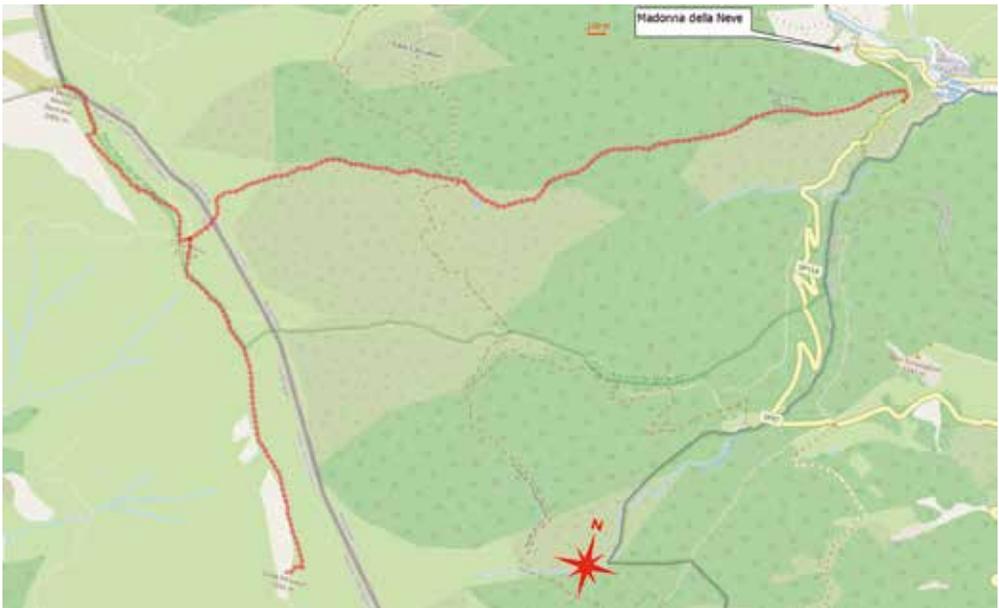
### **3) LA MISSUN E IL BERTRAND (DA UPEGA)**

Da Ponte di Nava arriviamo a Upega (circa 7 km da Viozene), dopo aver superato con la nostra auto il Passo della Fascetta e aver osservato le ripide pareti di roccia che si gettano nel Negrone che scorre sul fondo.

A volte si tratta unicamente di un rivolo d'acqua verde che nasconde un percorso ipogeo ben più copioso, ma a primavera l'acqua è tanta e, guardando gli incavi su cui erano incastrati i tronchi che formavano la diga per la fluttuazione del legname, si comprende come a valle fossero sorte diverse segherie.

Superiamo di poco l'abitato di Upega e, lasciata l'auto nei pressi della Cappella della Madonna della Neve, poco oltre il primo tornante a gomito, ci inoltriamo in una zona prativa quasi pianeggiante lungo un sentiero che prosegue tra i larici per raggiungere il costone che divide il vallone del torrente Corvo da quello del Rio del Lansau.

Senza scavalcare il costone, si prende a destra la traccia di un'antica mulattiera



che sale tra i larici e i faggi dello splendido Bosco delle Navette, il cui legname è stato per secoli utilizzato per la costruzione delle navi della Repubblica di Genova.

Rimaniamo a destra del crinale e, in poco più di mezz'ora dalla Madonna della Neve, arriviamo ad un ripiano erboso sul costone a circa 1580 m di quota.

Ora il sentiero che segue il crinale diventa più ripido; proseguiamo tra gli abeti e i larici, facendo attenzione a non perdere la traccia e, a quota 1780 m, ci ritroviamo in una zona quasi pianeggiante in vista di Piano Fermigola (1820 m).

Da qui si prosegue a sinistra, oltrepassando il Poggio del Lagone, e raggiungiamo l'ex strada militare Monesi - Colle di Tenda - Limone. Antica "via del sale" che si snoda sinuosa lungo tutto il crinale, è stata percorsa per secoli da carovane di muli che portavano il loro carico prezioso dalla Liguria alle pianure piemontesi.

Ci inoltriamo su un piccolo sentiero che sale con modesta ma continuativa pendenza nel cuore del Bosco delle

Navette, attraversiamo un praticello erboso, dopodiché il sentiero si innalza ulteriormente in una zona più aperta, ci dirigiamo a sinistra verso i ruderi di una costruzione e da lì raggiungiamo la zona di Colla Rossa (2179 m) sulla mulattiera di crinale che collega il Passo Tanarello al Colle dei Signori. Mille roccette e scaglie rosse rendono il paesaggio inconfondibile.

Ora possiamo scegliere: se andiamo a destra si sale sul Monte Bertrand (2482 m), mentre a sinistra ci aspetta la Cima Missun (2356 m).

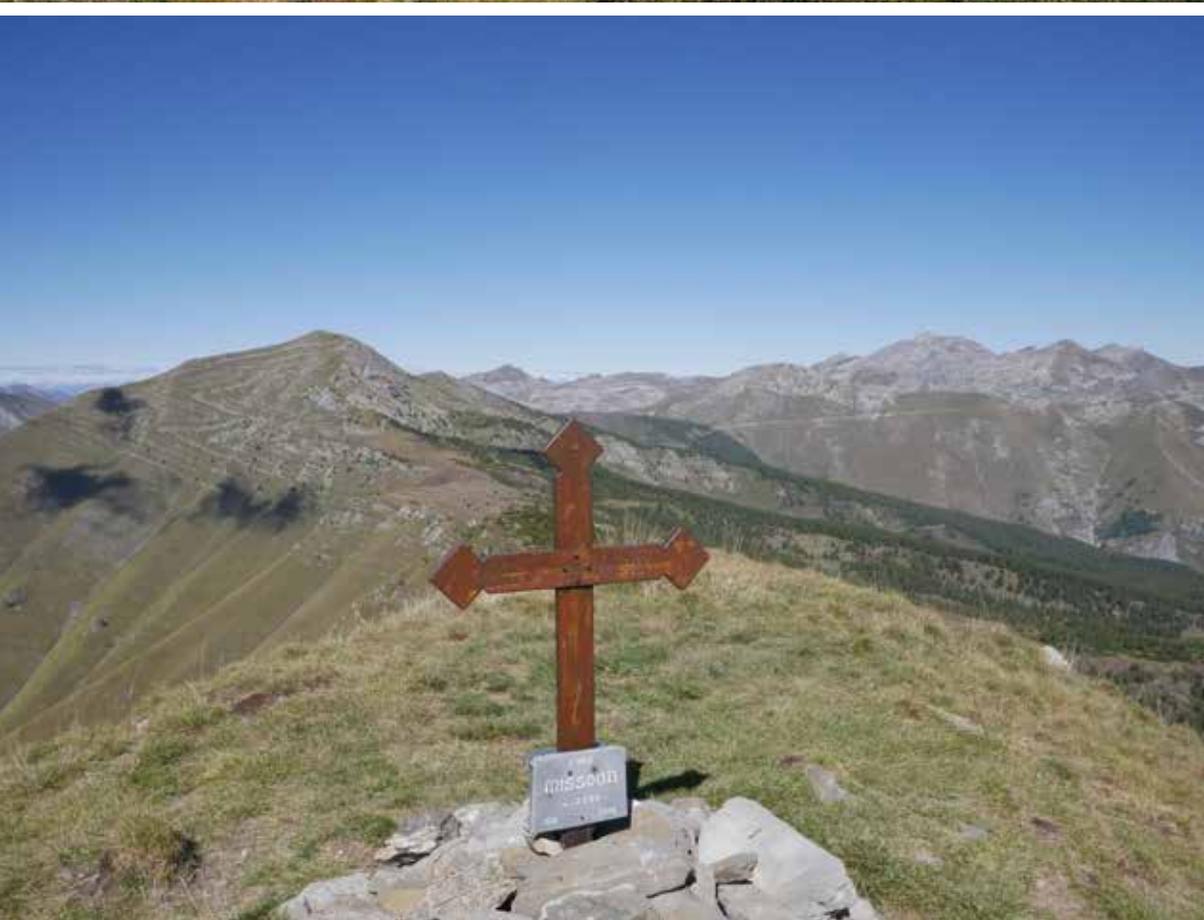
Per il Bertrand seguiamo le tracce di una vecchia mulattiera militare che, dopo aver superato una zona di blocchi franati, con una lunga diagonale, raggiunge la dorsale e poi, con un breve sentiero, la vetta con la sua grande croce.

Per la Missun si va a sinistra seguendo la mulattiera militare sullo spartiacque ed in breve si raggiunge la vetta.

Il ritorno avviene sul medesimo percorso.

Tempo di salita: 3.30 - 4 ore.

Difficoltà: E



## BIBLIOGRAFIA

- A. Acquarone – F. Acquarone, “Carnino, un viaggio a ritroso nel tempo”, Araba Fenice Ed., 2022
- G. Beltrutti, “Briga e Tenda storia antica e recente”, Cappelli ed., 1954
- E. Boccalieri, “Civiltà dei monti. Carnino”, Stringa editore, 1982
- G. Gallo, “Rifugiarsi nella descrizione di un attimo. Alpi Liguri”, Daniela Piazza Editore, 2013
- “Guida dei sentieri alpini della provincia di Cuneo”, Supplemento al n.60 di Alpidoc
- C. Lanteri, “La cappella di Sant’Erim nella Valle dei Maestri” in “A Vastéra”, Rivista della “Tèra Brigasca”
- C. Mattio, “I più bei sentieri della provincia di Cuneo. 68 escursioni in montagna”, Blu Edizioni, 2009
- E. Montagna e L. Montaldo, “Alpi Liguri”, CAI-TCI, Collana “Guida dei monti d’Italia”, 1981
- R. Moriani, “Alle Sorgenti del Tanaro. Tra storia e leggenda”, Fusta Editore, 2022
- A. Parodi, “Vette delle Alpi dalla Liguria al Monviso”, Parodi Editore, 1996 ■

A pagina 6: Punta Emma e Passo Palù dalla Conca di Piaggia Bella

A pagina 7 in alto: Il territorio

A pagina 7 in basso: La strada per Upega nella Gola della Fascetta

A pagina 8 in alto: Località le Mescie. Alla confluenza Tanarello-Negrone ha inizio il Tanaro

A pagina 8 in basso: Viozene ed il Mongioie

A pagina 9 in alto: La Gola della Fascetta in un raro momento in cui le acque scorrono in superficie

A pagina 9 in basso: La Gola della Fascetta dal lato di Upega, cartolina dell’inizio del ‘900

A pagina 12 in alto: Posizione della chiu-

sa all’imbocco a monte della gola della Fascetta. Si notano gli incavi nella roccia dove venivano ancorate le traversine della diga

A pagina 12 in basso: Il paese di Carnino Soprano

A pagina 14: “Tipo della Viozena fatto dalli infrascritti ingegnerei di sua Maestà il Re di Sardegna e della Repubblica di Genova, con l’intervento dell’ingegnere di S. M. Cristianissima” (post 1731 set. 25) (Archivio di Stato di Genova)

A pagina 17 in alto: La Foresteria di Carnino

A pagina 17 in basso: La Locanda di Upega

A pagina 18 in alto: Il Rifugio Mongioie

A pagina 18 in basso: Il Rifugio Don Barbera

A pagina 21: Gruppo del Mongioie

A pagina 22: La conca di Piaggia Bella e l’ingresso della grotta

A pagina 23 in alto: Sant’Erim alle Selle di Carnino

A pagina 23 in basso: La Gola della Chiusetta

Nella pagina a fianco in alto: Il Bosco delle Navette

Nella pagina a fianco in basso: Il Monte Bertrand visto dalla Cima Missun

In questa pagina: Marmotte alle Selle di Carnino



# AVVENTURE ESTREME NEL VAJO DELL'UNO

di BEPI MAGRIN

Profondi recessi ombrosi, canali tortuosi, rocce precipiti e nevi anche estive. Nonostante la quota bassa, il sottogruppo del Kerle, nel Carega, nasconde di tutto questo un po' e nasconde all'occhio indagatore degli alpinisti più intraprendenti perfino una grossa guglia, rimasta senza nome e senza storia fino agli anni '90 del secolo passato: l'Innominata. Incastrata profondamente tra il Vajo dell'Uno e la Cima della Neve, tra franosi cunicoli e rocce tormentate, laddove è molto difficile arrivare, si contano sulle dita di una mano coloro che vi hanno potuto anche solo spingere lo sguardo.

Del Kerle parla abbastanza diffusamente il libro "Profumo di stelle alpine": un testo di 160 pagine che fu stampato in un migliaio di esemplari, da destinarsi ai pochi cultori, agli amici e a quelli che

in quel selvaggio mondo privo di sentieri e di rifugi erano comunque stati. Oggi esaurito ed introvabile, dovrebbe essere ripreso ed aggiornato a favore di chi cerca, tra questi monti, avventure e scoperte entusiasmanti, come il compianto dr. Carlo Spagnolli (figlio del Grande presidente CAI Senatore Giovanni Spagnolli, che fu anche presidente del Senato fino al 1976).

Carlo, grande animo generoso e aperto, visse quasi tutta la sua vita in Zimbabwe, lavorando da medico in un ospedale per i poveri. Durante uno dei suoi brevi soggiorni in Italia, letto quel libro, volle andarvi con la figlia Elisa. Non aveva allenamento né esperienza Carlo, ma tanto si entusiasmò alla lettura, che mi cercò e chiese di entrare con me in quel mondo selvaggio e misterioso, per conoscere e sperimentare







le sensazioni descritte. Lo accontentai, trascinandolo tra le ispide rocce del Vajo Basilio, dal quale uscì stravolto di fatica, ma felice come un bimbo col suo primo giocattolo.

Dedicaí molto del mio tempo in montagna al Kerle, aprendovi alcune vie non certo facili per l'epoca, e che oggi contano pochissime ripetizioni, come le due fessure del Castello del Kerle (via Delia e via Brigata Orobica).

Una grande incognita rimaneva, ancora negli anni '90, il lungo Vajo dell'Uno. La Guida CAI Touring del 1976 parlava soltanto della sua identificazione da parte di Sergio Francesconi e compagni, che però non poterono risalirlo e piegarono a sinistra lungo il Vajo Basilio.

La medesima Guida descrive un altro approccio infruttuoso, da parte dello stesso compilatore in compagnia di una ragazza: i due, giunti alla strettoia sotto "una serie d'imbuti e diedri levigatissimi", ripiegarono (10 luglio 1950). Vi era altresì scritto: "Non si hanno notizie circa una avvenuta soluzione del problema costituito da una integrale percorrenza del Vajo dell'Uno!". Ed in effetti il problema rimase insoluto fino ai primi anni '90.

Frattanto anche il lunghissimo solco dell'Orrido Nord era caratterizzato da analoghi problemi alpinistici. Dopo la ripetizione dell'epica discesa compiuta da Roberto Fabbri e da suo padre Alessandro negli anni '40 (di cui fu rinvenuto un chiodo marcato nella parte bassa), Franco Spanevello, Francesco Busato ed il sottoscritto completammo anche la salita di quella che poteva essere considerata la più lunga via alpinistica delle Piccole Dolomiti: oltre 1000 metri di sviluppo.

Per il Vajo dell'Uno, invece, pensammo che una percorrenza invernale potesse essere facilitata dalla presenza di neve dura, laddove rocce lisce e bagnate d'e-



state diventavano molto insidiose. Decisi per un giorno di gennaio e trascinai con me l'inconsapevole amico Renato Baldo, col quale c'era buon affiatamento.

Partimmo alle 4 del mattino da Obra, l'ultimo villaggio della Vallarsa, per risalire le croste ghiacciate delle Giare Larghe fin dove s'incontrano le rocce e i baranceti delle pendici Ovest del Castello di Kerle. Qui piegammo a sinistra per l'evidente profondo solco dell'Uno, sempre gelato e battuto da vento ostile. Ripassai sotto la grande parete del Castello, di cui il compianto Roberto Fabbrì aveva scritto: *"La parete è grande e ci si perde dentro!"*.

Salimmo ancora fino ai piedi della Guglia Adriano, per insinuarci quindi nella fenditura stretta che giustifica il toponimo di "Vajo dell'Uno": ci si può passare solo uno alla volta!

Ed eccoci nel cuore del problema. La strettoia, intasata di neve, si passò con fatica, ma i passi successivi erano questioni serie. La roccia era coperta di ghiaccio e di neve farinosa: in punta di

piccozza e ramponi, dovetti lavorare a lungo per giungere agli slarghi di ghiaia più in alto, senza possibilità di assicurare il secondo a qualcosa di certo.

Renato, magro e leggero, venne tirato di peso e giunse in sosta su tutto infarinato di neve ma indenne.

Ora si procedeva per un tratto più facile, contornando qualche masso tondeggiante e le continue tortuosità del vajo. Giungemmo così ai piedi di un salto diritto, che si poteva stimare alto quindici-venti metri. Roccia liscia senza fessure, coperta da colate di ghiaccioli che si rompevano al tocco. Il roccione bloccava qualsiasi possibilità di prosecuzione. Sarebbero occorsi chiodi ad espansione, che non avevamo, ed il conseguente lunghissimo lavoro. Che fare? Mi girai verso il basso e studiai il terreno fino ad individuare più sotto un solco laterale che diramava a destra del vajo: era molto ripido e certamente non facile, ma forse ci avrebbe portato fino all'altezza del masso insuperabile.

Ci abbassammo e presi a salire di là. Quando anche quella linea risultò im-



percorribile, conficcai un chiodo nella roccia e cominciai a traversare a sinistra.

Il pendio ripidissimo e la neve instabile non promettevano nulla di buono, ma pian piano mi spostai fino ad un appoggio che era all'altezza della sommità del masso. Potevamo procedere!

Così la salita poté continuare per un lungo dedalo di canali, rocce e neve friabile. Renato mi seguiva fiducioso e io guadagnavo a poco a poco la via verso l'agognata forcella, che stava lassù in alto alla sinistra del Castello, in direzione della Cima della Neve.

Il lavoro di pestar neve franosa e destreggiarsi in quel budello non finiva mai; troppo impegnati nella salita, non trovammo il tempo né di bere né di mangiare.

Il tempo si fece cupo, cominciò a spirare un vento fastidioso dall'alto della forcella e cominciarono a cadere una quantità di granelli ghiacciati che ci ferivano la faccia e gli occhi.

Mi trovai sotto un diedro verticale, stretto e liscio: roccia compatta e troppo poco ghiaccio per la piccozza. Come incastrato nella fenditura, dovevo trovare il modo di abbrancare qualcosa più in alto, da poter afferrare per tirarmi su.

Provai a mettere una lametta gialla in una fenditura superficiale della roccia, mentre dalla stretta soprastante cominciai ad essermi sparata proprio sul viso la neve ghiacciata a granelli duri e taglienti, come da una turbina indialata.

Non vedevo quasi più nulla.

Dopo che il primo chiodo era volato in basso alla prima martellata, ne infilai un altro quasi alla cieca e riuscii a batterlo un po', ma non entrava e non dava alcun affidamento. Era lì, ma non c'era da fidarsi. Lo spinsi verso destra con la mano, mentre cercavo di alzar-mi. Quindi, con la mano sinistra buttai



in alto la piccozza alla cieca, e ne provai la tenuta.

La neve mi entrava dappertutto e il viso incrostato era adesso ripulito dal getto fortissimo della neve incanalata nel piccolo diedro.

La piccozza sembrò tenere. Quasi non ci credevo! Tuttavia mi ci affidai per buttar su i piedi ramponati in una spaccata. E finalmente fui sopra.

Ora il fiume di neve a granelli mi scorreva tra le gambe e potei intravedere, venti metri più in alto nella nebbia, il muro di sostegno della strada militare di cresta: eravamo fuori.

Recuperai Renato gridando: "Siamo fuori!"

Non credevo quasi alle mie parole e lui come me... ma eravamo salvi.

Dalle 4 del mattino si erano fatte le 4 del pomeriggio - senza sosta, sempre in battaglia, esausti ma felici. La gioia si tramutò in pianto...





Ebbi la forza di fotografare il mio compagno che si asciugava le lacrime col fazzoletto e lui fotografò me in mezzo ad un fitto nebbione che ora ci poneva il problema di orientarci per scendere. Trovai la via del Vallone dei Cavai e scendemmo più presto che si poteva, prima del buio.

Ecco salito anche il Vajo dell'Uno!

La notizia impressionò gli amici più giovani e forti, che a quel tempo si erano dati a salite simili, inaugurando il c.d. "vajismo", ovvero la salita invernale-primaverile dei solchi rocciosi nelle Piccole Dolomiti e Pasubio.

Tarcisio Bellò e l'accademico Giuseppe Tararan vollero verificare. E ci riuscirono. Ma... giunti anch'essi a quel passaggio finale, in una situazione non così drammatica per il getto di neve, ma certamente analoga, Beppe vide il chiodo giallo residuo di quella prima salita e, giocoforza, vi si afferrò. Il chiodo, come era ovvio, non tenne e Beppe precipitò per un tratto, rompendosi una gamba. Era un'ora già tarda e le corte giornate d'inverno fanno venir presto il gelo e la

notte. Ciò che fece quella volta Tarcisio ha del miracoloso. Assistito alla meglio il compagno ferito, salì da solo fino alla cresta e, con una corsa a perdifiato, tornò a valle in tempo per allertare i soccorsi.

L'elicottero giunse su posto che era quasi buio e recuperò il ferito col verriello, portandolo in salvo.

Un articolo dell'11 febbraio 1999, apparso sul Giornale di Vicenza, riporta: *"Così si è preso la sua rivincita. Nel Vajo ha rischiato di morire, ma è tornato e si è preso la sua rivincita. L'impresa nelle montagne del Carega, dove l'alpinista Tararan si era rotto una gamba. Ora una nuova scalata solitaria. Neve scarsa, gelata e dura sulle montagne settentrionali del Carega. Le precipitazioni modeste, seguite dal freddo portato dal Burian siberiano, si sono consolidate nei vaj, che nei giorni scorsi si presentavano in condizioni ottimali per le scalate eseguite con la tecnica della piolet-traction, ossia della progressione con piccozze e ramponi in condizioni che facilitano il pas-*

saggio in zone caratterizzate da rocce marce, a volte terrose, o in ripidissimi pendii coperti da erbe secche, sopra i quali, la neve "smaltata" dal vento costituisce uno strato duro e perciò affidabile per la scalata. Con queste speciali condizioni si sono realizzate in questi giorni performances che rimarranno memorabili negli annali alpinistici. Parliamo della salita del Vajo dell'Uno, compiuta in solitaria da Beppe Tararan, da poco nel Gruppo Accademico Orientale del CAI. Tararan ha dimostrato coi fatti il carattere estremamente volitivo che gli conoscono gli amici più intimi. Bisogna infatti ricordare che lo scorso anno, sulle difficoltà finali dello stesso vajo, affrontato in preparazione della spedizione al Dhaulagiri, precipitò per una decina di metri, per essersi affidato ad un chiodo messo alla disperata dai primi salitori. Nella caduta si ruppe una gamba e il suo compagno dovette compiere un'impresa disperata per giungere di corsa al rifugio e far intervenire l'elicottero prima che la notte avvolgesse la montagna. Di certo una notte passata in quel posto con una

gamba rotta sarebbe risultata letale. Abbiamo dunque la prima invernale di questo difficile e mutevole percorso. Coraggio e bravura formidabili. Bravo Beppe!" ■

A pagina 28: Bepi Magrin sopra il Campanile Vicenza

A pagina 29: Campanile Vicenza (Kerle)

A pagina 30 in alto: Bepi Magrin dopo la salita del Vajo dell'Uno

A pagina 30 in basso: Renato Baldo piange all'uscita del Vajo dell'Uno

A pagina 31: Parete Nord Castello del Kerle, con le due fessure

A pagina 32: Biforcazione tra il Vajo Basilio e il Vajo dell'Uno

A pagina 33: Chiodo di Roberto Fabbri dall'Orrido Nord

A pagina 34: Vajo dell'Uno in veste invernale

A pagina 35: Il dottor Spagnolli e la figlia Elisa nel Vajo Basilio

In questa pagina: Nel Vajo dell'Uno



# I MONTI LUCRETILI NELLA VISUALITÀ PITTORICA DI J. PHILIPP HACKERT

di GIOVANNI DI VECCHIA

Le montagne, esaltanti espressioni della natura, luogo di trascendenza magica, hanno per molti ancora oggi, come nel passato, una particolare attrattiva, suscitando notevole sentimento interiore.

Le Alpi, come è noto, sono state oggetto di esplorazione ed alpinismo, di vasta letteratura, di poesia, nonché di ispirazione artistica pittorica e musicale, anche da parte di chi non le ha ascese.

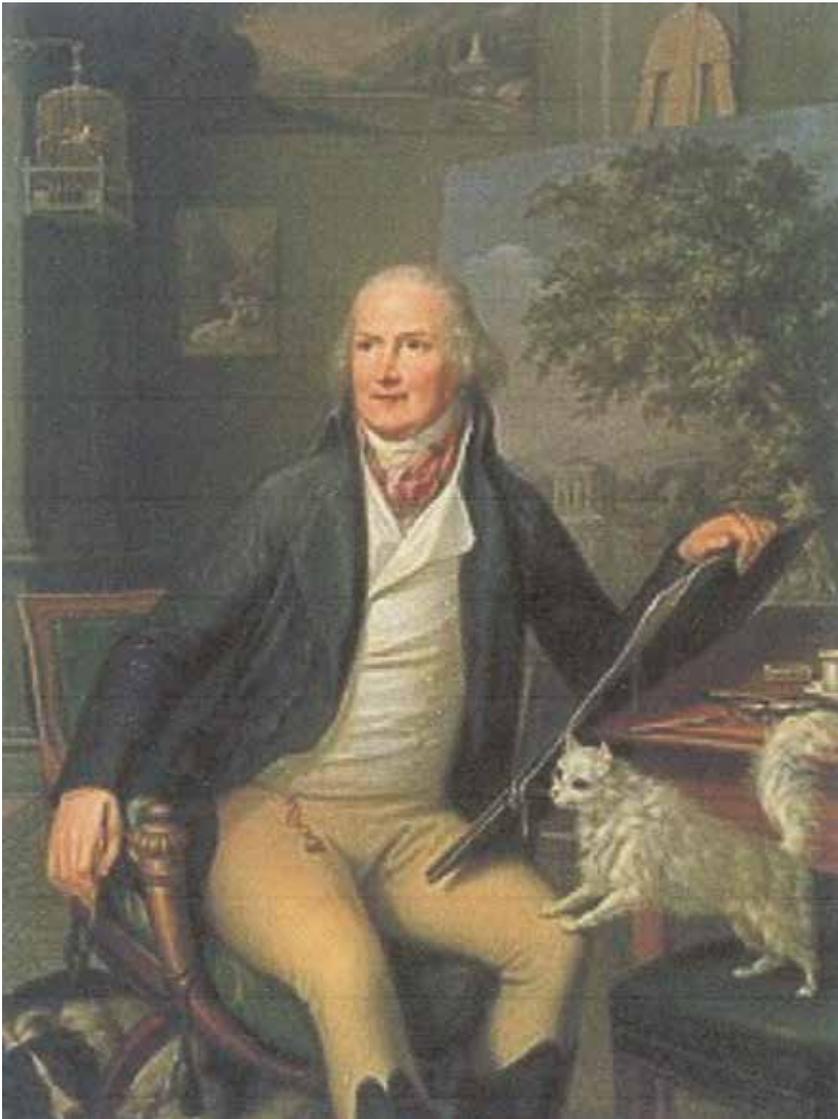
I numerosi gruppi montuosi dell'Appennino hanno avuto una loro non meno storicità sotto i più variegati aspetti, anche se avrebbero meritato, come molti studiosi del loro territorio hanno sempre auspicato, una maggio-

re e più esaustiva "visibilità", pur non mancando riferimenti e testimonianze da parte di intellettuali, scrittori ed artisti, che nel tempo si sono avvicinati alla loro scoperta, non solo per le bellezze naturali, per i luoghi selvaggi, ancora oggi, in buona parte, incontaminati, ma anche per la visione suggestiva di quelle vette che sono state altrettanto oggetto di un alpinismo anche iemale.

Tra questi personaggi merita il ricordo di J. Philipp Hackert, ben noto artista, che ebbe a sublimare alcune zone di essi con i suoi dipinti.

Egli, nativo della cittadina di Prenzlau, nel Brandeburgo, il 15 settembre 1737, durante il suo soggiorno in Italia ha





reso celebri, tra le sue innumerevoli opere, alcuni monti in una serie di vedute, conservate presso il Goethe Museum di Düsseldorf, tra cui i Monti Lucretili, ove era posta la casa di campagna di Quinto Orazio Flacco, poeta latino del periodo augusteo, presso la località di Licenza, nelle vicinanze della cittadina di Tivoli. Un viaggio settecentesco compiuto in quel contesto che è stato il “Gran Tour”. Egli apparteneva infatti a quell’epoca in cui gentiluomini, letterati ed artisti d’Europa si met-

tevano in viaggio per desiderio di conoscere non solo le città d’arte, ma anche luoghi della natura con itinerari culturali: tra di loro, si rammentano soggetti provenienti da più parti del continente, come inglesi, francesi, tedeschi. La loro permanenza spesso durava mesi, a volte anche anni.

I Lucretili, oggi Parco naturale protetto, costituiscono il sottogruppo meridionale dei Monti Sabini: la vetta più alta è il Pellacchia (1368 m), che domina con il suo crinale la valle del torrente



Licenza, affluente dell'Aniene, nonché il sito della casa di campagna di Orazio, una villa che Mecenate, nel 33 a.C., fece costruire per regalarla poi al poeta.<sup>1</sup>

Fanno altresì parte della catena montuosa dei Lucretili le cime del M. Genaro (1271 m), del M. La Guardia (1185 m), del M. Folletoso (1004 m), vette quasi mai aspre, dagli ampi pianori carnici, freschi boschi ed ameni laghetti (i "Lagustelli" di Percile): montagne che, durante lo spopolamento avvenuto nel periodo medievale, furono luogo di romitaggio. Esse trovarono altresì interesse in Federico Cesi, uno dei fondatori dell'Accademia dei Lincei, ed Antonio Nibby, uno dei maggiori studiosi dell'ottocento nel campo della tipografia antica. Altrettanto, come accennato, lo fu Hackert. Egli volle sempre avere una preventiva conoscenza dei luoghi che avrebbe visitato, "rappresentando"

poi gli stessi con sensibile sentimento artistico, attraverso forme pittoriche.

Nel tornare al viaggio in Italia di Hackert, egli vi giunse alla fine di agosto del 1768 assieme al fratello Johann, stabilendosi dapprima a Roma. Nella sua opera "Viaggio in Italia" Johann Wolfgang Goethe avrà modo di ricordare l'artista. Alcuni vogliono che fosse stato anche il suo biografo. Di certo si conobbero a Napoli quando anche il pittore si recò nella città partenopea (era il 28 febbraio 1787). Tra loro nacque una solida amicizia. Goethe scriverà: *"Oggi facemmo visita al celebre paesaggista che gode di speciale confidenza e d'insigne favore presso il Re e la Regina, cui è stata riservata l'ala del palazzo Francavilla ch'egli ha fatto arredare con gusto d'artista e dove abita con soddisfazione. È un uomo dalle idee assai chiare ed acute che lavora*

1. L'identificazione dei Lucretilis di Orazio - "Carmen, 1, 17, 1" - è storicamente opera dell'Abate B. Copmartun De Chaupy (1769), uno degli studiosi cui va il merito anche della scoperta della predetta villa, unitamente all'Abate D. Petrocchi e all'Abate D. De Santis.

*senza tregua, ma sa godere la vita...".* Nello stesso anno si ritroveranno assieme a Caserta nella visita alla Reggia (14 marzo), a Roma (16 giugno), nonché a Tivoli (presso cui resteranno per circa due settimane nello stesso mese di giugno).

A Roma Hackert si guadagnò da subito una particolare fama come pittore di paesaggio. Tra i suoi committenti vi furono anche Papa Pio VI e la zarina russa Caterina la Grande, nonché Marcantonio IV Borghese. Fece amicizia con Johann Friedrich Von Reiffenstein, direttore a Roma dell'Istituto dell'insegnamento per gli artisti russi e per gli stranieri, un autentico soggetto di riferimento della vita culturale della città. Hackert dovrà a lui la conoscenza del Granduca Paul Petrowitsch.

Il successo del pittore è strettamente legato alla sua percezione della natura e dei suoi paesaggi che, nella seconda metà del settecento, saranno notevolmente apprezzati ed ammirati anche da altri artisti giunti in Italia.

Nelle sue opere Hackert non dà mai un'interpretazione emotiva, né una visione idealizzata: il suo approccio con la natura è "studiato", avvalendosi anche della conoscenza della storicità del luogo da dipingere.

Goethe avrà modo di aggiungere: *"... così importante e necessario per l'artista studiare dal vero il soggetto della sua opera; era così poco abituale a Roma in quel tempo disegnare dal vero, e ancor meno si pensava a fare degli schizzi ed eseguire grandi disegni dal vero"*.

Quando ad Hackert si interessarono anche riviste specializzate d'arte, all'unisono riterranno che *"le sue opere si basavano sulla convincente chiarezza descrittiva dell'oggetto, sulla com-*

*posizione gradualmente armonica e sull'atmosfera classica di luce e colore in cui sapeva unire la verità con la bellezza, di tradurre la bellezza della natura nella bellezza dell'immagine"*.

L'artista avrà modo di frequentare la campagna romana, visitandone alcune località ed eseguendone numerosi schizzi che, "tradotti" in *gouache*<sup>2</sup>, contribuiranno a conferirgli la sua fama. Con geniale trovata, Hackert darà mano alla "trasformazione" dei fogli di carta, da lui accuratamente selezionata, con le tecniche del guazzo, della seppia, dell'acquarello e dell'olio: fu questa la chiave di ottenimento di quel consenso che sempre lo accompagnò durante tutta la sua attività.

Quando effettuerà l'escursione ai Monti Lucretili nei pressi della villa di Orazio a Licenza, realizzerà una serie di disegni da cui elaborerà più tardi le famose *gouache*, composte da dieci vedute a guazzo comprensive non solo della villa del poeta, ma anche di paesaggi, chiese, paesi, che incontrerà durante il percorso per raggiungere la meta prefissata. La serie in questione sarà incisa all'acquaforte dall'amico Dunker e rifinita dall'altro suo fratello George; opere che saranno precedute da una splendida *"Carte générale de la partie de la Sabine où était située la maison de la campagne d'Horace"*, opera acquistata dalla regina di Napoli Maria Carolina.

Nell'ultimo periodo della sua vita lavorò solo su commissione. Morì il 28 aprile 1807 nella sua casa di San Pietro di Careggi, nelle vicinanze della città di Firenze, ove si era definitivamente stabilito. Venne sepolto nel "giardino olandese" di Livorno e successivamente i suoi resti furono traslati nell'attuale Cimitero della Congregazione olandese-alemana. ■

2. Il *gouache* (o guazzo) è un tipo di colore a tempera reso più pesante e opaco con l'aggiunta di un pigmento bianco (per esempio biacca o gesso) mescolato con la gomma arabica. Il risultato è appunto un colore più coprente e più opaco rispetto al normale colore a tempera. Il termine può anche indicare sia la tecnica di pittura che i dipinti eseguiti con questo tipo di colore.

# ALPINISTI LEGGENDARI

a cura di MASSIMO BURSI

## LORENZO MASSAROTTO

In questa rubrica abbiamo accennato a Paul Preuss, leggendario alpinista di inizio Novecento, denominato “il cavaliere della montagna”, e abbiamo approfondito la figura di Enzo Cozzolino, passato come una meteora nell’alpinismo dolomitico.

Senza ombra di dubbio Lorenzo Massarotto riprende e si appropria degli ideali di questi predecessori, lasciando un segno assai particolare nella storia dell’alpinismo dolomitico.

Si rifà alla grande tradizione alpinistica, rilanciata anche da Reinhold Messner, di rinunciare quanto più possibile a tutto: all’utilizzo indiscriminato di chiodi, ai chiodi a pressione, agli sponsor, alle conferenze, agli articoli sulle riviste, alle vie con facili avvicinamenti, alle comodità in generale.

Negli anni Ottanta, caratterizzati da edonismo e sponsorizzazioni, le sue rare interviste avevano frasi pesanti come macigni, frasi che riportavano ad una tradizione del passato e che ispiravano rigore ed un approccio molto severo.

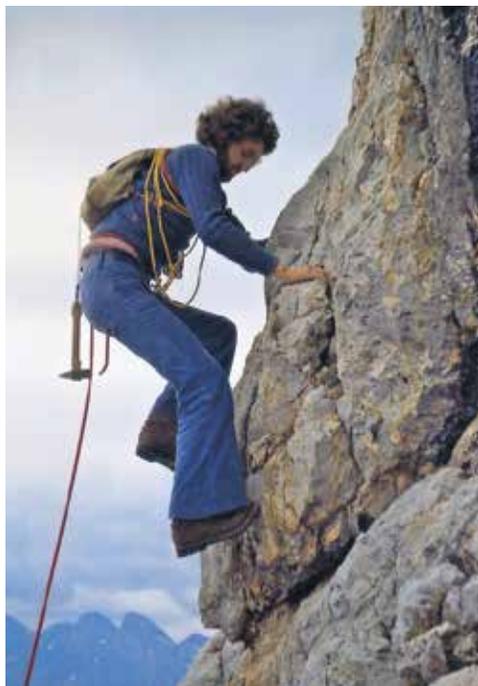
Lorenzo Massarotto nasce nel 1950 e per 32 anni, grossomodo a cavallo fra gli anni Ottanta e gli anni Duemila, apre 123 itinerari, difficili, sprotetti, poco ripetuti o addirittura mai ripetuti, in gruppi dolomitici scomodi come le Pale di San Lucano e l’Agner; inoltre effettua grandiose ripetizioni in solitaria, anche nella stagione invernale.

Colpisce, nel suo curriculum, il lungo elenco delle prime ripetizioni solitarie (Ideale in Marmolada, Aste in Civetta, Cassin alla Trieste, Carlesso alla Trieste, Navasa in Bosconero, diedro Mayerl al Sass de la Crusc, Casarotto allo Spiz di Lagunaz ...), avvenute fra il 1977 ed il 1984.

Poi, a partire dal 1980, comincia ad aprire vie in Moiazza, sull’Agner e sulle Pale di San Lucano. Nelle sue vie troviamo spesso il VII grado ed è un VII grado severo, con pochissimi chiodi, dove non si può certo barare, visto lo sparuto numero di protezioni che utilizzava.

Ma sono i particolari delle vie aperte che impressionano: via Tiziana Weiss sullo Spiz d’Agner Nord: 24 lunghezze, 10 ore, solo chiodi alle soste! Oppure via Alessio Massarotto sulla parete nord-est del SassMaor: 1.100 metri, difficoltà superiori al VI grado, chiodi usati 4.

Noi, alpinisti della domenica, assolutamente non capivamo come questo po-



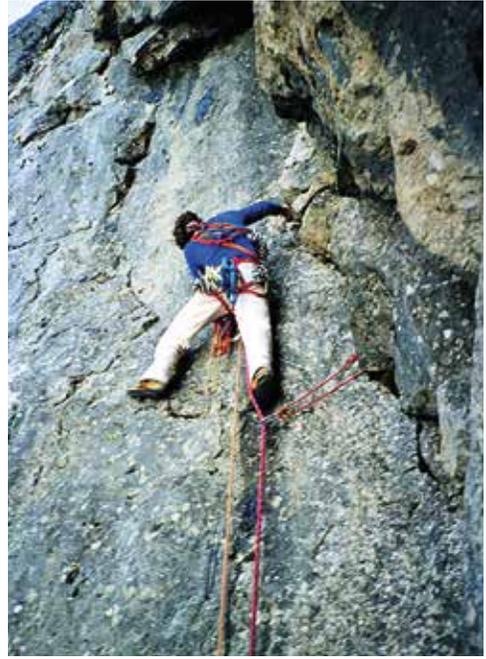
tesse essere possibile e volevamo capire il trucco.

*“Per il mio alpinismo uso metodi pionieristici, cioè mi rifaccio al sistema secondo il quale uomini come Rebitsch, Vinatzer, Soldà, Carlesso e Cassin affrontavano le grandi pareti. Loro non avevano dadi, friend e rice-trasmittenti. E quando io dico che in una mia via ho usato soltanto quattro chiodi, non intendo dire che ho usato quattro chiodi, dieci dadi e tre stopper. Intendo dire che ho usato quattro chiodi e basta”.*

Ma come era possibile questo? Lorenzo Massarotto viveva in simbiosi con la montagna e con la parete, effettuava pericolose stagioni da disgiaggiatore per poter poi vivere a tempo pieno di alpinismo solo per se stesso, cercando un delicato, ma possibile, equilibrio fra attività fisica e magico mondo interiore, che porta ad accettare il rischio estremo.

*“L'alpinismo è per me una questione soggettiva imperniata sul rapporto che ho instaurato con la montagna. Potrei definirlo un mezzo che mi ha aiutato a capire me stesso come anche un gioco che mi ha aperto intimamente nuovi orizzonti. Lo considero però un gioco con delle regole che, anche se non sono scritte in nessuno statuto, dovrebbero essere conosciute e tacitamente accettate dalla maggior parte degli alpinisti, perché è molto importante rispettare la montagna. Vincere una parete non è lo stesso che violentarla... Per fare veramente il settimo grado, e trovare magari l'ottavo, bisogna saltare al di là di una barriera che si chiama sicurezza. Bisogna mettersi in pari con l'anima... Bisogna che ci siano delle spinte interne che giustifichino il rischio al quale si va incontro. Montagna come mezzo e non come attrazione”.*

Era un guru, un asceta, un fachiro?



Leggiamo le significative parole scritte da Bepi Magrin: *“Massarotto era un mito: il Dolo-Mitico, l'aveva scherzosamente soprannominato Alberto Peruffo ... Era più che una passione quella di Lorenzo per la roccia, era uno stile di vita, era quasi una mania. Il leitmotiv dell'esistenza di Massarotto era questo ricorrente esercizio fisico e psicologico: la ricerca di un nuovo itinerario passava prima per lo studio attento, poi per la realizzazione pratica. Fuori dagli schemi e dalle evoluzioni-involuzioni dell'alpinismo, Massarotto continuava imperterrito le sue ricerche, le sue esplorazioni ed il tema era sempre e solo quello, la pura roccia, d'inverno e d'estate. Non gli interessavano i viaggi extraeuropei, non partecipava a convegni, non scriveva se non in via eccezionale per riviste, non cercava sponsor, insomma, nonostante la ormai acquisita notorietà, non riposava su nessun alloro, perseguiva la sua filosofia, il gioco della vita aveva il suo sale nel conoscere rocce nuove, nel trovarvi nuove vie, nel con-*



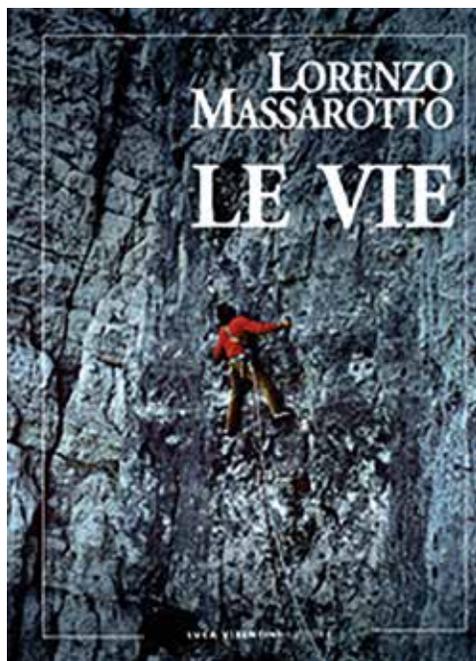
*tinuare come se il tempo non contasse, seguendo il cammino imposto da una scelta giovanile alla quale per nessun motivo avrebbe voluto rinunciare”.*

È un alpinista che rischiava di andare dimenticato... ma per fortuna Luca Visentini con la sua casa editrice nel 2013 pubblicò un magnifico libro di oltre 500 pagine, con tantissime significative fotografie, in cui raccolse informazioni sulla sua vita e sulle sue vie e le testimonianze dei tanti amici.

Lorenzo Massarotto, “il cavaliere della montagna”, scomodando un appellativo utilizzato in passato unicamente per Paul Preuss, è morto in montagna, in maniera quasi banale, colpito da un fulmine in cima alla Torre dell’Emmele, sulle Piccole Dolomiti, mentre si stava cambiando le scarpette, dopo aver terminato la sua ultima scalata. Era domenica 10 luglio del 2005 e Lorenzo aveva 55 anni.

Per approfondimenti vi rimandiamo al fascicolo 2 del 2014 di questa stessa Rivista (scaricabile sul sito [www.giovanemontagna.org](http://www.giovanemontagna.org)), sul quale Matteo

Sgrenzaroli e il sottoscritto hanno colto l’occasione offerta dalla presentazione del volume di Visentini per tratteggiare con dovizia di particolari l’alpinismo romantico di Lorenzo. ■





[www.stefanotorriani.it](http://www.stefanotorriani.it)

## LA MARMOTTA

a cura di ANDREA GHIRARDINI

### APPosta per noi

*“Se non ci avessero mai inquietato le paure dei fenomeni celesti...  
certo, non avremmo bisogno dello studio della natura”*

*Epicuro, K.D. XI (“Massime Capitali”)*

Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando Aristotele, con la sua opera “Meteorologica”, affrontò tra i primi la materia, cercando di spiegare l'interazione dei quattro elementi terra, aria, fuoco ed acqua.

Nel XX secolo, nell'era della RAI in bianco e nero, con un barometro accompagnato da un acuto jingle sonoro che molti ricordiamo nelle nostre orecchie, appariva con rassicurante sorriso

la faccia bonaria del Colonnello Edmondo Bernacca. Con lui, un mito in divisa di ufficiale della Aeronautica Militare, nasceva la comunicazione delle previsioni del tempo.

Sulla leggibilità dei dati che abbiamo oggi a disposizione e sul “terrorismo delle previsioni” evocato a volte dai media, bisogna fare alcune responsabili riflessioni. Troppo spesso ci facciamo trascinare da previsioni allarmistiche





diffuse con facilità e magari sottostimiamo le allerte reali.

La buona riuscita di un'escursione in montagna dipende molto anche dalle condizioni meteo, oltre che dall'organizzazione e dalle condizioni fisiche dei partecipanti. Cerchiamo di ricordarlo a tutti, sempre. Le montagne restano immobili ad aspettarci anche per un'altra volta: la nostra persona vale infinitamente di più. Questo non toglie che una variabilità di condizioni meteo possa inficiare un'escursione: rispetto ad anni fa oggi viviamo di suggestioni meteo e non siamo quasi più abituati ad affrontare in serenità una pioggia battente. Parafrasando Baden Powell, teniamo presente che non esistono pessime e buoni condizioni meteo, ma esistono pessimi o utili equipaggiamenti per vincere le avversità! E comunque, prima di un'attività invernale in montagna, è importante consultare il Servizio Meteomont, l'organizzazione del Comando Truppe Alpine sorta nel 1972 per fornire un supporto informativo meteorologico, necessario a creare una cornice di sicurezza alle attività in quota ([www.meteomont.org](http://www.meteomont.org)).

Negli anni più recenti la diffusione della meteorologia ha avuto un notevole sviluppo con l'apparire delle immagini

satellitari trasmesse in tv e poi un'ulteriore accelerazione con la diffusione dei dati su pc e telefonini. Oramai tutti ci sentiamo esperti e siamo in grado di leggere i fenomeni atmosferici con rapidità, specie con l'avvento delle App. Non è questa la sede per fare classifiche dei siti web o delle App, ma riteniamo utile fornire un aggiornamento in materia di App, quelle applicazioni preziose che tutti abbiamo sul telefonino e con le quali pretendiamo di pianificare il fine settimana in montagna e talvolta anche un'intera settimana. Basta subito dire che la previsione fino a 3 giorni è ad oggi abbastanza attendibile (mediamente al 60-70%), ma che la meteorologia non è una scienza deterministica come la chimica. È bensì una scienza probabilistica, fondata su precisi calcoli matematici applicati alla fisica, comprendente una parte aleatoria che la rende affascinante per le variabili proprie del sistema complesso dell'atmosfera: i venti mutevoli, le precipitazioni cumulabili, l'umidità dell'aria, la geomorfologia del nostro Paese, che presenta spesso montagne a ridosso del mare. Senza evocare poi la provocazione di Edward Lorenz Norton, per cui un battito d'ali di una farfalla o un gabbiano possono costituire



un impercettibile cambiamento nelle condizioni iniziali, che può condurre a conseguenze su scala più grande...

Le App oggi scaricabili in piattaforma Android o IOS sono infinite. Da quelle zeppe di infografica ed icone colorate, a quelle più complete ed interessanti, dove abbondano video a colori dal satellite Meteosat 10, radar meteo in tempo reale, dettagli sulle fulminazioni, pioggia cumulata, temperature e venti, grafici sui pollini e sulla qualità dell'aria, webcam live. Tutto gratis, con una piccola dose di banners pubblicitari, comunque accettabili e mai troppo invadenti.

Quello che faticiamo a capire è l'origine ed elaborazione delle previsioni e talvolta l'affidabilità. Infatti, alcune App sono frutto di elaborazioni sviluppate su sistemi di calcolo a migliaia di chilometri di distanza. Non è detto, cioè, che siano particolarmente precise per previsioni locali. Ecco perché negli ultimi anni le Regioni italiane si sono dotate di propri siti dedicati, con rispettive App ad uso anche di protezione civile e turismo.

Un utile indice di siti gestiti dalle Regioni può partire dalla piattaforma

[www.meteoregioni.it](http://www.meteoregioni.it). Da qui, abbandonando il pc, possiamo poi risalire alle rispettive App regionali dedicate, per un più comodo uso con il cellulare. Altro importante sviluppo connesso alla telefonia mobile sono gli avvisi emessi dalla protezione civile: [protezionecivile.gov.it/it/](http://protezionecivile.gov.it/it/). Da alcuni mesi, in alcune Regioni, è partito il sistema sms di avvisi in emergenza IT-alert, sistema nazionale di allarme pubblico del Dipartimento Protezione Civile, che invierà sui cellulari dei cittadini messaggi in tempo reale nelle aree interessate da gravi emergenze.

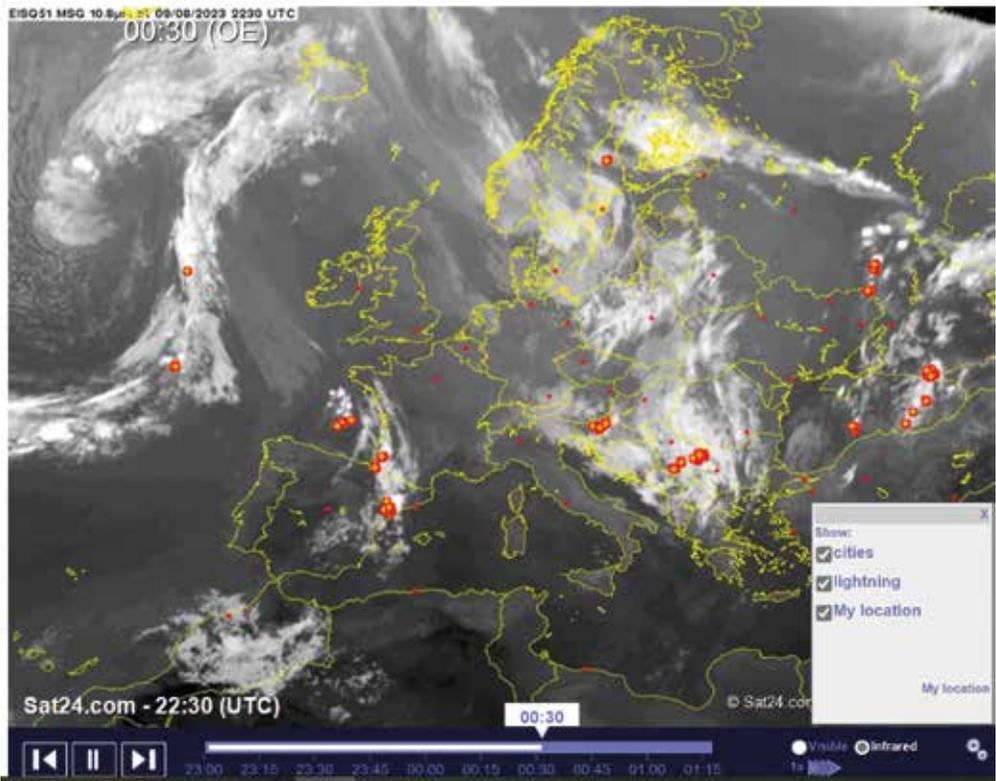
Il cuore di tutte le previsioni nazionali è la grande base militare di Pratica di Mare (Roma), dove ha sede il Servizio Meteorologico della Aeronautica Militare italiana. Viene svolta attività di ricerca con palloni sonda in atmosfera e soprattutto l'elaborazione accurata dei dati provenienti dai principali centri europei ECMVF e EUMETSAT, dando luogo ad aggiornati bollettini meteo. Da pochi mesi sito e App di [www.meteoam.it/it/home](http://www.meteoam.it/it/home) sono stati aggiornati, con ottimi risultati in termini di leggibilità e animazione delle previsioni. Dallo stesso sito è interessante scari-

care i fascicoli trimestrali in .pdf della rivista di Meteorologia Aeronautica.

La cooperazione delle nazioni europee ha dato vita al Centro per le previsioni di media durata ECMWF ([www.ecmwf.int](http://www.ecmwf.int)), una delle più grandi strutture di supercomputer ed archivi dati meteo al mondo, con base a Reading, appena fuori Londra: dal 2022 il cuore del sistema di calcolo è situato nell'area del Tecnopolo di Bologna. Le previsioni a medio periodo (fino a 15 giorni o più) possono essere consultate liberamente (<https://charts.ecmwf.int>). Vi è poi l'agenzia europea EUMETSAT, con sede in Darmstadt (Germania), organizzazione intergovernativa per la gestione dei satelliti meteo geostazionari e dati trasmessi della serie Meteosat e Jason – Sentinel per lo studio dell'atmosfera. E qui la nostra curiosità può veramente spaziare in immagini in tempo reale, nell'osservazione della Terra e del-

la sua atmosfera ([view.eumetsat.int/productviewer?v=default](http://view.eumetsat.int/productviewer?v=default)).

Vi sono poi i siti web nazionali privati dedicati al meteo con relative App scaricabili, che meritano un confronto attento per selezionarne l'utilizzo locale. Su tutti domina Sat24, applicazione regina per quanto attiene la tracciabilità della situazione meteo via satellite (satellite geostazionario Meteosat 10). Si va da Meteo.it a 3bmeteo (quest'ultimo particolarmente completo in tutta la sua proposta), da Windy (di fatto un aggregatore di più siti) fino a [ilmeteo.it](http://ilmeteo.it). Ben curate poi, per grafica ed animazione, anche se con maggior respiro europeo, le app di [ilmeteo.net](http://ilmeteo.net) ["MeteoRed Italia", con approfondimenti sui vari modelli globali di previsione, GFS (Usa) – ECMWF (Europa) - GME (D) - GEM (Canada) - UKMO (UK)] e [www.meteoblue.com/it/](http://www.meteoblue.com/it/), tramite le quali ognuno potrà sbizzarrirsi nella





lettura satellitare del meteo secondo le varie scale di lettura RGB, IR e HRV, decidendo i livelli di lettura e le sue modalità. L'immagine RGB colorizza artificialmente le nuvole utilizzando scale di colore diverso per il giorno e per la notte, per cui la superficie terrestre, le nuvole e le zone nevose sono visibili 24 ore su 24. L'immagine satellitare all'infrarosso (IR) fornisce dettagli sulle nuvole h24, grazie alla radiazione elettromagnetica infrarossa emessa dal suolo e dalla parte superiore delle nuvole. Di giorno invece è ottimale la lettura in HRV in alta risoluzione, grazie alla radiazione solare riflessa nella banda del visibile (High Resolution Vi-

sibile): più le nuvole sono dense, meglio la radiazione solare è riflessa.

Chi vuole approfondire lo studio delle nubi, può utilizzare l'atlante delle nubi dal sito della Rivista ligure di Meteorologia ([www.rlmet.it/atlante/it/home.html](http://www.rlmet.it/atlante/it/home.html)) oppure dedicarsi ad uno studio più approfondito utilizzando l'autorevole portale [www.nimbus.it](http://www.nimbus.it) della società italiana di meteorologia (SMI) o altri siti densi di informazioni come [www.centrometeoitaliano.it](http://www.centrometeoitaliano.it) e [meteogiuliacci.it](http://meteogiuliacci.it).

Infine, una curiosità. Forse non molti sanno che la passione per il meteo, oltre che una necessità, per molti è occasione di diffusione di conoscenze e dati. La piattaforma USA [www.wunderground.com](http://www.wunderground.com) riunisce oltre 250.000 stazioni meteo private nel mondo (anche in Italia), costituendo una grande comunità globale aperta alle previsioni locali nel mondo. Ognuno può aderirvi collegando in internet la propria stazione meteo di casa, acquistabile con un modesto investimento (da 100 euro in su).

Allo stesso modo opera in Italia [www.meteonetwork.it](http://www.meteonetwork.it), un'organizzazione di volontariato senza scopo di lucro, con il compito di diffondere la conoscenza nel campo della meteorologia e della climatologia: possiede la più capillare rete nazionale di rilevamento, costituita da appassionati che mettono in rete i dati delle proprie stazioni meteo. Di certo ne avete una vicino a casa!

*“Capire il tempo non è solo compito del meteorologo, **ma di tutti noi**; bisogna saper leggere una previsione, saper interpretare un bollettino, saperlo inserire nel nostro contesto territoriale. Dobbiamo essere in grado di sapere **cosa si può chiedere e cosa no alla meteorologia**. Il giorno prima si può sapere se una regione verrà colpita da temporali, ma non sarà possibile determinare precisamente*



dove, come e quando il temporale si verificherà (Luca Angelini, dal sito [www.meteobook.it](http://www.meteobook.it))”.

Per concludere, qualche indicazione per chi intende pianificare anche nel meteo una vacanza nel mondo e in Europa, tenendo in considerazione che molti di questi siti web sono dotati delle corrispondenti App da scaricare per l'utilizzo più pratico in remoto:

WMO - World Meteorological Organization: <https://worldweather.wmo.int/en/home.html>

Noaa (USA): <https://www.noaa.gov/>; <https://www.weather.gov/>

Met(GB): <https://www.metoffice.gov.uk/>

Bolivia (per la spedizione GM del 2024!): <https://senamhi.gob.bo/index.php/inicio>

Svizzera (anche in lingua italiana): <https://www.meteosvizzera.admin.ch/#tab=forecast-map>

Austria (in lingua inglese): <https://www.zamg.ac.at/cms/en/weather/wather-forecast>

Francia: <https://météofrance.com/>

Slovenia (in lingua inglese): <https://meteo.arso.gov.si/met/en/> ■

A pagina 44: Arcobaleno in Comelico (foto Antonello Sica)

A pagina 45: Meteo Aeronautica Militare

A pagina 46: Meteonetwork.it

A pagina 47: Sat24.com, immagine satellitare

Nella pagina a fianco: Un particolare barometro a Malga Coltrondo, Comelico superiore (foto M. Angela Coronato)

In questa pagina: [www.wunderground.com](http://www.wunderground.com), distribuzione stazioni nel mondo

# PENSIERI IN CENGLIA

a cura di MASSIMO BURSI

## GRAZIE ALLA VITA...

*Grazie agli amici che mi hanno dato tanto... grazie ai genitori che mi hanno messo al mondo... e portato in montagna, grazie ai famigliari che mi hanno aspettato a casa quando tornavo nella notte, con le mani distrutte ma con lo sguardo trasognato, grazie ai figli con i quali ho fatto cordata e condiviso uno spuntino durante le scalate.*

Grazie a Chiara, che sa sempre quando è ora che io parta per una scalata e che mi stimola, a modo suo, nel perseguire i miei obiettivi. Con lei non scalo in parete ma andiamo, da atleti, in montagna assieme, in perenne esplorazione, snobbando i banali sentieri, facendo esperienze a piedi o in bicicletta che fortificano la nostra unione peraltro già rafforzata dai quattro figli ... È spesso da queste esperienze che traggo ispirazione per le mie scalate e per i miei viaggi interiori.

Grazie ai compagni di cordata, che mi hanno sempre sostenuto e con i quali ho vissuto giornate stupende. Le mie giornate in montagna, ma soprattutto in parete, sono sempre state giornate passate in compagnia di amici che a volte mi hanno aiutato con la corda, ma spesso mi hanno rincuorato, spesso abbiamo deciso velocemente ed in sintonia cosa fare e dove andare, quando pensavamo di esserci persi o quando le corde doppie inaspettatamente si bloccavano. I compagni di cordata sono stati i miei compagni di viaggio, con i quali ho condiviso giornate che ricordo perfettamente a distanza di anni e con i quali continuo a sognare futuri obiettivi.

Spesso nelle vicende della vita ci si è persi, ma poi basta un attimo per ritrovarsi assieme in montagna e sembra di

essere sempre stati assieme: il primo sesto grado, la prima via di settimo grado, il primo bivacco in parete sono ricordi fantastici che si mescolano alle giornate in pianura e ai futuri sogni di scalate.

Grazie ad alcuni compagni di cordata, che sono stati anche i miei psicologi e mi hanno aiutato a superare in parete i miei limiti fisici e mentali, spesso senza neanche parlarli ma semplicemente con gesti e con lo sguardo di chi ti conosce da tanti anni; in questo Nazzareno è un maestro, assieme al Beppe e prima ancora a Silvio.

Grazie a Francesco e a Paolo, i miei figli con i quali passo tante giornate in falesia ed in montagna; a loro ho trasmesso le mie conoscenze alpinistiche ed oggi, grazie alla loro forza e costanza, posso ancora salire, da secondo, pareti che oramai pensavo di percorrere in una prossima vita. La gioia di arrivare in cima con loro e condividere esperienze forti su lunghe pareti cariche di storia, è per me una sensazione indescrivibile: di nuovo, più che al passato penso al futuro e sono sempre di più le pareti che sogno di scalare rispetto a quelle scalate assieme.

Grazie ai panorami che ho trovato dietro ad uno spigolo di roccia e grazie allo stupore di poter ancora camminare in piano dopo tante ore passate in verticale sulla parete; grazie agli appigli e agli appoggi che mi hanno permesso di salire, quando oramai non vedevo più la via.

Grazie al sole, che tante volte mi ha scaldato il corpo ed il cuore nelle lunghe scalate; ma grazie anche alle nubi, che vedevo soffice e sempre in movimento; al vento, che mi ha accompagnato nelle

mie avventure; grazie alla pioggia, che mi ha fatto rimpiangere di non essere stato un po' più prudente; grazie alla neve, bianca ed avvolgente, che mi ha trasportato in un mondo onirico.

Grazie alle pareti, che man mano che mi addentravo si trasformavano in magiche sequenze infinite di placche, diedri, camini, tetti, fessure, seguendo la fantasia ed una serie illimitata di sogni; e che gioia nel trovare una cengia a metà parete, ma ancor di più trovare dei passaggi dove tutto il mio corpo entrava in armonia con il mondo minerale.

Grazie per il vuoto, che non mi spaventa, ma al contrario mi riempie il cuore e mi fa volare con la fantasia.

Grazie per il bosco, da cui parto e a cui ritorno, sempre pronto ad accogliermi con il suo silenzio ed i suoi animali.

Grazie ai sentieri sempre faticosi, in cui penso alla mia vita e grazie ai quali scendo dopo le scalate; dopo tanti anni non mi capacito ancora di poter arrivare con le mie gambe tanto distante in poche ore.

Grazie ai ricordi, che si intrecciano con i sogni in un passato che si trasforma in un precario trampolino verso il futuro. Grazie per le visioni delle grandi cattedrali naturali, che mi fanno pensare all'immensità della natura, forte e mai uguale a sé stessa.

Amicizia, natura, rispetto, amore, gratitudine, resilienza, perseveranza, condivisione... sono semplici parole che, grazie ad avventure spesso al limite, ma che costituiscono per me pura linfa, si sono trasformate in esperienze vitali, ricordi e sogni.

Oggi, pestando la neve tutto il giorno, da solo, in una giornata ventosa e nevicosa, insomma la classica giornata invernale o meglio "infernale", io che ho sempre una colonna sonora di musica rock in mente, oggi mi sono lasciato coinvolgere da due canzoni assai diverse di "ringraziamento" e precisamente "*Gracias a la vida*" di Violeta Parra e "*Ma che film la vita*" dei Nomadi. ■



# UNA MONTAGNA DI VIE

## ALPI PENNINE

### Combin de Grafeneire (4314 m)

Arête du Meiten

**Informazioni prima salita:** C. Boisviel, D. Balleys, S. Henry, 1 settembre 1884

**Difficoltà:** AD+ (III max; pendii fino a 35°)

**Sviluppo:** 4 km circa dal rifugio (dislivello della cresta: circa 575 m)

**Tempo di salita:** 5-7 ore dal rifugio

**Materiale:** due mezze corde da almeno 50 metri, 4-5 rinvii, qualche fettuccia (in alcuni tratti sono presenti spit), piccozza, ramponi.

#### Località di partenza e accesso stradale:

Da Aosta si risale al Passo del Gran S. Bernardo. Si ridiscende sul versante svizzero fino a Bourg St. Pierre (1632 m), mantenendosi sulla strada principale (E27) senza entrare in paese; al km 33.8 (cartello sulla sinistra scendendo) si parcheggia in uno spiazzo sulla destra. È possibile anche risalire per poche centinaia di metri la strada che si diparte appena a monte dello spiazzo (cartelli con indicazioni per Valsorey e Velan visibili solo in direzione di salita) fino ad un parcheggio.

#### Avvicinamento:

Poche decine di metri al di sopra della partenza della strada con indicazioni Valsorey e Velan, si diparte sulla destra il sentiero per la Cabane de Valsorey.

Ci si addentra nel vallone di Valsorey su strada sterrata fino alle baite di Cordonna (1834 m; 40 min), da dove si diparte il sentiero che, tenendosi sul lato destro idrografico (un paio di tratti attrezzati con catene), con moderata pendenza porta agli Chalet d'Amont (2196 m).

Il sentiero risale quindi più deciso, poi traversa dolcemente fino a pervenire ad un pianoro (Les Grands Plans) da cui la Cabane de Valsorey, con alle spalle l'Arête du Meiten, è chiaramente visibile.

Il sentiero prosegue con pendenza decisa, fino a pervenire appena sotto al rifugio, dove si dirama: sulla sinistra continua con difficoltà escursionistiche, sulla destra sale più direttamente al rifugio attraverso un tratto roccioso attrezzato con catene.

Si perviene quindi al rifugio CAS Cabane de Valsorey (3034 m).

#### Itinerario di salita:

Dalla Cabane de Valsorey (3034 m) si segue la traccia marcata da numerosi ometti (ed inizialmente qualche catarifrangente) che risale in direzione Nord-Est il detritico pendio che porta al Glacier du Meiten; lo si attraversa, obliquando leggermente a destra (ometti sui massi), fino a ritornare su terreno detritico. Si continua a seguire la traccia di sentiero che si snoda su pendenza più sostenuta, fino a raggiungere un colletto posto alla destra e qualche decina di metri più in alto del Col du Meiten (3609 m; 2 h dal rifugio).

Da questo punto inizia l'Arête du Meiten, costituita da tre marcati risalti rocciosi: il primo alto 350 m, il secondo 120 m ed il terzo 80 m.

L'itinerario è indicato da numerosi ometti in pietra e da diversi spit nei tratti più verticali.

La via è piuttosto discontinua: brevi risalti rocciosi da superare in arrampicata si alternano a sezioni da risalire in conserva corta e a tratti in cui si cammina senza particolari difficoltà.

Per il superamento del primo risalto roccioso, bisogna tenersi piuttosto a sinistra e restare sul filo della cresta, evitando di farsi sviare dalle allettanti cenge sulla destra. Rimanendo grossomodo sul filo di cresta, si perviene per sentiero e qualche facile passaggio (II) alla base di un muro che si supera in arrampicata; si arriva quindi alla base di un tratto roccioso, fessurato sulla destra ed attrezzato con qualche spit (III+). Superatolo, si raggiunge il filo di cresta e si prosegue su rocce rotte. Alternando brevi passaggi di arrampicata a tratti di trasferimento, si perviene alla base di un tratto roccioso più sostenuto ed attrezzato con qualche spit (III+); lo si risale giungendo fin sotto un tetto roccioso e si traversa quindi orizzontalmente sulla destra (2 spit) fino a raggiungere un camino (III; spit), al termine del quale si riguadagna in breve il filo di cresta in cima al primo risalto.

Si risale la traccia fin nei pressi della base del secondo risalto. Si traversa quindi verso destra per circa 200 m su facile terreno detritico o nevoso, fino alla base di un canale dominato sulla destra da un torrione roccioso (alla cui sommità si trova, ben visibile, un anello di calata). Lo si risale, pervenendo ad un intaglio posto subito a monte del torrione, da cui si riprende la salita a sinistra su roccia gradinata, arrivando in cima al secondo risalto.

Ormai in vista della croce di vetta, si risale anche il terzo risalto rimanendo inizialmente un po' a destra del filo di cresta; proseguendo, con facili passaggi di arrampicata (II), si riguadagna il filo di cresta, pervenendo in vetta al Combin du Valsorey (4186 m; circa 5 h dal rifugio, circa 3 h dall'attacco).

Si scende verso sud est sul ghiacciaio, che risale dall'opposto versante, puntando alla depressione quotata 4128 m, da cui poi si sale verso est il pendio ghiacciato (pendenza massima intorno ai 30°-35°) che porta in vetta al Combin de Grafeneire (4314 m; 30-40 min dal Combin de Valsorey).

### **Discesa:**

Per l'itinerario di salita. Lungo la cresta si trovano numerosi anelli di calata (ancoraggi singoli); conviene, dove possibile, scendere disarrampicando per velocizzare la discesa. In generale, prestare attenzione a non smuovere pietre.

### **Impressioni:**

Il Combin de Grafeneire costituisce la massima elevazione del massiccio del Grand Combin.

Non esistono itinerari esenti da pericoli oggettivi per raggiungere la cima di questa imponente montagna: seracchi incombono lungo il glaciale Couloir de Gardien e ancor di più su tutto il Corridor, mentre sull'Arête du Meiten la scarsa qualità della roccia espone alla caduta di pietre. L'itinerario proposto, oltre a concatenare due 4000, è probabilmente il più sicuro, specialmente se affrontato a fine estate, quando la frequentazione è più bassa e la cresta è prevalentemente asciutta.

In tale periodo è inoltre possibile affrontare la cresta fino in vetta al Combin de

Valsorey senza calzare i ramponi, rendendo la salita più rapida. Evitare in ogni caso i giorni successivi a significative nevicate.

Il panorama dalla vetta spazia su ampia parte dell'arco alpino occidentale e centrale; il Combin de Valsorey costituisce, in particolare, un punto di osservazione privilegiato sul versante italiano del massiccio del Monte Bianco.

*Niccolò Marini e Alberto Martinelli, GM Sezione di Genova, 12 settembre 2022*

*Scheda e schizzo di Alberto Martinelli*



## CARÈ ALTO - Gruppo dell'Adamello Cima Carè Alto (3462 m) - Cresta E Via Cerana

**Primi Salitori:** Jakob e Keller nell'estate del 1913.

**Difficoltà:** AD- (passaggi fino al III+).

**Dislivello:** 2260 m (totale); 1260 m (dal parcheggio al rifugio); 1000 m (dal rifugio alla cima).

**Tempo di salita:** 4-6 h (solo la cresta), 2.30-3.30 h (dal parcheggio al rifugio).

**Materiale:** Normale dotazione alpinistica; una serie di friend dallo 0.5 al 3 BD.

**Località di partenza:** Pian delle Seghe (1200 m circa), in fondo alla Val Borzago, che si imbecca dal paese di Spiazzo, in Val Rendena.

### Accesso:

Dal parcheggio si segue il sentiero CAI n.213 fino al Rifugio Carè Alto - Dante Ongari. Si prosegue lungo il sentiero di guerra che porta alla bocchetta del cannone (2827 m).

Qui le tracce terminano; radi ometti indicano di proseguire lungo la morena, puntando verso l'evidente canale Est e la cresta Est, fino alla Vedretta di Conca. Il pendio si inerpica (40°); si può trovare neve o misto (a seconda del periodo); proseguendo, si arriva alla base della cresta (stando sul suo lato sinistro, Sud).

### Itinerario di salita:

Si superano i primi salti rocciosi, fino ad arrivare ad una cengia (sosta), circa 15 metri sopra l'inizio delle rocce. Qui inizia il tiro più duro della via (III+), che sale lungo bellissime placche fessurate (chiodi, spuntoni e fessure ottimamente proteggibili), fino al filo di cresta (sosta su spit).

Lungo un percorso non obbligato si percorre il filo di cresta (difficoltà massima I), cercando i punti meno innevati per passare. Solitamente verso Nord è meno impegnativa.

Si giunge alla caratteristica "Gobba d'Asino", dove la cresta diventa sottilissima con placche di roccia che scendono sia verso Nord sia verso Sud; si può passare o in punta di piedi o a cavalcioni (la cresta è protetta con chiodi e spit sia all'inizio che alla fine).

Si prosegue lungo il filo di cresta, superando, dove si fa più ripida, un altro passaggio di II grado.

Si procede puntando alla vetta, si passa per una baracca della guerra ristrutturata e per il volano di una teleferica della guerra. Qui si può trovare un ripido pendio nevoso (ad inizio stagione) o delle facili roccette (a stagione inoltrata) che in breve conducono alla cima.

### Discesa:

La discesa meno impegnativa è per la via normale (cresta NNO). Il tracciato è tutto segnalato da frecce e bolli rossi. Noi però abbiamo fatto la via ad inizio stagione e la neve particolarmente "sfondosa" (e non tracciata) ci ha suggerito di scendere da dove avevamo già battuto traccia e, a parte la calata sul tiro più duro, abbiamo sceso tutto in conserva. Scendendo per la via di salita, lo svilup-

po è molto più contenuto rispetto a quello della normale.

**Impressioni:**

Lunghissima cavalcata lungo la cresta Est, che si staglia come la cresta di un dinosauro fino alla cima. Ambiente solitario e severo: tutta la salita si deve affrontare con le proprie gambe e con la propria testa, perché questa montagna è frequentata solo fino al Rifugio; tutto il resto, anche se non difficile, non è da sottovalutare, in quanto il lungo sviluppo richiede una buona preparazione e un buon senso dell'orientamento in parete. Consigliata perché è difficile trovare in Trentino una montagna così selvaggia e poco antropizzata come il Carè Alto. Si può fare in giornata, ma è consigliabile, data la lunghezza, pernottare al Rifugio.

*Salita effettuata da P. Bursi e C. Baderna, il 15 maggio 2022*

*Scheda e schizzo di Paolo Bursi*



# Rocciamelone, 8-9 luglio 2023: Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi **UN VALORE EDIFICATO E CUSTODITO NEL TEMPO**

di *MARCO VALLE* (Sezione di Torino)

È giunto il momento dell'appuntamento intersezionale più importante per la Giovane Montagna. Sabato 8 luglio, nella tranquilla cornice di Villa S. Pietro a Susa, in provincia di Torino, più di un centinaio di soci, provenienti da quasi tutte le sezioni della GM, si incontrano per celebrare il tradizionale appuntamento della Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi e percorrere un altro tratto di cammino insieme. Il luogo del ritrovo non è casuale; è reso significativo da una ricorrenza speciale: il centenario dell'inaugurazione della Cappella dedicata a Maria Vergine e

del Rifugio in vetta al Rocciamelone, che con i suoi 3538 m è la montagna simbolo della GM torinese.

Sulla vetta del Rocciamelone già sorgeva una statua di bronzo della Madonna, eretta nel 1899 grazie ad una sottoscrizione di 130.000 bambini di ogni parte d'Italia. L'idea di una cappella-rifugio era stata concepita da una neonata Giovane Montagna già negli anni della Grande Guerra; il progetto definitivo veniva realizzato, ad opera dell'arch. Natale Reviglio, nel 1918.

Il 4 agosto 1920 avviene la posa della prima pietra e, nell'estate del 1922, la





costruzione è sostanzialmente conclusa, prima che opera di carpenteria ... opera di fede e di entusiasmo, così l'avevano definita i soci di allora. E, finalmente, il 12 agosto del 1923, l'inaugurazione ufficiale con il concorso di centinaia di persone.

Il presidente della Sezione di Torino Guido Valle, nel suo breve saluto, richiama la centralità di questo luogo per l'Associazione tutta e, riferendosi alle difficoltà organizzative tipiche di questi

eventi con nutrita partecipazione, a cui quest'anno si è aggiunta la neve tardiva e copiosa di maggio, ricorda che "le cose un po' sofferte sono le più attese e preziose, proprio come questo rifugio in vetta coraggiosamente edificato e tenacemente custodito nel tempo". Insomma, il messaggio di questa ricorrenza aiuta a fare memoria del valore e del senso del nostro associazionismo, oggi sempre più messo in discussione. Il Presidente Centrale Stefano Vezzo-

so, intervenuto dopo il breve saluto del sindaco di Mompantero Davide Gastaldo (nel cui territorio si trova il Rocciamelone), a sua volta sottolinea come questa manifestazione e la circostanza della ricorrenza richiamano direttamente i valori e l'identità cristiana della Giovane Montagna. A tal proposito, legge il messaggio giunto per l'occasione da Papa Francesco.

Prima del rinfresco, viene proiettato un video sulla storia del Rocciamelone, realizzato dal socio di Torino Gianni Antonucci, che fonde assieme informazioni storiche di grande valore documentale e immagini entusiasmanti, in un crescendo emotivamente coinvolgente.

Poi la separazione in due gruppi: il primo segue il percorso più impegnativo verso il rifugio Ca' d'Asti alla volta del Rocciamelone, il secondo si dedica all'esplorazione della storia di Susa e del suo circondario. Entrambi poi uniti spiritualmente nella celebrazione dell'Eucaristia, presieduta da Mons. Melchor Sánchez de Tocha y Alameda e concelebrata da don Andrea Zani in vetta al Rocciamelone a 3538 m e officiata da don Ezio Risatti a Mompantero, nel santuario dedicato alla Madonna del Rocciamelone.

I componenti dei due gruppi hanno goduto di una domenica splendida, incorniciata da un sole caldo, a tratti quasi bruciante, che ha consentito il perfetto svolgimento delle escursioni programmate.

La scelta di organizzare la Benedizione 2023 in due momenti paralleli, a Susa e al Rocciamelone, come ha ricordato lo stesso Presidente Centrale Vezzoso, era anche un po' un azzardo, quasi una sfida organizzativa rispetto ad alternative sicuramente più agevoli, ma a giudicare dai volti sorridenti e dai riscontri ottenuti, ne è valsa la pena per tutti. ■



A pagina 57: Alcuni dei soci partecipanti davanti alla cappella-rifugio del Rocciamelone

Nella pagina a fianco in alto: Un momento della Celebrazione dell'Eucarestia in vetta al Rocciamelone

Nella pagina a fianco in basso: Alcuni dei partecipanti riuniti

In questa pagina: L'altare preparato per la Celebrazione eucaristica

Riportiamo il testo della benedizione di Papa Francesco impartita ai soci della Giovane Montagna, inviata dal card. Pietro Parolin, Segretario di Stato, per il tramite di Mons. Melchor Sánchez de Tocha y Alameda, Sottosegretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, in occasione della Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi al Rocciamelone.



REV.MO MONS. MELCHOR SÁNCHEZ DE TOCHA Y ALAMEDA  
SOTTO-SEGRETARIO  
DICASTERO PER LA CULTURA E L'EDUCAZIONE  
PIAZZA PIO XII, 3 00193 ROMA

IN OCCASIONE DEL 100° ANNIVERSARIO DELL'INAUGURAZIONE DEL SANTUARIO/RIFUGIO SANTA MARIA AL ROCCIAMELONE IN VAL DI SUSÀ (TO), PAPA FRANCESCO RIVOLGE IL SUO BENEAGURANTE PENSIERO, AUSPICANDO CHE LA SIGNIFICATIVA RICORRENZA SUSCITI NEGLI APPASSIONATI DELLA MONTAGNA UN FERVIDO RILANCIO DELL'AUTENTICA DEVOZIONE ALLA VERGINE MARIA E RINNOVATI PROPOSITI DI GIOIOSA TESTIMONIANZA CRISTIANA.

SUA SANTITÀ, MENTRE CHIEDE DI PREGARE PER LUI, INVOCANDO ABBONDANTI GRAZIE DIVINE E VOLENTIERI INVIA L'IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA A QUANTI SI UNIRANNO NELLA PREGHIERA, COME PURE AI MEMBRI DELLE SEZIONI TERRITORIALI DELL'ASSOCIAZIONE ALPINISTICA "GIOVANE MONTAGNA".

CARDINALE PIETRO PAROLIN  
SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 9 luglio 2023



Albigna (Svizzera), 2-6 agosto 2023  
 C.C.A.S.A - XLII Settimana di  
 pratica alpinistica  
**ARRAMPICANDO SUL GRANITO  
 DEI GRIGIONI**

di *ALVISE FEIFFER (Sezione di Venezia)*

Per chi non lo sapesse, sono un dolomitista veneziano, nemmeno poi così bravo, ma con tanta passione. Per me la scalata nelle Alpi orientali è verticalità, strapiombo, diedro, camino, fessure e qualche lama, su roccia sana e a volte ballerina, del tipo che è meglio spingere che tirare, se non addirittura da guardare, ma non toccare.

Se la relazione di una via dice “placca”, qui da noi si scala su un muro verticale con appigli o appoggi più o meno grandi a seconda della difficoltà, a volte esige qualche passo di aderenza, ma una tacca generosa a cui tenersi c’è sempre

e se non c’è significa che ho sbagliato via, ma questo è un altro discorso.

Capito quindi che non sono di certo Manolo, anche se qui a Venezia appena dici a qualcuno che arrampichi ti etichettano subito come tale, potete immaginare quale possa essere, ogni volta che mi capita, il mio impatto con il granito e le sue placche.

Questa premessa per introdurre la XLII Settimana di pratica alpinistica della Giovane Montagna che si è svolta, con la collaborazione della Guida alpina Fabio Palazzo, in Albigna, dal 2 al 6 agosto, in un ambiente in cui la roccia





è granito e a farla da padrone sono le placche e le fessure.

Quindici soci, provenienti dalle Sezioni di Genova, Milano, Vicenza, Verona e Venezia, hanno pertanto sconfinato nella vicina Svizzera per tastare il granito dei Grigioni, nome più appropriato non potrebbe esserci, ma andiamo con ordine.

Nel pomeriggio di mercoledì in funivia siamo saliti da Vicosoprano alla diga del lago d'Albigna; da lì, con breve passeggiata, ma carichi di materiale per la scalata, al nostro campo base, il Rifugio Albigna.

Qui pare che le montagne siano state stropicciate da mani giganti, facendole apparire rugose e simili alla carta che si usa per il presepio; ripide pareti si gettano a picco sul lago, altre troneggiano sopra prati verdi dimora di marmotte, altre ancora nascondono per gran parte del tempo la loro cima tra le nubi.

L'accoglienza svizzera è molto buona, prendiamo posto nelle stanze, apprendiamo che la cena sarà sempre alle diciotto e trenta puntuali e non potrebbe

essere altrimenti visto dove siamo.

Nel pomeriggio c'è ancora tempo e quindi alcuni iniziano subito a scalare. Si ridiscende brevemente il sentiero e siamo pronti a risalire le placche del lago.

Placche, ecco ci siamo: piedi in aderenza, mani appoggiate e via su, con cautela, perché questo tipo di scalata non permette di fare un passo indietro e un volo significherebbe accendersi come la testa di un fiammifero.

In breve siamo in cima ai quattro tiri delle vie, siamo soddisfatti, e da sbruffoni quali siamo ci sentiamo già i "Maghi delle Placche".

La sera, dopo cena, è sempre uno dei momenti clou della settimana: si compongono le cordate e si scelgono le vie, così ci si confronta con i compagni di cordata su cosa portare e come dividerli il materiale, si fotografa la relazione e si va a dormire con il pensiero già rivolto al giorno dopo.

Ma qui siamo nei Grigioni, il cielo azzurro si vede poco e così la mattina, dopo colazione, tutti pronti per partire verso i rispettivi obiettivi, ecco che inizia a piovere.

Che si fa? Si aspetta, ma non con le mani in mano: il nostro Fabio Palazzo, Guida alpina, sotto il tetto del rifugio, ci fa un ripasso sulle soste utilizzando gli spit piantati sul muro.

Ma dopo un po' il tempo migliora e allora le cordate partono, alcuni sullo Spazzacaldera, altri su Punta Albigna, al Piz da Pal e alla cresta sud del Pizzo Balzetto; la roccia è sufficientemente asciutta o almeno ce la facciamo andar bene così, la voglia di scalare è tanta e ci fa passare sopra ad ogni cosa.

Quelli dello Spazzacaldera giungono in cima per poi ammirare da vicino la Fiamma, una formazione rocciosa bizzarra, talmente sottile che sembra oscilli ad ogni raffica di vento, "tanto bella, romantica e affascinante per il

suo mistero” direbbe Bonatti.

Quelli di Punta Albigna tornano appena in tempo prima del temporale, dopo una lunga via tra placche e fessure e soddisfatti ed asciutti giungono al rifugio anche quelli del Piz da Pal.

I tre del Pizzo Balzetto invece vivranno un'avventura da non consigliare a chi sta leggendo: prendere un temporale in cima ad una montagna non è una bella esperienza; fortunatamente, e prima del buio, i tre si fanno sentire rispondendo ai richiami di un manipolo di noi che si era lanciato incontro a loro.

In questi casi mi torna sempre in mente la regola d'oro di Roger Baxter-Jones, alpinista britannico pioniere dello stile alpino in Himalaya, che recita più o meno così “Tornate a casa sani, tornate a casa amici, arrivate in cima - in questo ordine”.

Un po' infreddoliti, ma sani e sereni, anche per loro spezzatino e polenta al rifugio e passano la paura e la stanchezza.

I due giorni seguenti il tempo rimarrà sempre grigio ed incerto, tale da non permettere salite troppo lunghe ma, tra un ripasso sui paranchi, qualche breve via e un'intera giornata di boulder grazie ai crashpad prestatici dai gestori del rifugio, riusciamo sempre ad arrivare a sera con le braccia stanche e tanta fame.

La giornata dedicata al boulder è stata forse la più curiosa: partire dal rifugio con il crashpad sulla schiena ci faceva sembrare delle goffe tartarughe; poi tutti alla ricerca delle linee di salita su sassi alti pochi metri, con movimenti brevi ma intensi, tanto che in alcuni casi non ci si alzava nemmeno di qualche centimetro, finendo inevitabilmente col ridere di noi stessi e delle nostre difficoltà.

Il gesto di “parare” il compagno e al contempo sostenerlo a gran voce con incitamenti dei più disparati, le urla

di gioia ogni volta che qualcuno di noi chiudeva un passaggio, fanno del boulder un'attività che fa tornare bambini spensierati che giocano instancabili in un parco giochi.

L'ultimo giorno finalmente sole e cielo azzurro, i Grigioni iniziano a prendere colore, la roccia luccica, pareti che fino al giorno prima sembravano imbruttite e sconsigliate ora ci sorridono, un po' beffarde visto che la settimana è finita, ma almeno in tempo per permetterci di scalare in maglietta. Ma sia chiaro che questo idillio è finito nel giro di un paio d'ore: nubi veloci hanno oscurato il sole, poi vento e nevischio, così giù veloci, chi dopo la cima fatta e chi con veloce ritirata in corda doppia.

Forse mai come quest'anno i partecipanti sono stati così variegati per età, passando da giovani poco più che ventenni a maturi sessantenni con ancora tanta voglia di meravigliarsi.

Giovani con grandi sogni nel cassetto, esuberanti, ma con la testa sulle spalle: sono loro i soci che vorrei vedere in futuro prendere in mano le attività della CCASA.

Più che dilungarmi sui gradi delle vie, numeri fine a sé stessi, che certo sono un metro con cui misurare le nostre capacità di scalatori, ma che non rendono sempre l'idea dell'avventura passata in parete, tengo di più a soffermarmi sulle amicizie nate in questi giorni, anche grazie alle partite a carte o a dadi del dopo cena.

Sia che durante il giorno avessimo scalato tanto o poco, sia che fossimo riusciti a superare in arrampicata libera la placca difficile con stile più o meno decente o ci fossimo fermati davanti ai nostri limiti, tornati al rifugio con le scarpe bagnate avevamo sempre il sorriso stampato in faccia e il buon umore non è mai mancato.

Le chiacchiere in rifugio pensando ai progetti prossimi e raccontando quelli



passati davanti ad una birra ci facevano brillare gli occhi e capire come la condivisione di esperienze regali stimoli nuovi a chi sa ascoltare le storie degli altri.

Senza fare nomi, c'è chi ha finito la settimana con le dita sanguinanti per colpa del tagliente granito; c'è chi pareva una batteria duracell da tanta energia aveva nel voler salire più boulder possibili; chi non credeva di essere all'altezza ed invece si è ritrovato a rivivere emozioni verticali che forse da troppo tempo non provava; chi da eterna seconda quale è, ogni tanto provava qualche tiro da prima di cordata con piccolo volo incluso, ma sempre col sorriso.

Le placche e le fessure ad incastro, l'utilizzo frequente di protezioni veloci come i friends ci hanno messo alla prova, ognuno di noi ha sicuramente tratto beneficio da questa esperienza, che non ci avrà trasformato in "Maghi delle Placche" o in "Maestri dell'incastro", ma ci aiuterà nei nostri futuri percorsi e a realizzare i nostri sogni.

Ad Alex va il merito e il grazie di tutti per aver organizzato la Settimana, perché dietro ad ogni attività della GM c'è sempre qualcuno che, per passione e spirito di servizio, lavora affinché attività di questo tipo vengano realizzate ogni anno, mettendo a disposizione degli altri la propria esperienza ed amicizia. ■

## **PARTECIPANTI**

### **Sezione di Milano:**

Alex Gimondi

### **Sezione di Verona:**

Stefano Governo

Emanuele Didone

Emma Piccoli

Irene Ferrari

### **Sezione di Genova:**

Fabio Palazzo (Guida alpina)

Chiara Trucchi

Emanuela Cepolina

Laura Isola

Marco Sala

Andrea D'Acquarone

### **Sezione di Venezia:**

Alvise Feiffer

Paolo Furlan

Cristina Carraro

### **Sezione di Vicenza:**

Tiziano Colussi

Anna Maria Dal Ponte

## **VIE PERCORSE:**

- Pizzo Balzetto cresta sud 4c 8L

- Placche del lago Wassersinfonie 5b 5L; Lucia e Marcello 4b 5L; Rehbrueggli 5a 5L

- Piz dal Pal Piccolo 5c + 6L; Incastro amaro 6b

- Punta Albigna Steiger 5c 15L

- Spazzacaldera Guarda Ben 5b 7L

- Spazzacaldera Nasi Goreng 6a + 7L

A pagina 61: Il gruppo dei partecipanti

A pagina 62: Il lago d'Albigna (foto Alvise Feiffer, Sezione di Venezia)

In questa pagina: Un momento di arrampicata (foto Alvise Feiffer, Sezione di Venezia)

## VITA NELLE SEZIONI

# UN CAMMINARE INSTANCABILE

a cura di GERMANO BASALDELLA

La Giovane Montagna cammina, si sposta e viaggia molto. Difficile pertanto tenere il passo di tutte le iniziative: a voler comporre un mosaico il più possibile completo, sfugge sempre qualche tessera. Ingrato quindi il compito di offrire una sintesi di quanto realizzato. Qualche lacuna sarà inevitabile, ma non irreparabile: sul sito nazionale e sulle pagine sezionali nulla va perduto.

### Giovane Montagna e didattica

La Giovane Montagna riesce a conservare un'attitudine didattica. Tre esempi tra gli altri: sei soci della Sezione di Verona, nella palestra di Avesa, hanno partecipato ad una esercitazione di recupero da crepaccio, la Sezione di Mestre ha organizzato il III corso di ferrata e in primavera la Sezione di Genova ha tenuto, ricorrendo a competenze interne, un corso di escursionismo articolato in 5 incontri teorici e altrettante uscite pratiche sul territorio. Alle lezioni si è aggiunto un significativo momento "Essere Giovane Montagna" che ha permesso ai nuovi adepti di com-

prendere meglio il nostro spirito associativo.

### La Giovane Montagna e i Cammini d'Italia

I Cammini che solcano l'Italia sono ormai una miniera che offre sempre nuovi filoni.

In aprile la Sezione di Cuneo, con la collaborazione di Enea Fiorentini, ormai un esperto, ha camminato sul tratto della Via Francigena che si snoda tra campi, prati e cascinali da Pavia a Piacenza. Anche la Sezione di Venezia, a giugno, ha percorso un tratto della Via Francigena, più precisamente in Valle d'Aosta, dal Colle del Gran S. Bernardo a Châtillon, transitando per Aosta, per sentieri e strade secondarie tra paesaggi naturali, resti archeologici e testimonianze architettoniche medievali. Anche in questo caso Enea Fiorentini ha offerto la sua preziosa collaborazione. Sempre a giugno la Sezione di Vicenza, con alcune socie veronesi, ha camminato per sette giorni sul Gargano, partendo da Monte S. Angelo, antico





centro sorto attorno al Santuario di S. Michele Arcangelo, tra bellezze naturali e testimonianze storiche, con una puntata alle Isole Tremiti e una visita a Vieste e Bari.

Ancora a giugno la Sezione di Roma ha percorso un sentiero che offre uno dei panorami più affascinanti: il Sentiero degli Dei sulla Costiera amalfitana.

Dal 1° al 7 luglio tredici soci di Genova, lungo il Cammino di S. Francesco, sono partiti da La Verna per giungere a Città di Castello: un concentrato di natura, arte e spiritualità.

### **Scialpinismo e ciaspole**

La Sezione di Venezia continua la consolidata tradizione della ciaspolata notturna: la zona scelta è la Val Badia, tra il Passo di Campolongo e Corvara, meta il Passo delle Erbe al cospetto del Sass de Putia, quindi il giorno successivo salita alla panoramica cima del M. Muro, sull'Alpe di Luson.

Nei giorni di Pasqua, in un'atmosfera ancora invernale, dodici soci di Torino si sono recati sul Gran Sasso per fare scialpinismo sui diversi versanti della montagna. Il programma ha consentito anche una visita alla città dell'Aquila.

Tra aprile e maggio si è rinnovata la tradizione degli accantonamenti a VerSciaco: un gruppo di giovani over 18 della Sezione di Verona vi ha trascorso alcuni giorni in attività di scialpinismo e ciaspe.

### **Trekking**

Trekking in Basilicata, a giugno, per la Sezione di Cuneo, con l'apporto dell'Associazione Naturaliter, da Maratea sul Tirreno fino a Matera.

Venti soci di Torino, a cavallo di aprile e maggio, si sono recati all'Isola d'Elba per percorrere la GTE (Grande Traversata Elbana): tre giorni tra boschi, paesaggi di straordinarie fioriture e luoghi meno noti, con l'opportunità per alcuni

di raggiungere il M.Capanne, massima elevazione dell'isola.

Nello stesso periodo la Sezione di Roma ha raggiunto Minorca, l'isola più a est delle Baleari, e ha percorso un buon tratto del "Cammino del Cavallo", in una varietà di conformazioni rocciose.

### **Viaggi**

La Spagna quest'anno è stata particolarmente gettonata. Ivrea, ad aprile, attraversa la Francia e raggiunge prima San Sebastian, poi Bilbao e Santander. La visita alla Grotte di Altamira, con le pitture rupestri, suscita particolare emozione, come anche la cattedrale di Oviedo e il santuario di Santiago di Compostela. Quindi ai limiti dell'Europa, a Finisterre, poi la cattedrale di Leon, di Burgos e Saragozza, per concludere al Santuario di Montserrat. Un vero concentrato di Spagna! Anche Modena si è recata in Spagna, tra marzo e aprile, lungo il Cammino di Santiago, del quale qualche tratto è stato percorso a piedi, per proseguire con la visita di Madrid, Leon e Burgos, della possente cerchia di mura di Avila, di Toledo, arroccata su un alto sperone, dei donchisotteschi mulini a vento della Mancha. Modena si è spinta anche nel nordico Belgio, facendo base a Bruxelles, per visitare la pittoresca Bruges, che conobbe un momento di splendore economico nel tardo Medioevo, poi Gand, sede di una importante Università internazionale e ricca di testimonianze storico-artistiche.

Continua una proficua collaborazione tra le Sezioni di Venezia e Padova che, dal 22 al 25 aprile, si sono recate in Istria, toccando le storiche località di Moschiena, Rovigno, Pola, con le isole di Cherso e Lussino, qui la parte escursionistica con la salita al M. Ossero.

A maggio la Sezione di Padova ha raggiunto l'Umbria, su percorsi di pastori e di Santi, un'Umbria mistica e popolare.



Ancora Modena ha trascorso tre giorni, a inizio giugno, tra la Val di Susa e le Langhe, alloggiando nella Certosa di Avigliana, poi lungo il Sentiero dei Principi alla Sacra di S. Michele, possente sentinella all'imbocco della Val di Susa. Poi Grinzane Cavour, vicino ad Alba, quindi Barolo, terra di vigneti, castelli e natura.

### **E molto altro ...**

Molto sarebbe poi da ricordare tra le attività più disparate; ne scegliamo alcune a titolo esemplificativo.

La Sezione di Padova si mostra sempre attenta ai momenti liturgici. Oltre all'allestimento del presepio sulle mura cittadine a Natale, il 5 aprile, mercoledì santo, è stata percorsa la Via Crucis sui Colli Euganei da Villa di Teolo alla cima del M. Sirottolo.

All'inizio di giugno 17 ciclisti della Sezione di Verona hanno pedalato nelle foreste del Casentino, tra bellezze naturali e luoghi di profonda spiritualità, come La Verna e Camaldoli.

Il 27 giugno la Sezione di Cuneo ha provveduto alla manutenzione del bivacco Valmaggia, in Val Maira, con in-

terventi di pulizia e predisposizione di una recinzione attorno al bivacco.

La Sottosezione Frassati, nella notte tra il 30 giugno e il 1° luglio, si mantiene fedele all'appuntamento, che potrebbe aprirsi anche ad altre Sezioni, del pellegrinaggio notturno sul Sentiero Frassati delle Marche, giunto alla 18° edizione, con partenza dal Monastero di Fonte Avellana per salire al M. Morcia dove, all'alba, viene celebrata la Messa, per giungere poi alla Cattedrale di Cagli. ■

A pagina 65: La Sezione di Roma lungo il Sentiero degli Dei sulla Costiera amalfitana

A pagina 66 in alto: Scialpinismo sul Gran Sasso, verso il Monte Tremoggia (foto Marco Orsini, Sezione di Torino)

A pagina 66 in basso: Il gruppo di Torino durante un tratto impegnativo della Grande Traversata Elbana

Nella pagina a fianco in alto: Il gruppo della Sezione di Ivrea a Santiago di Compostela

Nella pagina a fianco in basso: Il gruppo di Verona in MTB dopo la salita al Passo della Calla, nel Casentino (foto Monica Benedetti, Sezione di Verona)

## La Sezione di Verona e la 4 passi di primavera

### **UNA COLLABORAZIONE CINQUANTENNALE**

Sono ormai trascorsi più di cinquant'anni da quando, nel 1972, alcuni veronesi incontrarono durante una gita alcuni rappresentanti dell'Unione sportiva Cadore di Verona. Da lì nacque l'idea della "4 passi di primavera", iniziativa che vide la luce l'anno successivo. Non solo competizione, ma anche una semplice camminata tra le colline, in una dimensione di festa, aperta a tutti, famiglie, bambini, anziani, ma anche di solidarietà. Dal 1973 ad oggi, infatti, sono stati devoluti circa 97.000 euro ad associazioni di volontariato sociale.

La 4 passi del 50°, come le precedenti, ha visto un forte impegno di un gran numero di volontari. Per questa edizione, alla quale hanno partecipato 2300 iscritti, si è stabilito di sostenere due importanti realtà locali, l'Associazione assistenza domiciliare oncologica e Betania francescana, mensa e centro di accoglienza. Un impegno costante e meritevole della Sezione di Verona e un esempio di apertura e collaborazione con la realtà cittadina.

## Comelico 2023: la Settimana verde della Sottosezione Frassati

### ESCURSIONISMO, CULTURA, TURISMO

“Pochi ma buoni come i maccheroni”, dove la bontà dei pochi è da identificarsi non già con le grandi abilità alpinistiche, bensì con la capacità di un gruppo variegato di saper trovare un’intesa così ben equilibrata da accontentare le aspirazioni e desideri di tutti, facendo ciascuno propri quelli degli altri pur di restare sempre insieme. Potrebbe così sintetizzarsi, in perfetta adesione al ben noto motto frassatiano, la “Settimana verde 2023” che otto soci della Sottosezione “Frassati” della GM hanno trascorso a fine luglio in Comelico, facendo base in quella Danta di Cadore che ben può vantarsi di aver per prima ricevuto un papa – Benedetto XVI nel 2007 – sul proprio “Sentiero Frassati” inaugurato nel 2001. Ai momenti più prettamente escursionistici (tra le malghe Coltrondo e Nèmes, i Colesei e la base delle Tre Cime di Lavaredo) si sono affiancati quelli di approfondimento scientifico-naturalistico (con la visita alle Torbiere di Danta con l’ottima guida Marilisa De Gerone), turistici (in particolare Cortina d’Ampezzo, il Lago di Centro Cadore e tutti i borghi del Comelico) e di piena umanità (con una magnifica serata a Dosoleto in ascolto del Coro Comelico e un ripetuto scambio di visite in assoluta familiarità con il mitico Roberto De Martin e la sua gentile consorte Grazia). Preludio a quest’ultimo aspetto era stata la visita a Padova al consocio Emanuele Falghera, che nell’attuale impossibilità fisica di unirsi al gruppo in montagna, come in passato, ha ben assaporato insieme con la neo-socia Sandra Rampazzo tutto il calore umano che il nostro sodalizio sa esprimere, sempre. ■

**Antonello Sica (Sottosezione “Frassati”)**

In questa pagina: Settimana verde,  
i partecipanti al cospetto dei Cadini di Misurina



# Luserna, 28 maggio 2023: oggi come ieri **I NOVANT'ANNI DELLA SEZIONE DI VICENZA**

di GERMANO BASALDELLA

Scorrendo vecchie foto, magari un po' sbiadite e leggermente sfocate, la prima impressione potrebbe essere velata di malinconia. Le persone ritratte non sono più e tutto sembra parlare di un passato ormai consegnato agli archivi della memoria.

Così non è per alcune immagini che mostrano gli esordi della Sezione di Vicenza, ormai novant'anni or sono, perché ciò che le foto rappresentano è una realtà ancora attiva e vivace.

Quindi ben opportune sono le iniziative che la Sezione ha promosso per festeggiare un così significativo anniversario. Il 28 maggio la Sezione si è ritrovata a Luserna, isola linguistica cimbra della Provincia di Trento ai margini del Veneto. Scelta appropriata, perché località non lontana dall'area del Pasubio dove, nel settembre del 1929, si svolse il 1° Convegno intersezionale della Giovane Montagna e contemporaneamente

vide la luce quel Consolato, legato inizialmente alla Sezione di Verona, che nel 1933, per iniziativa di 31 giovani provenienti dall'Azione cattolica e per impulso di mons. Giuseppe Stocchiero, diventerà una Sezione autonoma, che verrà poi intitolata a Gianfranco Anzi, giovane socio caduto nel 1939 sul Dente del Sassolungo.

In questa sede solo qualche accenno è possibile per rievocare personaggi e fatti di una storia che continua da novant'anni. Doveroso ricordare Piero Perdon, il primo presidente, che nel 1944 durante la prigionia in India sale un "5000", il Gaurigiunta. Altri nomi, che non hanno bisogno di presentazioni, sono quelli di Toni Gobbi, terzo presidente, Gianni Pieropan, protagonista della rinascita del dopoguerra, e Renato Casarotto.

Dell'anno della fondazione è il primo accantonamento estivo, a Campo Tu-



res, con ben 63 partecipanti. Nel 1938 si organizza il primo soggiorno invernale. Non si contano le attività estive, invernali, alpinistiche, opportunamente documentate, a partire dal marzo 1976, dal periodico sezionale “Dai, tira...”

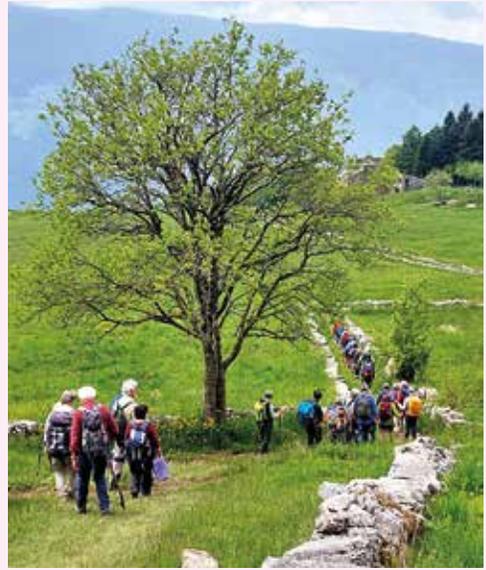
Anche lo spirito agonistico ha contraddistinto la Sezione, con l'organizzazione di gare di sci sezionali e intersezionali e partecipazioni al Trofeo Mezzalama e alla Coppa Angeloni.

Altre tappe importanti sono la collocazione nel 1947 della croce sul Baffelan nelle Piccole Dolomiti in memoria degli alpinisti vicentini scomparsi e, negli anni '60, la costruzione del bivacco Mascabroni a Cima Undici, nelle Dolomiti di Sesto, che è stato definito il più bello delle Dolomiti.

Tutto questo, e molto altro, era presente nella mente di coloro che hanno partecipato all'incontro di Luserna. A Malga Campo sono convenuti due gruppi che hanno percorso i due sentieri CAI 601 e 605, la cui manutenzione è curata proprio dalla GM di Vicenza in collaborazione col Comune, per poi scendere a Luserna per la celebrazione della Messa, presieduta da don Bruno Ruaro nella chiesa parrocchiale, e per il momento conviviale.

A tirare le fila della giornata, al termine della Messa, è stato il Presidente Giorgio Bolcato, che, rievocando brevemente la storia sezionale e i diversi contesti storici e sociali nei quali la Sezione ha operato, ha sottolineato come questa storia sia stata portata avanti prima di tutto dall'impegno e dalla dedizione di molte persone, che hanno vissuto l'andare in montagna in spirito di amicizia e fraternità.

Se si possono quindi festeggiare i novant'anni di vita il merito è di chi in tutto questo tempo si è impegnato e di chi continua ad impegnarsi per il presente e per il futuro della Sezione. Possiamo perciò proiettarci verso il futuro con ot-



timismo: molte sono infatti le gite realizzate, è presente un motivato gruppo di giovani e costruttivi sono i rapporti con altre associazioni. ■

A pagina 71 e in questa pagina in alto: Alcuni momenti della parte escursionistica delle celebrazioni del Novantesimo della Sezione di Vicenza

In questa pagina in basso: La celebrazione eucaristica nella Chiesa di Luserna

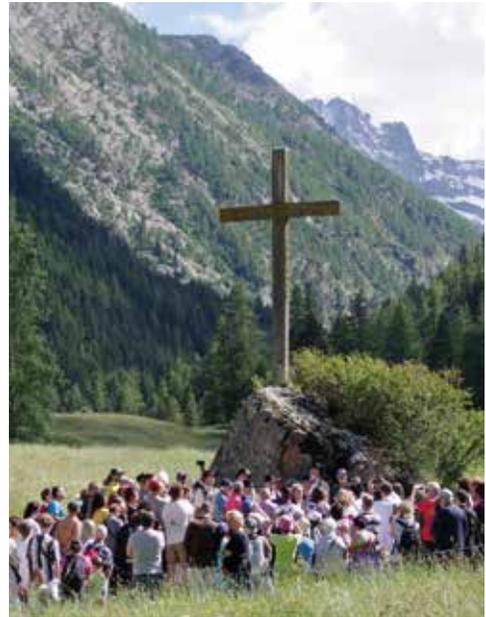
## In cammino con Pier Giorgio Frassati

Nelle giornate di sabato 1 e domenica 2 luglio si è svolto a Cogne, voluto dalla “Associazione Pier Giorgio Frassati”, presieduta dalla nipote del Beato, Wanda Gawronska, presente all’evento, l’incontro mondiale delle associazioni alpinistiche/escursionistiche, con la presenza di Stefano Vezzoso, Presidente della Giovane Montagna, e di tanti amici.

Il primo appuntamento è stato con gli interventi nella parrocchiale di Sant’Orso: un incontro nel quale Antonello Sica e Dante Colli, autori del volume “L’Italia dei Sentieri Frassati”, intervistati dall’alpinista e diacono Luciano Bonino, hanno approfondito la figura del Beato, visto sia come esempio di vita cristiana, sia come figura di alpinista, sia in relazione al grande disegno del tracciato in ogni Regione d’Italia di Sentieri a lui dedicati. Nella mattinata di Domenica, un gruppo di partecipanti, guidati da Luciano Bonino, hanno raggiunto Punta Pousset (3046 m), che domina la vallata. Nel pomeriggio il Vescovo di Aosta, Mons. Franco Lovignana, ha celebrato la Messa in Piazza Chanoux, accompagnato dai canti del coro locale in splendidi costumi, e ha richiamato la testimonianza di Pier Giorgio con forti e incisive parole.

Dopo la Messa, una lunga processione ha attraversato il Prato di Sant’Orso, raggiungendo il masso che ricorda la venuta di Giovanni Paolo II in valle il 21 agosto 1994, e il Vescovo ha benedetto la posa della targa che riporta le parole pronunciate dal Papa in quell’occasione. La giornata si è chiusa con un ricco e gioioso rinfresco nei locali del Municipio, con la costante festosa prestazione del coro dall’inesauribile e felice patrimonio canoro, che ha siglato i tanti brindisi e i reciproci riconoscimenti.

**Lidia e Dante Colli**



In questa pagina in alto: Targa con le parole su Pier Giorgio Frassati pronunciate da Giovanni Paolo II in occasione della sua visita a Cogne. Prato di Sant’Orso, Cogne (foto Luigi Tardini)

In questa pagina in basso: Benedizione della targa da parte del vescovo di Aosta mons. Franco Lovignana. Prato di Sant’Orso, Cogne (foto Luigi Tardini)

## LETTERE ALLA RIVISTA

Un anno. Un anno prima di scrivere, perché “chi me lo fa fare”; in più Stefano è un amico ed io proprio non ho voglia delle polemiche che potrebbero seguire.

Eppure non sono riuscito a mettere via il numero della rivista di Maggio-Agosto 2022, come faccio di solito dopo averla letta, perché forse far parte dell'associazione vuol dire anche dirsi le cose, e quindi eccomi qua: Stefano, la frase del tuo editoriale “posto che a livello scientifico non viene dato affatto per scontato che all'origine del cambiamento climatico ci siano in parte preponderante le attività umane” non si può sentire (come si dice adesso).

Non si può sentire perché è semplicemente falsa. Ora, la comunità scientifica è fatta da migliaia, decine di migliaia di persone e sì, sono sicuro che puoi trovare una decina, forse qualche centinaio, di “scienziati” che sostengono una tesi diversa, si spera in libertà (e non come quegli “scienziati” che sostenevano che il fumo non fa male e sono stati poi scoperti a prendere milioni dalle società di tabacco), ma questo non inficia l'opinione, basata sui fatti, della comunità scientifica, che al 97% è concorde sulla preponderante responsabilità dell'uomo nei cambiamenti climatici a cui stiamo assistendo (per non fare lo stesso errore, sono più che felice di condividere separatamente le prove di questa affermazione e di questa percentuale).

In questo tuo commento, con dolore, ritrovo un certo scetticismo verso la scienza, che è purtroppo presente nella nostra società, ma che non credo abbia ragione di esistere in GM.

Se a livello personale ognuno può pensarla come vuole, a livello di associazione e del suo rispettato presidente, non si possono sostenere tesi e fare affer-

mazioni che sono palesemente errate. Con rispetto ed amicizia, ma con il senso che sia un dovere chiarire la differenza tra opinioni e fatti.

**Ferruccio Lagutaine**  
(Sezione di Genova)

*Caro Ferruccio, ti ringrazio per la franchezza e dico subito che evidentemente mi sono spiegato male se dal mio editoriale “Pensare come una montagna” hai ritrovato quel “certo scetticismo verso la scienza” in ragione del rilievo da me svolto sulla controvertibilità della tesi secondo cui il cambiamento climatico in atto è da imputare esclusivamente a colpa dell'uomo.*

*Per spiegare i concetti che intendevo esprimere provo a rigirare la frase che “non si può sentire” in questo modo: “Posto che la scienza e la competenza degli scienziati sono indispensabili per comprendere l'origine del cambiamento climatico e per contenerne gli effetti, il surriscaldamento del globo ed i problemi che esso comporta devono stimolarci a rivedere il nostro modello di crescita in un'ottica più ecologica ed ambientalista, abbandonando l'illusione che le questioni possano risolversi facendo esclusivo affidamento a soluzioni di tipo tecnico.”*

*Messa così, spero emerga che con quell'editoriale non mi proponevo minimamente di entrare nel merito (sono fra l'altro privo della benché minima competenza in materia) delle cause che stanno alla base del cambiamento climatico, ma di riflettere piuttosto su come il fenomeno viene rappresentato all'opinione pubblica; rappresentazione che mi trova assai perplesso quando si evocano futuribili scenari apocalittici e catastrofici per sollecitare interventi che, seppure corretti, do-*

vrebbero trovare la loro logica giustificatrice non tanto nell'idea che l'uomo abbia il potere di ripristinare un passato equilibrio perduto, quanto piuttosto nell'idea che l'uomo, in questa fase, è sollecitato a creare le condizioni per giungere ad un equilibrio assai diverso da quello passato.

*In questa prospettiva ho richiamato, senza menzionarlo, il celebre libro di Aldo Leopold "A Sand County Almanac", facendo mia l'esortazione che nel capitolo "Pensare come una montagna" è stata rivolta all'uomo moderno affinché abbandoni il punto di vista antropocentrico e contempli la natura e le creature che vivono su di essa non come una mera proprietà da sfruttare ma come un organismo dotato di equilibrio, armonia e bellezza, da cui dipende la nostra stessa integrità e salute.*

*Detto questo aggiungo che, a mio parere, se il fenomeno del cambiamento climatico viene rappresentato in chiave esclusivamente antropocentrica, si va incontro al rischio di creare un contesto utile ad alimentare forme di "populismo climatico" che non aiutano a cogliere il problema nella sua complessità e tanto meno a risolverlo (a scanso di equivoci ti preciso che di "populismo climatico" si parla anche a titolo accademico e, se vuoi saperne di più, ti rimando all'articolo <https://www.ideegreen.it/populismo-climatico-cosa-significa-e-conseguenze-143834.html>).*

*Mi sia consentita un'ultima considerazione, caro Ferruccio, prima di chiudere.*

*Lo scetticismo nei confronti della scienza purtroppo esiste ed è da deprecare, in GM come altrove. Mi contesti però un atteggiamento antiscientifico perché prenderei in considerazione tesi di scienziati che non sono in sintonia con quelle espresse dalla stragrande mag-*

*gioranza della comunità scientifica.*

*Fra gli scettici nei confronti della scienza dovremmo allora includere anche quelle centinaia di scienziati, alcuni di chiara fama, che sostengono che non è tutta colpa dell'uomo se il clima sta cambiando?*

*Un caro saluto.*

**Stefano**

Sono Bepi De Marzi.

Ricevo Giovane Montagna da molti anni. Vi ringrazio e vi ringrazio!

La Rivista è meravigliosa, sempre più coinvolgente, e vi mando i complimenti più affettuosi.

Mi commuove e insieme mi riempie di felicità sapere che la Casa di Versciaco porterà il nome del carissimo e indimenticabile Giovanni Padovani.

Un abbraccio fraterno,

**Bepi**

*Caro Bepi,*

*grazie, grazie infinite per i graditissimi complimenti e per la tua vicinanza, che ci colma di orgoglio e ci gratifica.*

*Con la Rivista vogliamo continuare a trasmettere, con tutta la buona volontà di cui siamo capaci, i valori di GM, la tradizione di una frequentazione della montagna responsabile e ricca di sentimento, di un alpinismo classico da vivere come avventura da condividere con gli amici e come crescita personale.*

*Quante volte intoniamo il tuo bellissimo "Signore delle cime" sulle alte vette! L'intitolazione della Casa di Versciaco è solo una briciola di quanto merita Giovanni per quello che ha saputo dare a GM. Lui e la Rivista erano una cosa sola, noi cogliamo i frutti della sua dedizione.*

*Un abbraccio!*

## ULTIMI ARRIVI IN LIBRERIA

### APINISMO E ARRAMPICATA

Boulon Adrien, **Falaises du Ventoux**. 12 falesie attorno al Mont Ventoux. Editions C.Q.F.D. Lourmarin 2023. pp. 684 con foto a col., in lingua francese e inglese, € 49,00.

Broadbent Steve, **Lillehammer Selected Ice Climbs**. scalate su ghiaccio in Norvegia nelle zone di Gubrandsdalen, Espedalen, Ringebu e Otta. Oxford Alpine Club, Oxford 2022. pp. 132 con foto a col., testo in inglese, € 35,00.

Pescod Mike, **Winter Climbs Ben Nevis and Glen Coe**. Selected snow, ice and mixed routes in atwo-volume set. Cicerone, Cumbria 2022. pp. 434 complessive con foto a col., testo in inglese, € 33,00.

Garibotti Rolando, **Patagonia Vertical. Chaltén Massif**. Sidata Guides, Lubiana 2022. pp. 416 con foto a col., testo in inglese, € 47,00.

Oelze Karsten - Roker Harald, **Sicily-Rock. Sicilia - sport climbing**. San Vito lo Capo - Castelluzzo - Custonaci. Ottava edizione con boulderspot. GebroVerlag, Immenstadt 2023. pp. 286 con foto a col., in lingua tedesca, inglese e italiana, € 30,00.

Alberto Gandiglio, **Crackin' Susa**. 170 fessure in Val di Susa. Alberto Gandiglio Editore, 2023. € 20,00

Giovanni Avesani, Massimo Bursi, Fabio De Marchi, Claudio Migliorini, Diego Perotti, Giuseppe Vidali, Nicola Zorzi. **Verona rock**. Arrampicata sportiva tra lago di Garda, Monte Baldo, Val d'Adige, Valpolicella, Valpantena e Lessinia. Versante Sud. € 34,00

Armando Paolo - Zaro Matteo, **Val Sangone Rock**. Vie e falesie a due tiri

da Torino. LAR, Perosa Argentina (TO) 2023. pp. con foto a col., € 25,00.

Piras Gianluca - Oviglia Maurizio, **Jerzu Osini Ulassai Sardegna**. Trad e sportclimbing, multipitches, trekking. Maurizio Oviglia edizioni, Cagliari 2023. pp. 197 con foto a col., € 18,00.

Mihelic Tine - Zaman Rudi, **Popular climbing routes in Slovenia**. 102 vie alpinistiche in Slovenia. Didakta, Radovljica 2014. pp. 332 con foto e schizzi a col., testo in inglese, € 29,90.

Federico Bagarin - Alessandro Codeca, **Valtellina rock Pareti**. Multipitch sportivi e trad in Val Gerola, Val Masino, Val Malenco, Aprica, Val Grosina, Bormio, Valfurva, Val di Dentro, Laghi di Cancano. Versante Sud, Milano 2023. pp. 366 con foto e schizzi a col., € 36,00.

Enrico Bonino - Françoise Damilano - Julien Désécures - Louis Laurent, **Mont-Blanc Granite. Le più belle vie d'arrampicata tomo 5. Val Veny**. Vie d'arrampicata sul versante italiano del Monte Bianco.

Arnaud Petit - Stéphanie Bodet, **Nouvelles parois de légende**. 107 vie alpinistiche leggendarie nel mondo. Glénat, Grenoble 2023. pp. 319 con foto e schizzi a col., testo in francese, € 30,00.

Javier Magallon - Armand Ballarte, **Escaladas insolitas Maestrazgo de Teruel**. 220 vie classiche in Aragona tra Saragozza e Valencia. Desnivel, Madrid 2023. pp. 480 con foto e schizzi a col., testo in spagnolo, € 37,00.

### ESCURSIONISMO

Basilicò Yuri - Furlanetto Sara, **Va' Sentiero**. In cammino per le Terre Alte d'Italia. Rizzoli, Milano 2023. pp. 318 con foto e carte a col., € 35,00.

Canossini Daniele, **Emilia Romagna a piedi**. 75 passeggiate, escursioni e trekking alla scoperta della natura con tracce GPX. Iter, Roma 2022. pp. 311 con foto e carte a col., € 18,00.

Comunale Davide - Marraffa Irene - Balsamo Salvatore, **La Via Fabaria**. 300 chilometri in cammino da Agrigento all'Etna. Terre di Mezzo, Milano 2023. pp. 135 con foto e carte a col., € 18,00.

Ortu Gianfranco, **Dal Beigua all'Aveto Alta Via dei Monti Liguri**. 15 tappe. Erga edizioni, Genova 2023. pp. 131 con foto a col., € 10,00.

Pezzotta Nicola - Marcantonelli Luca - Properzi Stefano, **Marche a piedi**. 64 passeggiate, escursioni e trekking alla scoperta della natura con tracce GPX. Iter, Roma 2022. pp. 286 con foto e carte a col., € 18,00.

Hodges Andy, **Walking in The Aosta Valley**. Walks and scrambles in the shadows of Mont Blanc, the Matterhorn and Monte Rosa. Cicerone, Cumbria 2022. pp. 221 con foto a col., testo in inglese, € 23,00.

Avondo Gian Vittorio, **Escursioni nelle Alpi Cozie Meridionali**. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2023. pp. 288 con foto e carte a col., € 25,00.

Blatto Marco, **Escursioni nelle Valli di Lanzo**. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2023. pp. 224 con foto e carte a col., € 23,00.

Capizzi Maitan Donatella, **A Santiago lungo il Cammino Primitivo e il Cammino del Salvador**. Due partenze alternative verso Compostela. Terre di Mezzo editore, Milano 2023. pp. 187 con foto e carte a col., € 19,00.

Capizzi Maitan Donatella, **Il Cammino Inglese per Santiago e il Cammino di Finisterre**. 230 km a piedi

alla scoperta della Galizia. Terre di Mezzo editore, Milano 2023. pp. 139 con foto e carte a col., € 18,00.

Carnisio Rosanna, **100 sentieri e mulattiere nelle Valli di Susa**. Susalibri, Sant'Ambrogio (TO) 2023. € 9,90.

Fiorin Alberto, **Cammina Triveneto**. 18 vacanze a piedi in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2023. pp. 136 con foto e carte a col., € 14,00.

Camerini Fausto, **Ciaspolate sulle Montagne Bresciane**. 65 itinerari dalle Orobie orientali ai monti del Garda. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2023. pp. 288 con foto e carte a col., € 25,00.

Legnani Guido, **Passi e valichi alpini Verbano Cusio Ossola Valsesia e Vallese**. 79 itinerari. Alberti Libraio Editore, Verbania Intra 2023. pp. 187 con foto a col., € 23,00.

Maestripietri Enzo, **Apuane 2**. Ancora 100 itinerari d'avventura o poco noti per escursionisti esperti. Società Editrice Apuana, Carrara 2023. pp. 389 con foto e carte a col., € 30,00.

Porporato Annalisa - Voglino Franco, **A piccoli passi in Lombardia**. 35 itinerari per tutta la famiglia. Graphot, Torino 2023. pp. 150 con foto a col., € 15,00.

Vaschetto Diego, **Le più belle escursioni all'isola d'Elba**. 14 itinerari. Edizioni del Capricorno, Torino 2023. pp. 159 con foto e carte a col., € 14,00.

Vaschetto Diego, **Sui sentieri della Grande Guerra**. 10 itinerari. Edizioni del Capricorno, Torino 2023. pp. 159 con foto e carte a col., € 14,00.

Gianni Amerio - Dario Corradino, **Anfiteatro Morenico di Ivrea**. L'Alta Via. Morellini editore, Milano 2023. pp. 150 con foto e carte a col., € 20,00.

Gian Vittorio Avondo, **Il Brianzone-  
se**. 32 escursioni tra storia e natura a Briançon e dintorni. LAR, Perosa Argentina (TO) 2023. pp. 118 con foto b.n. e a col., € 20,00.

Gian Vittorio Avondo, **La Valle Stura di Demonte e la Val Grana**. 34 escursioni tra storia e natura. LAR, Perosa Argentina (TO) 2023. pp. 165 con foto b.n. e a col., € 20,00.

Chiara Bartoli - Andrea Cuminotto, **Camminate per tutti sul Montalbano**. 21 itinerari. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2023. pp. 126 con foto e carte a col., € 16,00.

Fernando Broggio - Giampaolo Merlin, **Sui sentieri del Garda orientale**. Tra borghi antichi e uliveti. 15 itinerari adatti a tutti. Editoriale Programma, Treviso 2023. pp. 165 con foto e carte a col., € 9,90.

Stuart Butler, **Camminare in Francia**. 60 escursioni da non perdere. EDT, Torino 2023. pp. 224 con foto e carte a col., € 26,50.

Gregory Clark, **Camminare in Italia**. 60 escursioni da non perdere. EDT, Torino 2023. pp. 248 con foto e carte a col., € 26,50.

Beatrice Clerici, **Escursioni sul Lago di Como**. 15 itinerari. Editoriale Programma, Treviso 2023. pp. 138 con foto e carte a col., € 8,90.

Alberto Conte, **I Cammini di Oropa**. 4 percorsi verso uno dei santuari più amati. Terre di Mezzo, Milano 2023. Terza edizione aggiornata. pp. 111 con foto e carte a col., € 16,00.

Fabio Donetto, **Sulle tracce della Grande Guerra**. 19 escursioni tra Veneto e Trentino. Editoriale Programma, Treviso 2023. pp. 146 con foto e carte a col., € 8,90.

Alberto Fancareggi, **Escursioni in**

**Val di Sole**. 70 itinerari in Val di Sole, Val di Peio e Val di Rabbi. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2023. pp. 319 con foto e carte a col., € 26,00.

Marco Gervasio, **Escursioni sulle vette dell'Appennino emiliano**. 15 itinerari per tutti. Editoriale Programma, Treviso 2023. pp. 140 con foto e carte a col., € 8,90.

Andrea Greci, **Alta Via della Valle d'Aosta n. 1**. Alta Via dei Giganti. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2023. pp. 191 con foto e carte a col., € 22,00.

Andrea Greci, **Alta Via della Valle d'Aosta n. 2**. Alta Via Naturalistica. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2023. pp. 191 con foto e carte a col., € 22,00.

Francesco Lavezzari, **Ferrate delle Dolomiti**. 40 avventure dolomitiche: Sesto, Ampezzo, Fassa, Gardena, Fiemme, Badia, Marebbe e Primiero. Vividolomiti, Belluno 2023. pp. 95 con foto e carte a col., € 22,00.

Luciano e Niccolò Mazzucco - Guido Mori, **Guida alla Via degli Abati e del volto santo**. 350 chilometri da Pavia a Lucca. Terre di Mezzo, Milano 2023. Terza edizione aggiornata. pp. 169 con foto e carte a col., € 18,00.

Luciano Navarini, **Malghe e bivacchi del Trentino Orientale. vol. 1**. Escursioni, alpinismo, ferrate e passeggiate. Curcu & Genovese, Bolzano 2023. pp. 400 con foto e carte a col., € 26,00.

Sergio Papucci, **Escursioni ad anello nel Canton Ticino**. 49 itinerari. Seconda edizione. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD) 2023. pp. 191 con foto e carte a col., € 22,00.

Andrea Parodi - Roberto Pockaj - Andrea Costa, **Sentieri e meraviglie delle Alpi Marittime**. 111 itinerari

dal Colle di Tenda a quello della Lombarda. Seconda edizione. Andrea Parodi editore, Cogoletto (GE) 2023. pp. 255 con foto e carte a col., € 19,80.

Filippo Scalisi - Erica Eccher, **Il Cammino di San Filippo Neri a piedi**. Da Cassino a Gaeta in 7 tappe. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2023. pp. 126 con foto e carte a col., € 14,00.

Claudio Trova, **Escursioni in Valle Gesso**. Passeggiate nella natura delle Alpi Marittime. 20 facili itinerari tra Entracque e Valdieri. Fusta editore, Saluzzo (CN) 2023. pp. 111 con foto e carte a col., € 16,90.

## CICLOTURISMO

Brini Costanza - Riccobono Giacomo, **Guida al cammino di Santiago in bicicletta**. 900 km in sella dai Pirenei a Finisterre. Terre di Mezzo editore, Milano 2023. pp. 139 con foto e carte a col., € 19,00.

Casalegno Giovanni, **Il paradiso delle biciclette**. Di angeli, biciclette e strade celestiali. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2023. pp. 203, € 16,00.

Facchinetti Paolo, **Gli anni ruggenti di Alfonsina Strada**. L'unica donna che ha osato correre il Giro d'Italia assieme agli uomini. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2023. pp. 157 con foto b.n., € 15,00.

FIAB Torino - Bici & Dintorni, **In bici in Piemonte**. 20 itinerari. Edizioni del Capricorno, Torino 2023. pp. 159 con foto e carte a col., € 14,00.

Ricci Alessandro, **Mare d'Abruzzo e trabocchi in bicicletta**. Sette tappe tra natura, storia e scenari mozzafiato. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2023. pp. 117 con foto e carte a col., € 14,00.

Rosen Jody, **La magia delle due ruote**. Storie e segreti della bicicletta

in giro per il mondo. Bollati Boringhieri, Torino 223. pp. 343, € 26,00.

## MANUALI

Feehally Ned, **Beastmaking**. Un approccio di dita per diventare un climber migliore. Versante Sud, Milano 2023. pp. 239 con foto a col., € 35,00.

Milani Alberto, **Bouldering**. Il manuale completo del sassista: tecnica, sicurezza, etica ed esplorazione. Versante Sud, Milano 2023. pp. 328 con foto a col., € 36,00.

Tremper Bruce, **Conoscere e interpretare il terreno da valanga**. Mulatero editore, Agliè (TO) 2023. pp. 351 con foto e disegni b.n., € 35,00.

## LETTERATURA

AA.VV., **Voglia di restare**. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi. Donzelli, Roma 2023. pp. 208, € 19,00.

AA.VV., **Viaggi celebri al Polo Nord**. Le più straordinarie avventure in mezzo ai ghiacci. Theoria, Milano 2023. pp. 586, € 20,00.

Camanni Enrico, **Se non dovessi tornare**. La vita bruciata di Gary Hemming, alpinista fragile. Mondadori, Milano 2023. pp. 282, € 19,00.

Catapano Paola, **Ottantesimo parallelo**. Un'avventura tra scienza e ghiacci. Salani, Milano 2023. pp. 282, € 18,00.

Evangelista Valentina, **L'incantesimo dei luoghi**. Piccole fughe verso l'ignoto. Ediciclo, Portogruaro (VE) 2023. pp. 89, € 9,50.

Ferrari Marco Albino, **Assalto alle Alpi**. Einaudi, Torino 2023. pp. 129, € 12,00.

Gallo Sofia, **Un fiore di primavera nato in autunno**. Junko Tabei, la pri-

ma donna in cima all'Everest. Solferino, Milano 2023. pp. 266, € 17,50.

Greppi Carlo, **Un uomo di poche parole**. Storia di Lorenzo, che salvò Primo Levi. Laterza, Bari 2023. pp. 308 con foto b.n., € 19,00.

Huber Thomas, **In montagna sono libero**. La mia vita selvaggia. Corbaccio, Milano 2023. pp. 329 con foto a col., € 26,00.

Messner Reinhold, **La montagna nuda**. Il Nanga Parbat, mio fratello, morte e solitudine. 13 edizione, Corbaccio, Milano 2023. pp. 318 con foto b.n., € 24,00.

Messner Reinhold con Thomas Huetlin, **La mia vita al limite**. Conversazioni autobiografiche. 7 edizione. Corbaccio, Milano 2023. pp. 263 con foto b.n., € 20,00.

Streets Annabel, **Sul camminare**. 52 modi per perdersi e ritrovarsi. Add editore, Torino 2023. pp. 301, € 18,00.

Tugnoli Linda, **La forma del ghiaccio**. Romanzo giallo ambientato tra la Valle Cervo e Torino. Nord, Milano 2023. pp. 357, € 19,00.

Hunt Nick, **Sentieri di sabbia e ghiaccio**. Nelle terre estreme d'Europa. Mimesis, Milano 2023. pp. 334 con carte b.n., € 20,00.

Rigoni Davide, **La gola del diavolo**. Giallo del Vajont. Cierre edizioni, Verona 2023. pp. 244, € 14,00.

Tarpino Antonella, **Memoranda**. Gli antifascisti raccontati dal loro quotidiano. Einaudi, Torino 2023. pp. 194 con foto e disegni b.n., € 17,00.

Vialatte Alexandre, **Cronache dalla montagna 3. Dolcinisti in quota**. Prehistorica editore, Salionze (VE) 2023. pp. 93, € 9,00.

Zangrandi Giovanna, **Non voglio comandi, non voglio consigli**. Racconti di una vita libera. MonteRosa edizioni, Gignese (VB) 2023. pp. 194, € 16,90.

Al Alvarez, **Nutrire la belva**. Autobiografia dell'alpinista britannico compagno di scalate di Doug Scott e Chris Bonington. Solferino, Milano 2023. pp. 237, € 17,00.

Carlo Budel, **5 stagioni**. La mia vita sulla Marmolada. Sperling & Kupfer, Milano 2023. pp. 195 con foto a col., € 18,90.

Donato Nolè, **La montagna è una parte di me**. Autobiografia di una guida alpina del Verbano. Alberti Libraio editore, Verbania 2023. pp. 71 con foto a col., € 14,00.

Andrea Lanfi con Salvatore Vitellino, **Over**. Il mio Everest e altre montagne. Solferino, Milano 2023. pp. 318 con foto a col., € 19,00.

Maria Savi Lopez, **Leggende delle Alpi**. Yume, Torino 2023. pp. 302 con disegni b.n., € 18,00.

Andrea Pipino - Daniele Cassandro (a cura di), **Everest**. Le prime spedizioni e la scalata del 1953 nella stampa internazionale. Internazionale, Roma 2023. pp. 192 con foto e disegni b.n. e a col., € 16,00.

Chantal Vuillermoz, **Alla montagna debbo ritornare**. Donna Matilde Serrao, villeggiante in Valle d'Aosta nell'estate del 1892. Tipografia Valdostana - Musumeci editore, Aosta 2023. pp. 127 con foto a col., € 15,00.

## FOTOGRAFICI

AA.VV., **Fuori rotta**. 100 meravigliosi viaggi lontano dai luoghi più frequentati. EDT lonely planet, Torino 2023. pp. 324 con foto a col., € 35,00.

AA.VV., **Luce della montagna**. Il volume esplora l'universo iconografico della montagna attraverso le opere di quattro grandi maestri della fotografia: Vittorio Sella, Martin Chambi, Ansel Adams, Axel Hütte. Skira, Milano 2023. pp. 192 con foto b.n., € 35,00.

## GIOVANI LETTORI

Meunier Henry - Lejonec Regis, **Il passo di ciascuno**. Un racconto di montagna. Terre di Mezzo editore, Milano 2023. pp. 40 con disegni a col., età di lettura dai 9 anni, € 18,00.

Lorenzoni Chiara, **Lupo Astolfo salva le api**. Gallucci, Roma 2023. pp. 40 con disegni a col., età di lettura dai 4 anni, € 14,50.

Federico Tomasi - Matteo Faletti, **Ho fatto il solletico al cielo**. Il sogno della montagna. A 12 anni in cima al Cervino e al Monte Bianco. Electa Junior, Milano 2023. pp. 130 con disegni a col., età consigliata dai 12 anni, € 16,90.

## NATURA

AA.VV., **Piccolo manuale illustrato per cercatori di fiori**. Il Saggiatore, Milano 2023. pp. 129 con disegni a col., € 15,00.

Brunner Bernd, **Uomini e orsi**. Una breve storia. Bollati Boringhieri, Torino 2023. pp. 223 con disegni b.n., € 14,00.

Cerofolini Alessandro, **Le meraviglie dei boschi italiani**. Guida sentimentale al patrimonio forestale più bello d'Europa. Altraeconomia, Milano 2023. pp. 207, € 16,00.

Festa Giuseppe, **L'estate dell'orsa maggiore**. Storia vera di un ritorno alla vita selvaggia. Garzanti, Milano 2023. pp. 248 con foto a col., € 16,00.

Iannace Alessandro, **Storia della Terra**. Laterza, Bari 2023. pp. 287, € 22,00.

Piccioni Luigi, **Parchi naturali**. Storia delle aree protette in Italia. Il Mulino, Bologna 2023. pp. 202, € 15,00.

## RIVISTE

**Annuario Accademico 2022**. Club Alpino Accademico Italiano, Milano 2023. pp. 336 con foto b.n. e a col., € 15,00.

Segnalazioni librerie a cura della Libreria La Montagna  
Via Sacchi 28 bis  
10128 Torino  
Tel. e fax 011 562 00 24  
E-mail: [info@librerialamontagna.it](mailto:info@librerialamontagna.it)  
[www.librerialamontagna.it](http://www.librerialamontagna.it)

## RECENSIONI

### CROCI DI VETTA IN APPENNINO

Si tratta di un volume molto particolare, un primo catalogo di croci di vetta in Appennino poste sopra i 2000 m, con un'attenta analisi dal punto di vista simbolico e storico-artistico, ambientale e giuridico. Illustrato con tante bellissime fotografie e 11 tavole cartografiche, racconta un tema complesso, con un approccio laico e scientifico.

Il libro tratta il simbolo polisemico della croce, ricostruisce la storia delle croci di vetta e per la prima volta affronta il tema delle regole di condotta e delle opportunità di un loro utilizzo per la ricerca scientifica. Infine presenta 72 schede di croci di vetta per fasce altimetriche, ricostruendone le insolite vicende tra storia e contemporaneità.

Ma ci sono molte altre perle che impreziosiscono il volume: una prefazione di Erri De Luca, una postfazione di Paolo Cognetti, una presentazione del Prof. Schirone, ordinario di silvicoltura all'Università della Tuscia ed un'introduzione del Prof. Varotto, docente di geografia all'Università di Padova e già

coordinatore del gruppo Terre Alte Comitato Scientifico del CAI.

Ciascuna di queste pagine, poetiche, scientifiche ed artistiche, ci aiuta ad entrare in un mondo affascinante, dove la spiritualità, l'arte, l'ecologia integrata si rincorrono in una serie di rimandi, di storie e citazioni, da Perec a Kandinskij, da Messner a Papa Francesco.

La croce ha da sempre attratto l'umanità, è un segno di orientamento, di colloquio tra orizzontale e verticale. E i vertici delle montagne restano il luogo più affascinante del contatto tra cielo e terra: una volta raggiunta la cima, si può solo scendere.

Ma oggi, in un mondo sempre più complesso e interconnesso, dobbiamo anche porre attenzione al senso ecologico di un traliccio di ferro posto in cima ad un monte, evitando di costruirne ancora e mantenere bene l'esistente, valorizzandolo e conoscendolo sempre meglio.

Infine, oltre che sul volume, merita spendere due parole sull'autrice: Ines Millesimi, da poco tempo socia della sezione di Roma della Giovane Montagna, è una persona vitale e piena di energia, che ha voluto con determinazione dedicare il suo tempo ad un dottorato di ricerca in ecologia, provenendo da un percorso di storica dell'arte contemporanea e docente scolastica.

Il libro è frutto del suo lavoro di ricerca e unisce il rigore scientifico al richiamo etico e spirituale, cogliendo in pieno i valori che da oltre un secolo difendiamo come associazione di montagna.

Ines ha partecipato con noi alla recente Benedizione degli alpinisti in cima al Rocciamelone, dove una statua della Madonna guarda con serenità le meravigliose cime della Alpi, emozionandosi insieme nel canto finale "Signore delle Cime".



Ci ha raccontato che molte sono state le presentazioni e i dibattiti scaturiti da questo libro: saranno spunti per poter affrontare discussioni ed incontri sul tema.

Possiamo concludere dicendo che la cima di una montagna è un po' un luogo di culto e, come scrive Erri De Luca nella prefazione, quando scendiamo da una cima in cui abbiamo trovato una croce, le diamo un'ultima occhiata, a mo' di saluto, ricordando che è insieme simbolo di redenzione ma anche di sofferenza e di morte, strumento di tortura e segno di benedizione per l'intera umanità.

**Fabrizio Farroni**

*Ines Millesimi, CROCI DI VETTA IN APPENNINO, Ciampi Editore, 2022*

---

## SUL CONFINE

“Sul confine” è un libro di Alberto Paleari, pubblicato nel 2021.

Si tratta di uno degli ultimi libri del prolifico scrittore ossolano, che ha voluto raccogliere in un fitto ma agile volume le esperienze personali di camminatore di confine.

Paleari, cessata onorevolmente l'attività di guida alpina, ha continuato a percorrere assiduamente le montagne della sua vita, preferendo, in questo specifico contesto, le lunghe traversate in luogo del raggiungimento delle cime. Il libro narra quindi delle recenti camminate, non sempre agevoli o per tutti, che l'autore, nel difficile periodo dei *lockdown*, in compagnia di pochi amici e con cane al seguito, ha compiuto zigzagando ora di qua ora di là sul confine italo-svizzero, in quella zona dell'Alto Piemonte che si estende tra le valli Diwedro, Formazza, Gantertal, Binntal e Goms.



La formula letteraria utilizzata è quella del diario di viaggio, ma il libro sorprende per non essere il solito compendio di relazioni ed escursioni in quanto, pagina dopo pagina, ci si imbatte in una confidenza di pensieri e riflessioni che il Paleari consegna al lettore con abile maestria e giocosa poetica.

Si rimane affascinati, ad esempio, nel leggere degli incontri dell'autore con la Norma di Vallescia o il Tonino dell'Alpe Devero. Ma soprattutto appassiona il costante ricordo dell'intima e fraterna amicizia con il compianto Erminio Ferrari.

Si resta inoltre sbalorditi - aggettivo non inappropriato - quando l'umiltà, la trasparenza e la sincerità dell'autore vengono tradotte con garbo e decoro allorché, prendendo spunto dagli ometti segnavia, scrive: “A proposito di ometti, stavo dimenticandomi di

*quelli costruiti per decorazione alla Bocca della Rossa dagli escursionisti: alti o bassi, tozzi o slanciati, semplici o bislacchi (...) sono la povera espressione della mania che da sempre ha avuto l'uomo di lasciare un segno del suo passaggio. D'altra parte non faccio anch'io la stessa cosa scrivendo?".* Le descrizioni dei luoghi impervi attraversati riflettono la modestia di chi lassù c'è stato senza pretese, ma solo per il gusto ed il piacere di sentirsi un po' "disperso".

Infine una nota di merito va data all'accurata ricerca storica che l'esplorazione del Paleari nei luoghi da lui definiti "più belli del Mondo" lo ha portato ad apprezzare il volume.

"Sul confine" è un libro che, attraverso la descrizione di luoghi ameni e selvaggi, sembra ripercorrere la vita di una persona che ha incontrato e superato momenti difficili, con la delicatezza e la forza che solo un "gentiluomo" d'altri tempi ha la qualità di mettere in campo.

**Mauro Carlesso**

*Alberto Paleari, SUL CONFINE, MonteRosa Edizioni, pp. 274*

*Alberto Paleari è nato a Gravellona Toce, all'ingresso dell'Ossola, nel 1949. Nel 1974 è diventato guida alpina e lo è stato per 43 anni. Nel 2018 è andato in pensione per dedicarsi solo alla scrittura. Tra i suoi libri si annoverano romanzi, diari di viaggio, memorie e sei guide alpinistiche sulla Valdossola.*

## GENTE DEI MONTI PALLIDI

Il volume "*Gente dei Monti Pallidi*" poteva essere progettato e realizzato solo da chi, come Weiss, Costantini e Pellegrinon, è nato in quelle vallate e ne è stato operatore ed organizzatore di vita e di cultura.

L'opera è un grande e coloratissimo mosaico, le cui tante tessere si inseriscono progressivamente realizzando il disegno finale; è l'intelaiatura di un romanzo rappresentativo in cui i personaggi hanno la concretezza delle persone conosciute o che si sarebbero volute conoscere, sempre fornite di doti e capacità particolari, di genialità e di umanità, si direbbe di un'anima. Questi personaggi - visibilmente richiamati con eccezionali reperti fotografici che illustrano origini e radici, paesaggio e ingegno e così via per ben 60 capitoli sino ai Musei delle Dolomiti - sembra non compiano mai imprese eccezionali e si accontentino di lavorare e di impegnarsi, spesso con un'energia eccezionale, nelle scelte fondamentali della loro vita silenziosa e ordinaria.

Con gli autori dei singoli capitoli - dal paesaggio, ai sistemi montuosi, alle matrici geologiche, al fascino delle Dolomiti, all'esplorazione del territorio, temi con cui si apre il libro - si toccherà, e sono solo un esempio, le torbiere di Danta, le prime scuole e gli istituti artistici, l'agricoltura bene primario, la cucina delle Dolomiti, proseguendo sino al tema dello sviluppo sostenibile (capitolo che dà modernità e attualità al volume), alle attività estrattive, al bosco compagno di vita, alla scultura, sino ai pastori della val di Fassa e, con un grande salto in avanti, agli arrotini della val Rendena.

Sono solo citazioni che, assieme ad un'altra cinquantina di argomenti, tutti essenziali, gli autori trattengono

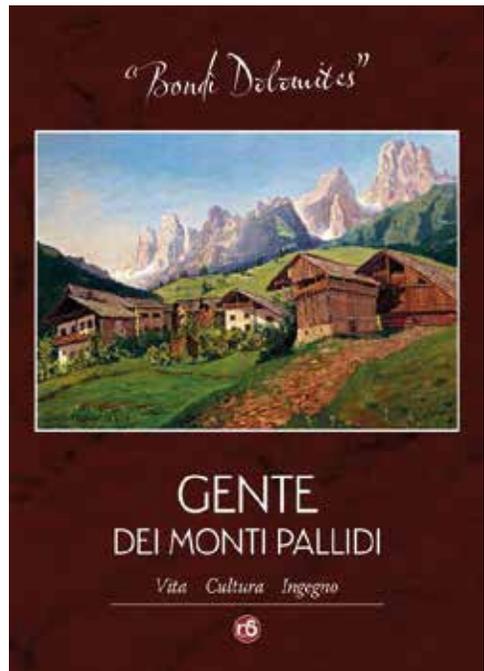
sulla pagina scritta e nella eccezionale documentazione fotografica, impedendo che si dissolvano e facendo sì che rimangano lì a disposizione, oso dire per sempre, perché questa storia si è ormai integrata nella nostra memoria, ha completato la nostra conoscenza di un mondo frequentato e amato e ci ha fatto scoprire quanto è necessaria per completare la nostra frequentazione e il nostro amore per lo straordinario mondo dolomitico.

Non è senza significato, direi, che accanto alla storia della produzione di strumenti musicali di Tesero si ponga il miracolo dell'occhiale di Agordo, che *pitores* della Val di Fassa camminino sulle stesse strade degli arrotini della val Rendena e che andando su e giù per le Dolomiti si intreccino i destini, si intuiscono capacità e attese come quelle di personaggi richiamati dalle leggende dolomitiche o dalle maschere di Carnevale e che, accanto alle streghe così ben raccontate da Bruna Veneri si pongano le Madonne e i Santi della Val Gardena, una scultura e una tradizione che risale al '600.

Naturalmente il cuore delle Dolomiti è individuato nell'incontro tra l'uomo e la montagna, che il grande Tolstoj analizzava, descrivendo lo stupore e il terrore che prova un fanciullo di fronte alla maestà dei monti e concludendo che è indefinibile.

Non poteva mancare la storia alpinistica curata dal sottoscritto che, preso atto della vastità delle regioni interessate, ha tenuto come sviluppo storico e cronologico la salita dei "Tremila" delle Dolomiti, personalmente completata negli anni Ottanta. Questo aspetto è stato svolto anche da Ernesto Maioni per quanto riguarda il tema "Compagnie e gruppi alpinistici delle Dolomiti".

Il volume raggiunge il fine di una maggiore consapevolezza e fornisce, andan-



do su e giù per le montagne, intrecciando destini e attese, tra storie, tenerezza e scoperta, un approfondimento illuminato da un apparato fotografico incomparabile ed unico.

Dopo averlo sfogliato e letto, posso assicurare gli alpinisti che anche scalate e cime daranno maggiore soddisfazione nel salire, perché è questo il frutto della conoscenza e dell'approfondimento culturale ed emozionale che ne deriva.

**Dante Colli**

A. Weiss, A. Costantini, B. Pellegrinon (a cura di), *GENTE DEI MONTI PALLIDI*, Nuovi Sentieri editore, 2022, pp. 463

## ASCESA AL VESUVIO DI ILLUSTRI PERSONAGGI

Il Vesuvio è una montagna che ha fatto storia, con i suoi 1281 metri di altezza affacciati sul più bel golfo del Tirreno. Giovanni Di Vecchia dedica il suo più recente lavoro alle salite al Vesuvio di personaggi di grande rilevanza storica quali J.W. von Goethe e Papa Achille Ratti, Pio XI.

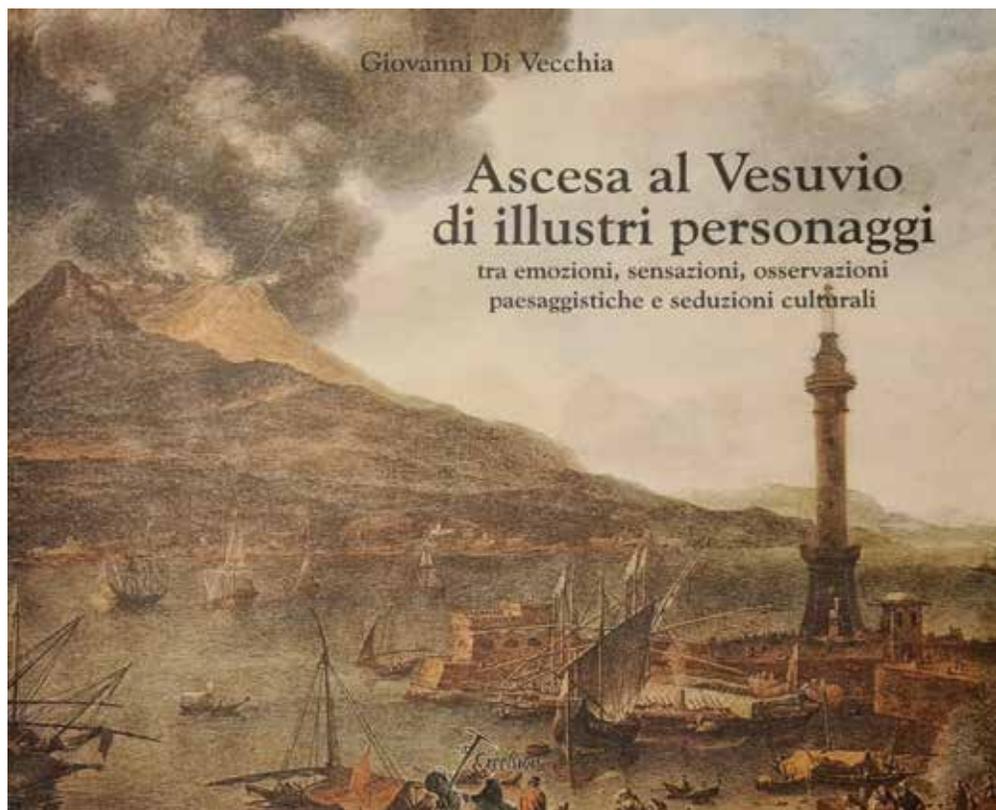
E per farlo passa in rassegna il contesto storico del Grand Tour, consuetudine delle classi colte europee nei secoli passati, che trovava il suo culmine nel Bel Paese, in omaggio al quale diventava il “grande Viaggio in Italia”. Come i narratori dell’epoca, ce lo racconta tramite diari e memorie, restituendoci le vicende di questi uomini che con entusiasmo ascesero anche nei pericoli il vulcano

attivo, incontrando le Ginestre cantate dal Leopardi.

Particolarmente intenso, nella biografia di Pio XI, il ricordo dell’udienza papale concessa ai soci della Giovane Montagna il 12 giugno 1932, “*Soci che vogliono sempre possedere... una giovinezza interiore di spirito, prima di tutto, che renda possibile sempre il sentimento giovanile e la giovanile visione ed il giovanile gustamento della montagna...*”. Grazie per avercelo ricordato di nuovo, Giovanni!

**Andrea Ghirardini**

*Giovanni Di Vecchia, ASCESA AL VESUVIO DI ILLUSTRI PERSONAGGI, tra emozioni, sensazioni, osservazioni paesaggistiche e seduzioni culturali, Edizioni Excelsior 2023, pp.52, carta avorio con splendide illustrazioni d'epoca a colori*



## MONTAGNA ANNUARIO GISM 2023

L'Annuario del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna pubblicato quest'anno rappresenta innanzi tutto il manifesto del GISM, la volontà di riaffermare i propri valori, in tema di pratica dell'alpinismo, di frequentazione della montagna, di conservazione dell'ambiente naturale. Ma non solo.

È un volume che brilla per la varietà dei contenuti e per la ricchezza delle immagini, il tutto condito da una veste editoriale semplice, ma molto curata e attenta ai dettagli.

Sul profilo contenutistico mi soffermo volentieri, sia per la felice scelta di sviluppare in veste monografica un tema di forte attualità come quello del cambiamento climatico, sia per l'intuizione di tradurre il manifesto di valori in un manifesto "reale", che passa in rassegna le diverse forme artistiche della montagna, dai pensieri narrativi alle poesie, dalle riproduzioni di dipinti a quelle di fotografie.

L'impressione che si trae è quella di un'antologia che non si limita a sviscerare l'universo montano unendo tante penne prestigiose di diversa provenienza e sensibilità, ma vuole altresì riflettere la sostanza poliedrica del GISM, quale vera e propria accademia di arte e cultura alpina.

Ampio spazio nondimeno viene dato a quella che in Giovane Montagna chiameremmo "Vita Nostra" e che sull'Annuario titola "Vita del GISM", raggruppando la Statuto, le cariche sociali, l'elenco dei soci, il ricordo dei soci scomparsi negli anni più recenti: anche questo è il segno di una realtà che tiene molto alla propria identità.

Tra le pagine "In memoria" ritrovo diversi volti conosciuti, amici personali e collaboratori della Rivista GM: da Lorenzo Revojera a Gianni Pastine, da



Silvana Rovis a Franco Bo. E in particolare il bel ricordo, scritto proprio dal coordinatore editoriale dell'Annuario, di Giovanni Padovani, per molti anni direttore di questa testata, che sottoscrisse la lettera di presentazione per la mia adesione al GISM, cui era davvero molto affezionato. Anche lui ben si ritroverebbe nell'impostazione di questo Annuario, nel segno della continuità di tradizioni e principi che attraversano i tempi.

**Guido Papini**

*Marco Dalla Torre (Coordinamento editoriale di), MONTAGNA – ANNUARIO GISM 2023, Gruppo Italiano Scrittori di Montagna*

# EDIZIONI DELLA GIOVANE MONTAGNA

## VENTICINQUE ALPINISTI SCRITTORI di Armando Biancardi

È la raccolta del primo gruppo di profili apparso sulla rubrica che Armando Biancardi, della sezione di Torino, nominato socio onorario del CAI per meriti culturali ed alpinistici, ha tenuto sulla rivista GM.



174 pagine, formato cm 16x23, 56 fotografie b/n - euro 15

## IL PERCHÉ DELL'ALPINISMO di Armando Biancardi

È opera nella quale l'autore si è impegnato per decenni, lungo gli anni dell'età matura. Trattasi di una Summa del pensiero alpinistico europeo, un punto di riferimento per quanti desiderano inoltrarsi nella storia moderna e contemporanea dell'alpinismo.



290 pagine, formato 24x34 - euro 35

## DUE SOLDI DI ALPINISMO di Gianni Pieropan

Con queste memorie Gianni Pieropan apre uno spaccato all'interno dell'alpinismo vicentino, tra gli anni trenta e cinquanta, e partecipa una genuina passione montanara. Tra i personaggi evocati, Toni Gobbi, giovane presidente della G.M. di Vicenza.



208 pagine, formato cm 17x24 - euro 15

## IL MESSAGGIO DELLE MONTAGNE di Reinhold Stecher

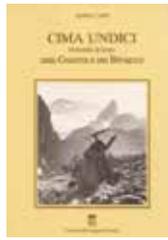
L'autore, vescovo emerito di Innsbruck, ha un passato di provetto alpinista. Il libro è stato un best-seller in Austria e Germania, con numerose edizioni ed oltre centomila copie. Può considerarsi un "breviario" della montagna.



98 pagine, formato cm 21x24 - euro 25

## CIMA UNDICI: Una Guerra ed un Bivacco di Andrea Carta

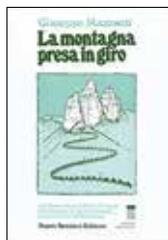
Questo libro narra le vicende legate alla costruzione del Bivacco Mascabroni ad opera della sezione vicentina, ma anche racconta gli avvenimenti tragici ed eroici che hanno visto protagoniste le truppe alpine italiane sulla cresta di Cima Undici, durante la Prima Guerra Mondiale.



148 pagine, formato cm 17x24 - euro 15

## LA MONTAGNA PRESA IN GIRO di Giuseppe Mazzotti

Nella sua provocazione culturale il volume richiama "La necessità di vivere la montagna e l'alpinismo nei valori sostanziali, controcorrente rispetto a mode e a pura apparenza". È opera che non dovrebbe mancare nella biblioteca di chi ha la montagna nel cuore.



260 pagine, formato cm 16x22 - euro 15

## ALPINISMO EPISTOLARE di Armando Aste

L'archivio di Armando Aste si fa libro per iniziativa della Nuovi Sentieri.

Un prezioso volume, curato da Bepi Pellegrinon, che parla di eccelsi traguardi alpinistici, di legami profondi d'amicizia scaturiti dalla condivisione della passione montanara e di qualche vicenda.



358 pagine, formato cm 24x22 - euro 25

**I volumi sono reperibili presso le sezioni GM oppure possono essere richiesti a Massimo Bursi:  
tel. 348.5275899  
e-mail [bursimassimo@gmail.com](mailto:bursimassimo@gmail.com)  
(la spedizione sarà gravata delle spese postali)**

# THE BEST ANTICORROSIVE AND ANTIFOULING PERFORMANCE



www.marcom.it



Company subject to the management and coordination of Chugoku Marine Paints Ltd.

**CHUGOKU-BOAT ITALY S.P.A.**

Via Macaggi, 19 - 16121 Genova

Tel. +39 010 5500 5 - Fax +39 010 5500 288 - +39 010 5500 298

Email: [boat@chugoku-boat.it](mailto:boat@chugoku-boat.it) - [www.chugoku-boat.it](http://www.chugoku-boat.it) - [www.cmp.co.jp/global](http://www.cmp.co.jp/global)





*Semplicemente  
Panati*

DA PETTI  
INTERI  
DI POLLO

**TENERI FILETTI  
DI POLLO  
IN PANATURA CROCCANTE**

POLLO 100% ITALIANO

